MEMORIE
STORICHE
DELLA LEGAZIONE E MORTE
DELL' EMINENTISS. MONSIGNOR

CARDINALE DI TOURNON

Esposte con munumenti rari ed autentici non più dati alla luce.

VOLUME TERZO.

IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Giuseppe Bettinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE

DEGLI ATTI IMPERIALI

Stampati da' PP.

GESUITI.

PREFAZIONE ISTORICA.

ECco finalmente ſoddisfatto al comun deſiderio, con laſciar correre in pubblico queſti Atti Imperiali, tali appunto, quali nel Febbrajo del 1709. furono preſentati a piedi di Sua Santità. Qualche particella di eſſi, allegata ſparſamente in alcuna delle Scritture ultimamente ſtampate per difeſa della Cauſa Cineſe, avea ſvegliata in molti una giuſta curioſità di ſapere più diſtintamente, che coſa foſſero queſti Atti Imperiali; quale, e quanta la loro autorità, e autenticità: e la maggior parte di coloro, che avean lette quelle Scritture, deſiderava d'averli ſotto gli occhi intieramente uniti, per formare un più accertato giudizio del loro contenuto, e del loro giuſto valore. Nè mancava chi, dal tenerſi tuttavia ſoppreſſi, e quaſi ſepolti documenti di tanto peſo, ne pigliaſſe argomento di ſoſpettare della vera loro qualità. Ma la preſente raccolta farà dileguare queſti maligni ſoſpetti, e ſoddisfarà, ſe non in tutto, almeno in parte, la curioſità del Pubblico: giacchè per ſoddisfarla più pienamente, converrebbe mettere alle Stampe il Gran Diario, o ſia Giornale di Pekino

in cui con somma esattezza, e sincerità si riferiscono tutti i successi seguiti in quella Corte con occasione della venuta in essa di Monsignor Patriarca, sino alla partenza del medesimo verso Nankino.

In questa raccolta non si contengono se non le Scritture, che l' Imperator della Cina ha fatte depositare, e conservare a perpetua memoria nell' Archivio interiore del suo Palazzo: cioè, i Decreti, e gli Ordini di S. Maestà (alcuni de' quali scrisse l' Imperatore di sua propria mano) indrizzati o a Monsig. Patriarca, o a Monsignor Maigrot, o al suo Figlio Primogenito Primo Regolo dell' Imperio, o a Mandarini, primi Officiali della sua Corte, perchè da questi si esponessero a Monsignor Patriarca i sentimenti imperiali. Di più vi si contengono le lettere di questi medesimi Mandarini all' Imperadore, nelle quali essi danno a S. M. minutissimo ragguaglio di quanto era accaduto ne'colloquj, tenuti per ordine suo, con Monsignor Patriarca, come anco il processo, e l'esame, che per comando dell' Imperatore, alla presenza del Primo Regolo deputato dal Padre per Commissario in questa causa, fu fatto dal Signor Guetti, e d'alcune persone Cinesi, delle quali l'Imperatore avea preso sospetto.

Tutte queste memorie l' Imperatore prima di metterle nell' Archivio del suo Palazzo, volle riscontrarle per se stesso, e le fece poi di nuovo esaminare dal Primo Regolo suo Primogenito: e come la maggior parte di esse erano in lingua Tartara, ordinò che fossero voltate in lingua Cinese, e che da' Padri della Compagnia di Gesù fossero tradotte in lingua Europea, cioè latina, e la detta versione Europea insieme con gli Originali Tartari, e Cinesi fece conservare nel detto suo Archi-

chivio Imperiale. Questa versione latina è quella, che fu mandata dalla Cina, e presentata in Roma a Nostro Signore, con la semplice giunta fattavi da' Padri stessi di Pekino d'alcune brevi note Istoriche tra un Atto, e l'altro; e tra i quesiti, e le risposte per maggior intelligenza de' Lettori. E questa versione medesima nuovamente, e semplicemente tradotta dalla lingua latina nell' Italiana, è quella, che or si presenta agli occhi del Pubblico.

Oltre la versione latina di questi Atti, furono i medesimi presentati a Nostro Signore nella lingua originale Cinese; avendo l' Imperatore ordinato, che se ne cavasse copia autentica dal suo Archivio Imperiale, e che riveduta questa copia dal Regolo suo Primogenito, fosse da esso firmata col suo regio Sigillo. Anzi per maggior autenticità ordinò, che ciascheduno degli Atti inseriti in questa raccolta fosse confermato col proprio sigillo di quei Mandarini, i quali per commissione imperiale erano intervenuti a quel particolare negozio, o trattato, a cui tal Atto si riferisce. L'impronto di questi Sigilli, come può notarsi nell'Originale dato a Sua Santità, consiste in alcune lettere Cinesi antiche, esprimenti il nome, e la dignità del Personaggio, che ha firmato quell' Atto: cioè, N. N. Maresciallo di Corte; ovvero del Palazzo interiore dell' Imperatore; &c.

E' sì notoria, e sì straordinaria l'autenticità, che hanno questi Atti per se medesimi, che appena troverassi, che dalla Corte Imperiale del Monarca Cinese siansi mai pubblicati Atti autenticati, e legalizzati con maggior accuratezza di questi, quali verso il fine del 1706. furono consegnati alli PP. Barros, e Beavoglier, Religiosi della Compagnia di Gesù, per ordine espresso dell' Im-

peratore, perchè questi li portassero al Sommo Pontefice, e facessero conoscere a Sua Santità quello, che l' Imperatore avea fatto in servigio della Religione Cristiana, e quanto avesse onorato il Ministro di Sua Santità per solo riguardo al carattere che portava, e per rispetto al Personaggio, che diceva di rappresentare: e di che modo il detto Ministro di S. Santità avesse corrisposto agli onori, e alle cortesie usate dall'Imperatore con esso lui.

Dopo la partenza dalla Cina de' suddetti PP. Barros, e Beavoglier, insorsero nuovi tumulti, e disordini per occasione del Decreto, che Monsignor Patriarca, ora Eminentissimo Cardinale di Tournon, pubblicò contro i Riti Cinesi. Perciò fu mandato Procuratore a Roma il P. Antonio Francesco Provana, la di cui Missione si fece anche col consenso, ed ordine di quell' Imperatore; il quale irritato dal suddetto Decreto del Signor Cardinale di Tournon, e da'sconcerti, che ne seguivano nel suo Imperio; essendo già in procinto di proibire la S. Legge, e scacciare gli Europei dalla Cina; finalmente contentossi per ultimo segno della sua benevolenza, che si mandasse il P. Provana al S. Pontefice, perchè gli facesse sapere l' operato dal Signor Cardinale, e l' intenzione di Sua Maestà. E acciocchè Sua Santità non dubitasse della verità di quanto il P. Provana le direbbe, fece l' Imperatore a questi consegnare tutti gli Atti spettanti alla gran causa, che s' agitava, succeduti dopo la partenza de' PP. Barros, e Beavoglier, autenticati nel modo sopraddetto; e per maggior sicurezza, fecegli anche dare gli Atti dell'anno scorso, già mandati in Europa per i PP. Barros, e Beavoglier, in caso che fosse loro sopraggiunta qualche disgrazia di naufragio; come pur troppo succedette su le Coste di Portogallo.

Vol-

Volle l'Imperatore ivedere da se stesso nuovamente questi Atti; e perchè era egli andato a diporto in Tartaria, ivi li rivedeva, e poi rimandavali alla Corte, affinchè fossero registrati nell'Archivio Imperiale: onde ogni giorno andavano, e venivano Corrieri a portare buona parte di detti Atti, che autenticati nella forma sopraddetta si consegnavano al P. Provana. Ma dubitando il Regolo Primogenito, che il più tardare potesse far perdere la congiuntura, ed il tempo della navigazione verso Europa, diede ordine al detto Padre Provana di subito partire; e che il resto degli Atti, che mancavano, e non erano per anco revisti dall' Imperatore, si trasmetterebbero per le poste al Vice Re di Cantone, perchè glieli consegnasse al suo arrivo. Partì dunque il P. Provana da Pekino li 27. Ottobre 1707. e giunse in Cantone li 20. Decembre: e subito ricevè dal Vice Re l'altra parte degli Atti suddetti, arrivati prima di lui in Cantone conforme il convenuto.

La cura particolare, che s'è presa l'Imperatore della Cina di fare per due volte ricopiare, e autenticare con tante formalità questi Atti, estratti dal suo Archivio Imperiale, fa conoscere la gran premura che avea quel saggio, ed accorto Monarca, che i medesimi fossero riconosciuti da tutta l'Europa, e singolarmente dal Sommo Pontefice per autentici, e affatto indubitabili; e certamente sarebbe ostinazione, o più tosto cecità d'animo appassionato il solamente dubitare della loro autenticità.

Questi Atti saranno una manifestissima, e incontrastabile pruova della verità di quanto hanno affermato i Padri della Compagnia di Gesù, e insieme della falsità di quanto hanno ardito di spargere con varie Scritture, anche in questi ultimi

 tem-

tempi, i loro Avversarj, su la speranza di non poter esserne convinti. In questi Atti medesimi riconoscerà il Mondo non senza stupore quanto sottile, ed esatta sia la finezza di maneggiare i negozj nella Corte Imperiale di Pekino; quanto ammirabile la sagacità, e prudenza di quel potentissimo Imperatore; quanto singolare la sua moderazione, e clemenza, e quanto grande il suo rispetto verso il nome, e la persona del Sommo Pontefice. E'vero, che su l'ultimo ha egli usato verso Monsignor Patriarca de' tratti assai risentiti; ma ciò è seguito dopo aver dimostrata un' incomparabile toleranza, e pazienza verso il medesimo, e dopo esser entrato in gravissimi sospetti, che Monsignor Patriarca non fosse veramente Legato, o Ambasciatore del Sommo Pontefice; qual carattere avea assunto in quella Corte, senza mostrare le lettere credenziali, più volte a lui richieste.

Se alcuno poi dubitasse della sincerità dell'interpretazione de' Testi Cinesi nella versione latina, perchè fatta, e autenticata da' Padri della Compagnia di Gesù; è questo un punto facile a chiarirsi: ed essendo gli Originali autentici nelle mani del Sommo Pontefice; e trovandosi in Roma Missionarj pratici della lingua Cinese per una parte, e per l'altra, se ne può fare la prova: e so, che da' Missionarj della Compagnia di Gesù si desidera un tal confronto, qual però dalle persone savie, e spassionate, quantunque di sentimenti contrarj a' Gesuiti, è giudicato superfluo: mentre nè possono incolpare questi Religiosi per sì maligni, ed empj da fingere Scritture, e falsità in affare sì sacrosanto, spettante al Divin Culto: nè fanno credere l'Imperatore, e i Letterati Cinesi per sì balordi, e semplici da lasciarsi ingannare nella versione Europea, da essi approvata, e riposta nell'
Ar-

Archivio Imperiale, e del tutto concorde con l' Originale Cinese.

Inoltre col mettere in luce questi Atti soddisfarassi anche ad un giustissimo desiderio dell' Eminentissimo Signor Cardinale di Tournon, quale in una lettera scritta da Pekino al Santo Pontefice (e sta registrata in questa operetta al numero 32.) dopo innumerabili favori ricevuti da quel gran Monarca, così esprime i suoi sensi d' animo obbligato al sommo per tante finezze. *Io poi per atto di gratitudine verso sì gran Principe desidererei, che si pubblicassero in tutte le parti d' Europa le grazie senza fine da lui ricevute, come spero dall' Autorità di V. Beatitudine, acciocchè si dilati sempre più la gloria di questo incomparabil Monarca, simile al quale non ha mai prodotto veruno quest' Imperio.*

Per ultimo devo avvertire il Lettore.

1. Non si maravigli se vedrà le stesse cose ripetute più volte, ed espresse con formole da noi non usate; essendo questo lo stile proprio de' Cinesi, e Tartari; e s' è voluto più tosto, che la versione Europea peccasse in alcuni luoghi di qualche improprietà, e di non totale chiarezza, che troppo slontanarsi dall' espressioni, e maniere dell'Originale Cinese.

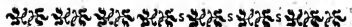
2. Nella Cina ognuno ha tre nomi; e in diverse circostanze vien nominato or con uno, or con altro de' suoi nomi: onde non creda il Lettore che sia errore di Stampa, se troverà qualche volta in questi Atti lo stesso soggetto nominato diversamente.

3. Sino al numero 50. sono registrati gli Atti, che mandò l' Imperatore co' PP. Barros, e Beavo-

voglier, e che poi di nuovo trasmise in Europa col P. Provana. Dal numero 51. sino al fine sono gli Atti di ciò, che succedette dopo la partenza de' suddetti Padri Barros, e Beavoglier, e che portò in Europa solamente il P. Provana. E a questa seconda parte degli Atti vi sono aggiunti i numeri, che mancavano, per maggior comodo de' Lettori, seguitando l'ordine de' numeri antecedenti.

4. Il Testo degli Atti, quali sono autenticamente estratti dall'Archivio Imperiale, si è impresso con carattere rotondo. Lo stampato in corsivo sono le note fatte in Pekino da' Padri della Compagnia di Gesù per maggior intelligenza, e spiegazione degli Atti suddetti, anch'esse autenticate, e confermate con giuramento, e con la sottoscrizzione di alcuni di quei Padri, e Notarj Apostolici; qual sottoscrizzione verso il fine quasi ad ogni Atto trovasi replicata.

5. Finalmente si prega il Lettore a compatire gli errori, che a caso scoprisse nell'impressione de' nomi Cinesi; ed a correggere, come potrà facilmente, quei pochi falli di Stampa, che incontrerà nello scorrere questa raccolta degli Atti Cinesi.

DI-

Num. I.

DICHIARAZIONE

Sopra alcune cerimonie Cinesi, secondo il senso, in cui li Padri della Compagnia di Gesù le hanno sin'ora permesse, presentata all'Imperadore CAMHI.

Alli 30. Novembre 1710.

„ ANcorchè i Savj di Europa abbiano udito
„ parlare delle cerimonie, di cui soglio-
„ no servirsi i Cinesi per onorar il Cielo, Con-
„ fucio, e i loro Defonti; non penetrando però
„ abbastanza il midollo, l'anima, ed il senso vero
„ di esse, ci hanno scritto ne' termini seguenti.
Essendo la magnificenza, e bontà del Grande Imperator della Cina conosciuta da tutto il Mondo, non meno che la gloria del suo nome, e la fama della sua gran mente, pare che il costume delle cerimonie Cinesi debba essere appoggiato, e sostenuto da qualche ragione: onde vi supplichiamo a spiegarci candidamente ciascuna di esse in particolare.

Ecco la risposta, che noi gli diamo.

„ Quando i Cinesi onorano Confucio, ciò fan-
„ no per un segno di rispetto, che ad esso por-
„ tano per la dottrina, che insegnò loro. A-
„ vendola da lui ricevuta, come potrebbero di-
„ spensarsi dal rendergli l'onore dovuto, piegando
„ le

„ le ginocchia, e chinando a terra la fronte?
„ Questa è la ragion vera di tal ossequio. L'Im-
„ pero della Cina rimira, e riverisce Confucio suo
„ Maestro. Questa è l'opinione, e il sentimento,
„ col quale i Cinesi l'onorano, e non già per diman-
„ dargli o ingegno, o sapienza, o dignità veruna.

„ Per ciò, che riguarda le offerte, o libazioni,
„ ed altre cerimonie, colle quali onorano i lor
„ Defonti, essi le praticano per dimostrar l'amo-
„ re, la riverenza, e gratitudine verso quelli, che
„ furono Capi delle loro famiglie. A tal effetto
„ gli antichi Imperatori della Cina istituirono so-
„ lenni cerimonie da osservarsi ogni anno a'tempi
„ prescritti sì d'Inverno, che d'Estate, tanto a'
„ figli in ossequio de' Genitori, quanto a' fratelli,
„ o altri parenti in riguardo de' lor congiunti ed
„ amici; e non si è giammai prefisso altro fine
„ nel mantenere queste cerimonie, che di far vede-
„ re sin dove arrivi l'amore verso de'proprj parenti.

„ Circa le Tavolette, che si affissano in me-
„ moria, e onore de'Genitori, ed Antenati; as-
„ seriamo, che ciò si fà da' Cinesi, non già per-
„ chè essi credano, che ivi scendano, o risiedano le
„ Anime de' Morti, nè per dimandar loro alcuna
„ grazia; ma pongano vivande, e doni alla pre-
„ senza di quelle, a fine di protestare il conti-
„ nuo, e vivo dolore, che sentono di aver per-
„ duti gli Autori delle proprie famiglie, con quell'
„ ossequio, ed affetto medesimo, come se fossero
„ ancor vivi, e presenti.

„ Circa poi li Sacrificj soliti già offerirsi al Cie-
„ lo dagli antichi Re, e Imperatori; questi chia-
„ mansi da' Filosofi Cinesi *Kiaoche*, cioè li Sacrifi-
„ cj, che si fanno al Cielo, ed alla Terra, co'
„ quali essi dicono che il *Cham-Ti*, o il Sovrano
„ Signore è onorato, e per questa stessa ragione

„ la

„ la Tavoletta, avanti la quale si fanno, porta l'
„ inscrizione *Au-Cham-Ti*, cioè al sovrano Si-
„ gnore.

„ Dal che è evidente, che li Sacrificj suddetti
„ non si offeriscono al Cielo visibile, e materia-
„ le, ma solo al Signore, e Autor del Cielo,
„ della Terra, e delle altre cose. In fatti, per
„ la profonda riverenza, e timore, in cui l' han-
„ no, non ardiscono nominarlo col proprio nome
„ direttamente, ma l' invocano col solo nome di
„ Ciel supremo, Cielo universale, o Cielo Bene-
„ fattore; nello stesso modo, che, quando si par-
„ la per rispetto dell' Imperatore, non si appella
„ mai col nome proprio; ma si dice: *I Gradini
del suo Trono, la Corte suprema del suo Palaz-
zo*. „ Or questi nomi, benchè differenti ne' loro
„ termini, a chi ben gli scuopre, sono nella si-
„ gnificazione gli stessi.

„ Ciò dimostra assai chiaramente, che la Tavo-
„ letta, di cui ci onorò l' Imperadore, scritta di
„ sua mano con queste parole *Kino-Tien*, *Ado-
„ rate il Cielo*, non aveva altro senso se non que-
„ sto, *Adorate il Signor del Cielo*.

„ Come noi siamo forestieri, sudditi però dell'
„ Imperatore, ed abbiamo poco conoscimento di
„ queste cerimonie, e non sappiamo, se questa
„ Scrittura, che gli presentiamo, sia perfettamente
„ conforme alla verità; umilmente supplichiamo
„ Sua Maestà a volerci ella stessa istruire, e cor-
„ reggere questa risposta, se in qualche cosa è
„ lontana dal vero sentimento.

Richiesta presentata all' Imperadore.

„ Filippo Grimaldi, Tommaso Pereira, Antonio
„ Thomas, Gio: Francesco Grebillon, e tutti gli
„ altri

„ altri Europei, dopo matura deliberazione, volendo inviare questa scrittura in Europa, e desiderando sapere il sentimento dell' Imperatore sopra il contenuto di essa; il Mandarino *Hes-Ken* la tradusse dall'idioma Cinese nel Tartaro, e col suo Collega *Cham-Chani-Chu* la presentò all' Imperadore, acciocchè la leggesse, e vi aggiunse del suo ciò, che siegue, a nome di tutti gli Europei.

Le lettere, che ci vengono scritte da Europa, portano, che colà siasi inteso tutto ciò, che la fama vi ha pubblicato delle qualità dell' Imperadore della Cina, del suo valore, e sapienza, e conoscenza perfetta, che egli hà de' libri, e di tutte le scienze; ma perchè ivi non si conosce il vero senso de' sacrificj, e cerimonie praticate nella Cina, siamo pregati d'inviargli una spiegazione chiara, e distinta.

Or perchè questa materia riguarda i costumi dell' Imperò, e perchè noi non sappiamo, se abbiamo fedelmente spiegati i sensi di queste cerimonie, non ardiamo d'inviare una risposta, la quale si appoggi alla sola nostra privata autorità.

Perciò umilissimamente supplichiamo Vostra Maestà a volerci ella stessa instruire.

„ Presentato, che fu tutto il fin quì detto all' Imperadore, S. M. così rispose. (*a*)

Editto dell' Imperadore.

Tutto quello, che si contiene in questa scrittura, è ottimo, e conforme alla grande Dottrina. Rendere al Cielo, a' suoi Sovrani, a' suoi Genitori, a' suoi Pa-

(a) *Li Cinesi chiamano la Dottrina di Confucio, Grande Dottrina.*

Padroni, ed Antenati ciò, che loro è dovuto; ella è una legge comune a tutto il Mondo. Le cose contenute in questa scrittura sono verissime, e nulla vi è da correggersi.

L'anno 59. Camhi, li 20., giorno della Luna 10., cioè li 30. Novembre 1700.

„ Noi sottoscritti Sacerdoti della Compagnia di „ Gesù, a' quali è stato legittimamente consegna- „ to questo Editto, certifichiamo con giuramento „ la verità di tutto il detto di sopra li 2. Decem- „ bre 1700.

Filippo Grimaldi Rettor del Collegio, e sostituto del P. Provinciale Italiano.

Tommaso Pereyra.

Antonio Thomas, Superiore della Casa orientale, Fiamingo.

Gio: Francesco Gerbillon, Superiore della residenza del Nort, Francese.

Gioachimo Bovvet Francese.

Num. II.

Interrogazioni fatte al Legato da' Mandarini, e risposta del Legato intorno la Dichiarazione Imperiale del 1700.

Tolo (Monsignor Patriarca) giunse in questa Corte l'anno di Kamhi 44. il 19. della decima Luna, cioè a 4. Decembre 1705. a' dieci dell'undecima Luna Heschen, e Cham-Cham-Chu Mandarini di Corte mandati dall' Imperatore interrogarono per ordine di S. M. Tolo (M. Patriarca) con queste parole ... Essendo voi venuto in quest' Imperio, con un viaggio di molte migliaja di leghe, sarete certamente venuto per qualche affare. Diteci quale egli sia, e noi lo riferiremo all' Imperatore. Indi soggiunsero. Gli Europei, che

che da gran tempo son quì, hanno presentata all' Imperatore una Scrittura su le consuetudini dell' Imperio Cinese, intorno alle voci Kim-Tien, su gli onori, che si fanno a Confucio, ed agli antenati, ed hanno dimandati su questi punti gl' insegnamenti Reali. Avete voi forse sentito parlare in Europa d' una tale Scrittura? Che ne ha detto il Sommo Pontefice? A queste dimande così rispose Monsignor Patriarca. Prima che io partissi d' Europa sentii in realtà qualche cosa di questa Scrittura, ma non per anco v' era giunta in autentica forma. Non si dubita però, che non sia una risposta di S. M. Alcuni solamente opponevano, che gli Europei, che sono alla Corte di Pekino, avessero proposto questo negozio imperfettamente, e che vi sia qualche cosa non ancora ben chiara. A ciò replicò il Mandarino Heschen. I libri Cinesi sono di profonda intelligenza, ed è difficile cosa il penetrar il lor senso; perciò non è meraviglia se i vostri Europei non bene intendono la Dottrina, e gli usi contenuti ne' nostri libri. Nè pure quelli, che da lungo tempo vivono in quest' Impero possono capirli perfettamente. I nostri stessi Cinesi, benchè giorno, e notte con somma applicazione gli studino, non posso intenderli del tutto. Il solo nostro Imperatore d' ingegno penetrantissimo comprende perfettamente tutte l'Istorie, le Dottrine, e le consuetudini Cinesi. Inoltre essendo egli diligentissimo, ed insieme amantissimo della verità, non mai risponde a negozj, che gli sono proposti, di qualunque natura sieno, se non dopo d' averli benissimo penetrati.

Di-

Num. III.

Discorso del Legato co' Mandarini medesimi, in cui espone quanto a nome suo riferir dovevano all' Imperatore.

Allora Tolo (Monsignor Patriarca) fatti ritirare tutti gli astanti, eccetto il solo *Piè* (Signor Appiani) che servivagli d' Interprete, così parlò ... Il sommo Pontefice mio Signore mandandomi espressamente per visitare, ed esaminare tutti li Cristiani, che sono in Oriente fuor dell'Europa, m' ha comandato d' esprimere le cose seguenti, e così egli parla. Già da gran tempo venero con tutto l' affetto, ed ammiro la sapienza, e la virtù del Massimo degl' Imperatori Cinesi: e se mai coll'occasione, che vi mando colà, averete l'onore d' essere introdotto alla presenza di sì grande Imperatore, rendetegli in primo luogo le dovute grazie, ed assicuratelo dell' inesplicabil mia gratitudine per i beneficj ammirati da me, co' quali ha colmati i Cristiani Europei, e perchè abbia permessa la promulgazione della legge Cristiana. In secondo ditegli, che essendo giunta al sommo la gratitudine, e il riverente affetto del Sommo Pontefice, prega con tutto il cuore il Signore del Cielo, perchè conservi la vita di sì grande Imperatore, e lo colmi in perpetuo d' ogni genere di felicità. Inoltre ditegli, che premendo sommamente al Pontefice l'avere spesse nuove della salute dell' Imperatore, e poter mandare alla Cina ciò che può essere di suo servizio, desidera che si elegga, e si stabilisca nella Corte di Pekino un uomo dabbene, retto, e pratico, che serva all' Imperatore, sia capo di tutti gli Europei, e governi tutti i negozj della Cristiana Religione. Di più il Sommo Pontefice mi ha comandato, che, non potendosi paragonare gli

altri Regni all' Imperio Cinese, dopo che io fossi giunto in questo, non cominciassi ad esaminare quei della nostra Religione, ma chiedessi l'Istruzioni dell' Imperatore, e mi regolassi, secondo i suoi ordini.

Num. IV.

Risposta dell' Imperatore: facoltà di esaminare i Missionarii delle Provincie; e ordine di scrivere quanto riguardava gli affari tutti, eccetto quello della visita, ed esame.

Il giorno 11. della stessa Luna, avendo i Mandarini Heschen, e Cham-Cham-Chu riferito a bocca all' Imperatore tutto il narrato fin' ora, comandò loro S. M., che ritornassero a Tolo (Monsignor Patriarca) ed a suo nome gli dicessero, avere l' Imperatore già sentiti in gran parte i negozj proposti, parerli buoni, e facili, ed essere per la maggior parte finiti: e giacchè il Sommo Pontefice aveagli ordinato, che domandasse i' regj comandamenti, egli rispondeva, che gli Europei, che vivono alla Corte di Pekino, tutti erano uomini virtuosi, e che non avevano fatta cosa veruna, contro la ragione, o le leggi; e soggiunse l' Imperatore: toltine gli Europei, che sono alla Corte, non conoscendo io gli altri, che abitano nelle Provincie, potrete voi esaminare ciò che crederete opportuno. Inoltre perchè in que' negozj, che si trattano a bocca per Interpreti, ed Inviati, può facilmente accadere, che si dica qualche cosa di più, o di meno, e che si erri nel riferire, o si tralasci qualche particolarità, perciò, eccettuata la visita, e l' esame, metterete in iscritto ogni altro negozio. Io di poi comanderò, che sia tradotto nella nostra lingua per chi averete voi eletto, che mi sia riferito; e dopo d'aver con diligenza considerate-

siderata la vostra Scrittura; risolverò se debba concedersi ciò che chiedete.

Num. V.

Risposta del Patriarca all' ordine accennato, e determinazione del P. Gerbillone per Interpetre: a cui l'Imperatore aggiugne il P. Pereyra.

Nel giorno stesso della stessa Luna i Mandarini *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu* dichiararono a bocca al Tolo (M. Patriarca) il sopraddetto ordine Regio venendo alla Chiesa. Il Tolo rispose. In sentire questo regio comandamento vedo anche più chiaramente che l' affetto di S. M. verso gli uomini della nostra Cristiana Religione è giunto al sommo. Benchè io sia per natura Europeo il mio cuore è fatto schiavo di sì alto Imperatore. Giacchè S. M. comanda che io proponga in iscritto i miei negozj per isfuggire ogni errore, ed ogni omissione che potrebbe correre, ove s'esponessero in voce, penserò maturamente a ciò che debbo rappresentare, e poi con ugual riverenza scriverò tutto. E perchè S. M. m' ordina di destinar qualche persona che traduca le mie scritture, mi pare che *Cham-Chim* (il P. Gerbillone) sia un uomo di gran zelo per gl' interessi di S. M. Ma perchè l' Imperatore ha una somma intelligenza, darò la mia Scrittura a tradurre a chi egli destinerà. Avendo il Mandarino *Cham-Cham-Chu* riferite queste cose all' Imperatore, S. M. comandò che *Siu-Gexin*, e *Cham-Chim* (i PP. Pereyra, e Gerbillone) traducessero la scrittura di *Tolo*, cioè di Monsignor Patriarca.

Num. VI.

Si fa la traduzione della Scrittura del Patriarca da' suddetti, e dal Mandarino Heschen.

Il giorno de' 12. e della Luna lo stesso Siu-Gexin, e Cham-Chim (i sopraddetti PP.) interpretando la scrittura presentata dal M. Patriarca la tradussero insieme col Mandarino Heschen, e la scrittura è qual vedrassi al num. 8.

Num. VII.

Copia del Memoriale scritto dall' Eminentissimo Patriarca, e presentato all' Imperator della Cina a' 27. Decembre del 1705.

IMPERIAL MAESTA'.

Venendomi fatto l'onore per beneficenza di V. M. di permettermi, anzi d'ordinarmi di rappresentare in iscritto ciò, che doverei spiegarle a viva voce, se la mia ostinata indisposizione non mi avesse privato del bene tanto da me desiderato d' essere alla sua Real presenza; dico con quella profonda riverenza, che devo a una Maestà sì grande, da me sin ora conosciuta solamente per fama, per il pubblico applauso, e per gli atti della sua somma munificenza, che la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. mio Signore, Padre universale di tutti i Cristiani, mosso dalla propria sollecitudine pastorale della salute spirituale del suo Gregge, avendo risoluto di mandare in tutte queste parti Orientali fuora d' Europa un Visitatore, il quale in nome suo riconoscesse le necessità spirituali di questi nuovi suoi figli, provedesse alle medesime, procurasse di promuovere il bene dell' anime, e l'informasse di quelli ajuti spirituali, che anche da lontano la sua paterna carità è pronta a compartir

lo-

loro, mi scelse, benchè indegno per l'esecuzione di sì alto, e santo disegno, applaudito in Europa generalmente da tutti i Principi, ed uomini dabbene: e tra l'altre incombenze, avendomi specialmente ordinato, che arrivando a questo vastissimo Imperio della Cina, superiore in potenza ad ogni altro, procurassi d'aver l'accesso a piedi di V. M., fossi in suo nome a spiegarle i vivi sensi di stima, d'amore, e di gratitudine, ne' quali egli è verso la persona di V. M. per le frequenti relazioni, che riceve della grandezza, prudenza, politezza, letteratura, ed affabilità di questa Nazione, tanto commendata, per esser la virtù dalle Leggi di supremo sapientissimo governo di V. M. così ben coltivata, ma molto più per esser informato della somma clemenza con la quale V. M. si degna trattare, ed accogliere i Ministri Evangelici venuti da così lontano, e gli permette libera la predicazione della vera Legge di Dio, ond'è che m'ha specialmente ordinato di render vivissime grazie in suo nome a V. M. ed è interessata la Santità sua nella salute dell' Imperial Persona di V. M., e prega continuamente Iddio per la sua lunga conservazione, e per la sua maggior perfetta prosperità.

Non posso esprimere sufficientemente in voce questi sensi teneri del Sommo Pontefice, e molto meno metter in iscritto; ma spero di diffondermi più ampiamente, e con piena persuasione di V. M. quando averò l'onore d'inchinarmi al suo Soglio. Intanto dovendo obbedire agl' Imperiali suoi ordini, aggiungo, che tanta è la sollecitudine in S. Santità, della salute di V. M. che desiderarebbe avere corrispondenza con questa Corte, ed avere chi continuamente la ragguagliasse del prospero stato della Real sua Persona, e le facesse note

quelle cose, nelle quali fosse possibile prevenire, non che incontrare la soddisfazione di V. M. al qual effetto gioverebbe, che fosse qui stabilita una persona di prudenza, integrità, e dottrina, la quale fosse anche superiore di tutti gli Europei, acciocchè questa potesse soddisfare al desiderio di S. Beatitudine, al servizio di V. M., ed al perfetto regolamento di questa Missione, al quale il patrocinio, l'esempio, e gli amorevoli insegnamenti di carità di V. M. danno tanto fomento. Questo è quanto in compendio m'occorre di rappresentare umilmente a V. M. con quella prontezza, che esigono i suoi ordini supremi, e con quella languidezza, che mi permettono le mie deboli forze, tanto estenuate per la lunga indisposizione. Ma confidato nell'animo generoso di V. M. che sa sollevare a grado di merito gli atti benchè minimi d'obbedienza, e che con la sua alta comprensione penetra da poche parole il cuore di chi ricorre alle sue grazie, spero che si degnerà compatirmi, e dare alle mie suppliche benigno rescritto.

Num. VIII.

Risposta dell' Imperatore al Memoriale antecedente del Patriarca.

Essendo stata presentata da' Mandarini *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu*, all'Imperatore la traduzione in lingua Tartara di quello scritto, S. M. diede il seguente ordine a' Mandarini in risposta. Io conservo la Scrittura. Voi andate a Tolo, e dategli questa real risposta. Giacchè volete stabilire qualcheduno de' vostri in questa Corte, io non l'impedirò. Tratto tutti gli Europei nell'istessa maniera, e non ho parzialità per veruno. Ma poichè volete eleggere uno che sia virtuoso, giusto, pratico, e che sia Capo degli altri; ed essendo

fot-

ſotto la voſtra giuriſdizione, e gli Europei, che ſtanno appreſſo di noi, e quelli, che ſono altrove, dimando ſe quello, che eleggerete, ſarà de' vecchi Europei, o de nuovi? Se appena giunto eleggerete un nuovo, e lo farete ſuperiore degli Europei antichi, che ſono qui, egli del tutto ignorante de' coſtumi, e della lingua del Paeſe, non potrà nè giudicare, nè diſtinguere il vero dal falſo, e non ſolo ſarà diſapprovato da tutti, ma ſcriverà al Sommo Pontefice, come ſe foſſe intendentiſſimo di tutto. Perciò ſe volete ſtabilir qui un Superiore, ſia tale, che non governi gli altri ſecondo gli uſi antichi della voſtra Europa: e allora i voſtri Miſſionarj godendo d'una pace ſcambievole, viveranno tranquillamente, e ſenza diſturbi.

Num. IX.

Relazione calunnioſa riguardante la riſpoſta data da M. Patriarca a' Mandarini in rapporto all'ordine eſpoſtogli di non ſciegliere uno de' nuovi Europei per Superiore.

Eſſendo ſtato intimato queſt'ordine da' ſuddetti Mandarini a *Tolo* (Monſignor Patriarca), queſti andò in gran colera, e tutt'alterato diſſe: L'Imperatore mi ha fatto prima dire, che i negozj da me propoſti erano tutti facili, e buoni, e quaſi tutti finiti, e mi conceſſe quello, che avea dimandato. Adeſſo con altr' ordine regio mi nega del tutto l'eleggere un uomo virtuoſo, retto, e pratico, il qual ſia Superiore degli Europei, che ſono nella Cina. Queſto accade, perchè ha mutato parere dopo d'aver ſentiti i diſcorſi, e ricevuti i conſigli altrui. Il Mandarino *Heſchen* ſentendo un tal parlare, ſubito replicò. Voi parlate ſpropoſitatamente, e quando dite, che l'Imperatore ha mu-

tato parere dopo d'aver ſentiti i diſcorſi d'altrui, giungete al ſommo dell'irriverenza, della petulanza, e dell'ardire. Sarà forſe queſto un uſo della voſtra Europa di fingere ſimili coſe a capriccio, e poi di ſpargerle a piena bocca con calunnia: ma nel noſtro Regno Cineſe non ſi pratica di dire d'un sì grande, sì ammirabile, sì ſavio, e sì intelligente Imperatore, che ad altrui ſuggeſtione abbia mutato parere. Noi in quel giorno vi portammo a bocca queſti ordini regj. Sapeva in gran parte que' negozj che dimandaſte, che mi foſſero riferiti, mi pajono facili, e buoni, e ſono in gran parte già finiti. Giacchè il Sommo Pontefice vuol, che ſi aſpettino i miei ordini, ho detto, che gli Europei, che ſono in Corte, ſono uomini dabbene, che nulla hanno fatto nè contra le leggi, nè contra la ragione. Ma non conoſcendo io quelli, che vivono nelle Provincie, lontani dalla Corte; voi diſaminate ciò, che conviene. Inoltre, perchè in tutti i negozj, che per mezzo d'altri ſi riferiſcono a bocca, vi può correre qualche errore, o ſi può per dimenticanza laſciar qualche coſa (eccetto il negozio della viſita, e dell'eſame) date tutti gli altri in iſcritto. Dopo che ſaranno tradotti, io gli vedrò, e conſiderato prima diligentemente ſe debban concederſi, o nò, darò i miei ordini regj. Qui ſoggiunſero da ſe i Mandarini. Voi ſolo ricevuti con venerazione gli ordini di S. M. nulla avete ſcritto del negozio, che allora fu dall'Imperatore finito del tutto. Ma per quello che appartiene al rendimento di grazie per i beneficj, ed all'affare del Superior Generale da ſtabilirſi in Pekino, abbiamo in mano la voſtra Scrittura in lingua Europea. Queſta, dopo che fu tradotta, la portammo all'Imperatore. Egli conſiderato con diligenza il contenuto della Scrittura diede queſta

re-

regia risposta: Che non si stabilisse un Superior Generale secondo i nuovi costumi, ed usi che voi volevate introdurre. E dove mai in tutto questo è una sola parola detta da noi; che significhi, che l' Imperatore ha conceduto quanto avete dimandato? Poichè abbiamo detto queste cose, *Tolo* (Monsignor Patriarca) ridotto alle strette, pieno di vergogna; e conoscendo il suo fallo, così ti parlò. Avendo io altamente impressi nel cuore i negozj commessimi dal Sommo Pontefice, e avendo concepite grandi speranze di condurli a fine felicemente; ho creduto d'aver ottenuta ogni cosa da me chiesta; perciò in sentire l'ordine regio dissi quelle parole che sapete. Perciò vi prego che riflettiate cortesemente alla mia interna sollecitudine per i negozj commessimi dal Sommo Pontefice, che occupavano tutta la mia mente; e spero che mi perdonarete quanto ho detto.

Num. X.

Copia d'una Relazione scritta in lingua Tartara, che contiene le dimande de' Mandarini sulla dichiarazione dell'Imperatore, e le risposte di Monsignor Patriarca. E questa Relazione con gli atti già di sopra narrati, voltata in Tartaro, ed in Latino, fu mandata all'Imperatore in Tartaria da Kem-Kama a' 22. Settembre 1706.

L'anno di *Kam-Hi* 44. a' 17. dell'undecima Luna, i Mandarini della Corte *Heschen*-e *Cham-Cham-Chu* mandati dall'Imperatore a *Tolo* (Monsignor Patriarca) così a lui parlarono. Parlandovi ne' giorni passati de' Riti Cinesi, non ci avete risposto chiaramente. Se non soddisfate con distinzione, e con chiarezza sù questo punto, non finirete mai bene i vostri negozj, e non soddisfarete all'intenzione del Sommo Pontefice. Rispose Monsignor

Pa-

Patriarca: Non tocca a me nè decidere, nè determinar quest' affare riservato solo al Sommo Pontefice. La sua definizione su questo punto non sarà capace d' errore. Sentito ciò replicarono i Mandarini *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu*. Benchè il vostro Sommo Pontefice errar non possi nella decisione di qualsivoglia punto della vostra Religione, se però qualcheduno de' vostri Europei riferisse al Pontefice qualche errore intorno alla Dottrina, e a Riti Cinesi, non potrebbe forse allora errare anche il Sommo Pontefice nel decidere? Gli stessi Europei, che da gran tempo vivono nella Cina, non intendono perfettamente la nostra dottrina: quanto meno l' intenderanno, e quanto meno penetraranno il vero suo senso quelli che sono venuto di nuovo? Soggiunse allora *Tolo* (Monsignor Patriarca). Essendo stati i Missionarj antichi distratti in varj altri negozj, non è maraviglia se non comprendono chiaramente la vostra Dottrina, e i vostri Riti. Tra Missionarj Europei ve ne sono stati di quelli, che di proposito hanno imparata questa Dottrina, e questi Riti, e pure non s' accordan fra di loro quando ne parlano, e non ne disputano cogli stessi sentimenti. Dite bene (aggiunse il Mandarino *Heschen*), e noi sempre abbiamo creduto, che così accadesse, cioè che i vostri Europei sentissero fra di loro diversamente sulla nostra Dottrina, e de' nostri Riti. Chi dunque potrà decidere su questa materia, sopra di cui i vostri non son d' accordo? Questo può farlo il solo nostro Grand' Imperatore. Egli solo può determinare qual sia il vero, e legittimo senso della Dottrina, e de' Riti Cinesi; imperocchè egli d'intelletto acutissimo, e riflessivo, avendo fin da fanciullo studiati i libri Cinesi, ha penetrati i più intimi sensi della nostra Dottrina contenuta ne' libri.

Per-

Perciò voi, dopo d'aver sentiti in disputa i vostri Europei, dovete dimandare dall'Imperatore i reali documenti. E certamente se voi darete fede a' falsi sentimenti d'alcuni, e se voi stesso per avventura, da essi ingannato, scriverete quelli errori al Sommo Pontefice, ciò sarà e di disonore alla vostra Persona, e di gran danno alla vostra Religione. E benchè il nostro Imperatore non s'ingerisca ne' punti della vostra credenza, è certo però, che egli solo può decidere, e definire quelli articoli, che appartengono alla sua. Perciò, benchè S. M. vi abbia fatto significare, esser inutile l'esaminare gli Europei che sono alla Corte di Pekino, vivendo essi lodevolmente, contuttociò vi dice l'Imperatore permezzo nostro, che è necessario che voi disaminiate i vostri Europei alla vostra presenza, che gl'interroghiate con diligenza sulla Dottrina, e su' Riti Cinesi, e che mettiate in chiaro questa materia. A tutto ciò rispose *Tolo*, che per allora egli non godeva buona salute, e che avrebbe fatto quest'esame, quando la sua sanità gliel'avesse permesso.

Num. XI.

Lettera dell' Eccellentissimo Signor Patriarca Antiocheno al Sommo Pontefice, secondo la Copia data al Mandarino Ken Kama a' 25. di Giugno.

SANTISSIMO PADRE.

Avendo già dato conto a V. Santità per mezzo del Signor Cardinale Paolucci della mia chiamata alla Corte dell'Imperatore con tanto onore, spesa, e buoni trattamenti ricevuti per ordine clementissimo di S. M. ora che son giunto al porto, e che a misura d'essermi avvicinato alla Real Presenza, sono sempre andate augumentando le

be-

beneficenze di S. M. verso di me, che tutte le riconosco dalla stima, ed amore, che la medesima ha verso la S. V. mi trovo obbligato di rappresentare a Vostra Beatitudine le circostanze del mio arrivo, e della benigna udienza avuta da S. M. a 31. Decembre 1705. Sebbene non esprimerò molte cose sufficientemente per l'abbondanza delle grazie fattemi da S. M. e le altre potrà sentirle dalla viva voce del mio Auditore Sabino Mariani, interrogandolo in quella guisa appunto, che suol fare questa Maestà Imperiale circa la Sacra Persona di V. Beatitudine. Potrà principiare dal benigno gradimento dimostrato dall' Imperatore della venuta, e degli uffici da me rappresentatili in nome di V. S. Ma per non mutar l'ordine dirò, che in tutto il viaggio ho riconosciuta la grandezza di quest' Imperio, e la coltura de' civili costumi de' Cinesi nella beneficenza di S. M. che col suo esempio tiene tutti animati alla virtù. Fui sempre accompagnato con Barche molto grandi, e comode, ricevuto da' Mandarini, e Regj Ministri con molte cortesie ed onore nel passaggio, e specialmente nelle Città principali. Trovai a dieci giornate da Pekino chi veniva a sollecitare il mio arrivo alla Corte, ed a quattro giornate della medesima i figliuoli di *Cum-To*, e *Fu y-ven* di Cantone, con tre PP. della Compagnia mandati dalla bontà dell' Imperatore a incontrarmi, i quali m' accompagnarono ne' quattro ultimi giorni di terra con non poco mio sollievo. Prima d' entrare in questa Dominante ricevei nuova ambasciata dell' Imperatore, il quale compatendo alla mia indisposizione si degnò ordinarmi, che fossi alla Casa de' PP. Gesuiti Francesi per riposare, e che quando sarei in istato d'esser alla sua presenza, mi avrebbe fatto chiamare, desideroso di vedermi. Appena

poi

poi arrivato, ſi degnò mandare, per ſapere delle mie nuove, due Mandarini Tartari della ſua Corte, i quali m'hanno di poi reiterata più volte la ſteſſa grazia, e memoria di S. M. Trovò anche il modo d'andarmi ſollevando da queſt' afflizione con accumularmi ogni giorno nuovi favori, con regali replicati della ſua menſa, con obbligarmi ad accettare la parte quadruplicata de' Miniſtri del ſuo Palazzo Imperiale. Usò gran bontà verſo il Chirurgo Sigotti in occaſione della ſua infermità, e morte, dando anche un terreno alla porta della Città per ſua Sepoltura, e procurando in tutti i modi più fini d'obbligarmi. A queſti atti di reale beneficenza, benchè ſieno per ſe ſteſſi di tanta eſtimazione ſucceſſero anche altri maggiori, che ſono per riferire in propoſito della clementiſſima udienza, che ſi degnò darmi inaſpettatamente, quando io mi credeva ancor molto lontano da queſt' onore, per la deſtituzione delle mie forze, perchè compatendo a queſte colla ſua ſolita benignità l' Imperatore, trovò modo d'accelerarmi queſta conſolazione con maniera ſtraordinaria, e da me impenſata prima dell' imminente ſua partenza per la caccia (che non per mero divertimento, ma per maturare graviſſimi affari ſotto l' apparenza di ricreazione, la M. ſua ſovente intraprende); poichè conoſcendo impoſſibile, o almeno difficiliſſimo, che io poteſſi portarmi all' altezza del Palazzo, ſi degnò ſcegliere un giardino più comodo, e più vicino, per ivi darmi l'acceſſo a' ſuoi piedi, derogando alla formalità, e ſolite cerimonie, permettendomi anche di farmi portare in Sedia ſino alla porta della Sala dell' udienza, onde fui teſtimonio, come ſa comporre le delizie co' negozj. Vennero i due Mandarini ſuddetti a' pigliarmi con tutta la mia famiglia, e arrivando alla preſenza di S. M. volendo

io

io inchinarmi nel solito modo Cinese, la medesima riconobbe, che i miei sforzi erano insufficienti a compire alla mia obbligazione; onde con quella bontà che gli è naturale, mi dispensò da quest' atto di riverenza, e fattomi sedere sopra d' un coscino a piedi del suo Soglio, principiò a parlare con gravità, con sensi Canonici, e profondi, con amorevolezza, e maestà; sicchè tutte le sue azioni, e parole davano a riconoscere la grandezza del suo animo, e la presenza ancora (parendo scelto tra tutti per l' Imperio), contribuisce molto all' ornamento della sua Maestà. Furono i primi suoi sentimenti d' amore, e di stima verso la Santità Vostra, e di soddisfazione, che mi avesse quà inviato per salutarlo, e frammischiò questo discorso con ponderazioni piene di giustizia, e di equità, tutte degne d' un gran Principe, ed io non ebbi in principio altra parte, che quella di rispondere. Diede diversi avvertimenti circa le qualità, e virtù, che desidera ne' Missionarj, che mi fecero ricordare quelli appunto, che si degnò ultimamente di dare, me presente, V. S. a' Missionarj venuti in mia compagnia. Fece onorevole testimonianza del retto operare de' PP. di Pekino, de' quali si dichiarò contento, e m' incaricò d' esaminare in occasion della visita, se gli Operarj Evangelici vivono anche nelle Provincie con esemplarità, protestandosi che gli ama, ma che se dessero giusta occasione di querele, non gli tollerarebbe, amando sopra tutto le cose giuste, e che uno de' motivi d' amore speciale verso la S. V. era il considerarla Capo degli Ecclesiastici, che sogliono essere uomini buoni, e dedicati a Dio, ed alla virtù. Fu l' udienza interpolata colla mensa, della quale appena assaggiò S. M., e poi me la fece portare intera, non tanto perchè ne gustassi

in

in quel mentre, ma acciò fattala portare a Casa, ne avessi copioso regalo per molti giorni, onore, che disse, non aver mai praticato con alcuno, nè pur co' Principi di Tartaria, da che regge questo vastissimo Imperio, nè esservi memoria che si fosse mai praticato da altri suoi Predecessori. Anzi si degnò di sua mano porgermi una tazza d'oro d'ottimo vino Cinese.

Tramezzata così l'udienza, mi permise d'esporre le mie commissioni, che si ridussero a felicitarlo in nome di V. S., e a ringraziarlo della libertà che permetteva alla Cristiana Legge, e della protezzione che accordava a' Ministri Evangelici, pregandolo a degnarsi di continuarla, ed insinuarli la soddisfazione che proverebbe V. Beatitudine nell' aver frequenti notizie della sua salute, per la quale offeriva incessantemente voti a Dio, e che a questo fine averebbe desiderato d'aver continua corrispondenza per mezzo di persona di prudenza, e d'integrità, la quale stabilita qui fosse per coltivarla. Incontrarono tutte queste proposizioni il benigno gradimento di S. M. del quale furono segni l'onore, e gli atti di clemenza che usò verso di me, e molto più per il prezioso Regalo, che per pegno della piena volontà, con cui gustò della mia rappresentanza, e dell'alta stima, ed amor suo verso la S. V., determinò d'inviarle in quest' anno istesso per corriero espresso, consegnato a D. Sabino Mariani, al quale è stato dato in fine per Compagno il P. Bouvet della Compagnia di Gesù, ed ambi partiranno domani. Devo però avvertire, che 'l soggetto da stabilirsi in questa Corte con approvazione di S. M. desidera la medesima che sia Ecclesiastico, e che non abbia giurisdizione sopra i PP. di Pekino. Mi sono specialmente rallegrato di quest' apertura, che si dà di

au-

augumento della S. Cristiana Religione, e che pervenghino puntualmente a V. S. per questo mezzo le notizie dell' eroiche azioni, nelle quali la M. Sua si và giornalmente impiegando. Supplico qui umilmente la S. V. di permettermi, che per incontrare la sua soddisfazione, mi scordi della brevità, che mi era per la dovuta riverenza prescritto, perchè non dubito, che ella non sia per udir con compiacenza le sublimi qualità, che in sì poco tempo ho già conosciute nell' Imperatore, e che da ciò si animerà a raddoppiare le sue orazioni per la maggiore, e più perfetta prosperità di questo Monarca. Egli è d' animo grande, avido d' operar sempre cose gloriose, ed amatore della virtù. Oltre la potenza incomparabile, e le doti naturali, dà a conoscere quanto sieno singolari quelle dell' animo in un governo pacifico d"un Imperio sì vasto, e de' millioni de Sudditi con tant' applauso. Nella spedizione de' negozj ha una facilità mirabile, ed opera tutto da se con tanta esattezza, e puntualità, che nulla rimane a dietro per il giorno seguente. Distribuisce tutti gli Ufficj pubblici, tanto grandi, che piccoli nella Corte; e nelle Provincie di armi, e di giustizia con tal politica economica, che il merito è preferito in competenza di molte parsone degne di premio; e tutte queste cose, col peso di sì gran Dominio, opera egli tra i divertimenti, e i viaggi, che occuparebbono da se soli la capacità di molti. Dissi viaggi, perchè suole la M. Sua uscire due, o tre volte l'anno a visitare or in una, or in un'altra parte queste sue Provincie, per provvedere alle necessità pubbliche; ond'è che lodò subito come cosa santa la paterna sollecitudine di V. Santità nel mandare in così rimote parti un Visitatore per riconoscere i bisogni spirituali di questa Cristianità dell'Oriente.

Non

Non solo in voce, ma nelle sue azioni dà a conoscere il suo zelo per la giustizia, e la sà congiungere con tanta clemenza, che viene a conseguir dai suoi Popoli i pegni più sicuri della somma autorità di un Principe, cioè d'essere amato, e temuto. Deve però prevalere l'amore, mentre tutto intento al ben pubblico de'suoi Popoli, de'quali si pregia esser Padre, ne ha dati segni in tempo di carestia, condonando liberalmente il tributo delle Provincie, che là patirono, e con mandare alle più scarse sufficiente soccorso per somministrare a tutti i poveri l'alimento. Anzi, essendogli pervenuto a notizia, che la sua milizia, e famiglia trovavasi gravata da moltissimi debiti, o per accidente occorsi, o per le sregolate dissipazioni proprie de' Soldati, fece fare un'esatta ricerca di tutti i debiti, i quali calcolati a più milioni di Scudi furono pagati dal suo regio Erario con somma liberalità. Nelle Scienze Cinesi non credo, che ingannino il pubblico quelli che asseriscono esser egli il primo letterato; ma è anche più mirabile, come tra tante occupazioni impari le Scienze Europee di Mattematica, Astronomia, Algebra con i numeri, e carattere Europeo, Medicina, Anatomia, Musica, Pittura, ed altre simili. Non parlo dell'Armi, in che è singolare, e ne darò un saggio con la testimonianza degna di fede di chi lo vidde uccidere quattro quaglie a volo consecutivamente colla freccia, correndo a cavallo. In somma, Beatissimo Padre, non gli manca se non il Battesimo per esser un nuovo, e più glorioso Costantino dell'Oriente, ed io non dispero di vedere questo miracolo dell' Alta Divina Providenza in premio di tante virtù morali, che l'adornano.

Nuovamente supplico V. S. di compatirmi, se la lettera è lunga per la prima volta, che entro in

sì ampia materia con chi è tanto interessato, come la Santità V. nella gloria di sì insigne Imperatore, ed in giorno, nel quale S. M. mi ha mandato a mostrare i preziosi regali destinati per V. Santità, consistenti in dieci bellissime perle pescate ne'suoi Fiumi di Tartaria, un involto della preziosa radice detta *Gin-Sen*, 50. pelli di Zibellino delle più fine, e nere che si possino trovare, dieci copertini ricamati finissimamente a due faccie, 30. pezze di seta di diverse sorti, tutte frutta del suo vastissimo dominio. Nè ha mostrato oggi la M. Sua minor bontà nel ricevere senza eccezzione tutte le bagattelle, che ho ardito di presentarle; onore che non ha fatto mai ad alcuno; e finalmente, per farmi compire la giornata, m'ha mandata parte della sua Cena. Beneficenze così grandi meritano dalla clemenza di V. S. la benigna condonazione del mio trascorso, e prostrato le bacio i Santissimi Piedi, dimandandole la sua paterna Benedizione. Pekino 2. Gennajo 1706.

Num. XII.

Copia della Relazione di quelle cose, che accaddero al Sig. Appiani intorno alla Casa, che l'Eccellentissimo Patriarca voleva comprare in Pekino. Il detto Sig. Appiani parlò al Mandarino Heschen l'anno di Kam-Hi 44. a' 19. dell'ultima Luna. Questa relazione scritta in Tartaro da Hem-Kama, e voltata poi in Latino, fu mandata all'Imperatore a' 12. Settembre colla traduzione.

L'anno di *Kam-Hi* 44. a' 19. dell'ultima Luna, il Signor Appiani disse al Mandarino *Heschen*: Monsignor Patriarca vi parla così: Io desidero di comprare in Pekino una Casa, acciocchè v'abitino

i miei,

i miei, che verranno d'Europa. Vi prego che dir lo vogliate all' Imperatore.

Avendo ciò fatto lo stesso giorno quel Mandarino a voce, l'Imperatore rispose: Se il Patriarca ve lo dimanda, ditegli che non m'avete detta cosa veruna; e che vi pare poco conveniente, che voi mi riferiate questo negozio. Aggiungete, che l'Imperatore non solo ha date agli antichi Europei, che sono alla Corte, tutte le case, in cui abitano, ma dà loro ancora gli alimenti per vivere, i cavalli, e ciò, che si richiede alla loro sostentazione. Or che S. M. vi ha comandato di far venire Medici, Musici, e Professori d'altre scienze, credete voi, che non darà loro casa, e che permetterà, che voi la compriate? Di più, avendo gli antichi Europei, che sono in Pekino, riferito all' Imperatore, che voi siete un Signore di prima riga appresso il Sommo Pontefice, e pregatolo, che vi chiamasse alla Corte, non conoscendovi l'Imperatore in veruna maniera, par conveniente, che voi uomo affatto nuovo consultiate i vostri negozj con gli antichi Europei prima di farli proporre a S. M. Il Mandarino *Heschen* disse poi tutte queste cose come da se al Signor Appiani, e per mezzo suo a Monsignor Patriarca, benchè al Mandarino dette le avesse l'Imperatore. Fin quì la relazione Tartara.

Num. XIII.

Copia d'un ordine Regio mandato in iscritto a S. Eccellenza Monsignor Patriarca la sera de' 21. Giugno 1706.

Subito che Tolo venne a questa Corte, io Imperatore mandai Persone che l'interrogassero, e mi fu riferito per parte sua: Tolo è venuto alla Ci-

na, mandato dal Sommo Pontefice, perchè questi ha inteso che l'Imperatore accoglie con somma benevolenza gli Europei, che già da molti anni hanno da S. M. ricevuti grandissimi beneficj, perciò l'ha mandato a questa Corte per rendere all'Imperatore le dovute grazie; e dice che non ha verun altro negozio. Io Imperatore intenerito in vedere, che Tolo fosse venuto da Regni così lontani, lo chiamai al luogo detto *Kin-Xam* perchè mi vedesse, e molte volte gli addimandai, se avesse altri negozj da propormi: Tolo mi rispose, non avere niente del tutto. Inoltre io Imperatore dissi a Tolo: Molti Europei sono venuti a questa Corte: avete qualche negozio da esaminarsi? Tolo mi rispose: Aspetto d'avere un po di quiete, e allora considerarò che debba proporre, e simili parole.

Quando foste alla mia Real Presenza la prima volta, mi diceste di non aver verun negozio da trattare, ora dite di averne. Non si accorda quello, che diceste allora con ciò, che dite adesso. L'Imperio Cinese serve al Cielo distinto in cinque ordini, e conosce per Maestri Confucio, e Mencio. In ogni negozio, o piccolo, o grande si procede con somma equità, e ci spogliamo di ogni affetto privato. Quest'è la nostra regola, e spediamo i negozj con ogni giustizia, e chiarezza. Non abbiamo paura d'esser sentiti da tutti, quando dictamo qualche cosa, benchè sia una sola parola. Godiamo, che tutti sappiano ciò, che facciamo, e si discorre liberamente di ciò che è noto a tutti. Quei che temono i discorsi pubblici danno a sospettare d'aver fatta, o detta qualche cosa, che essi voglino occulta.

Essendo voi venuto dall'Europa per mezzo a pericoli di tante migliaja di leghe, dubitammo come fosse possibile, che non aveste qualche negozio. Certamente gli avevi, e perciò io Imperatore quando

do vi viddi nel luogo detto *Kim-Xam* più volte v' interrogai sopra di questo.

Inoltre, sebbene v' ha quì degli Europei venuti successivamente da 200. anni in quà, non mai ho commesso loro verun affare di considerazione, ma solo operazioni matematiche, di musica, e dell' altre arti, e cose simili. Anzi gli Europei, che sono nella Cina, non hanno veruna particolar corrispondenza co' Grandi dell' Imperio; e se il Mandarino Heschen usa famigliarmente con gli Europei, gli è permesso per ragion del suo officio, essendo Prefetto delle opere meccaniche, ma nè pur egli può trattar negozj diversi dalla sua Prefettura, ma solo può riferirli a me.

E' usanza dell' Imperio Cinese, di esaminare gli andamenti, e le maniere di qualunque straniero, subito che giunge a' confini dell' Imperio, per conoscere che uomo sia, ed abbiamo cura, che non sia ingannato dalle persone vili, imperocchè ove ascolti gente che semina discordie, slontanandosi da quel fine per cui è venuto, rovina i suoi negozj, e di questi ve ne ha molti, a' quali ciò accade. La vostra venuta nella Cina per darmi questo segno d' ossequio in vedermi, e il vostro ritorno, (nel che spenderete degli anni) non è cosa di leggier momento. E' però necessario che sì le vostre parole, sì le vostre azioni sieno tali, che abbiano l' approvazione da tutti, e ancor da' Cinesi, sicchè abbiano ammirazione per voi, e dichino, o quali uomini ha l' Europa! e non sarebbe questo un' illustre commendazione? ma se terrete qualche discorso, che non s' accordi colle consuetudini Cinesi, non si sopporterà da veruno, e difficilmente si permetterebbe, che restaste voi co' vostri venuti ultimamente, anzi nè pur gli altri,

che da gran tempo son nella Cina. Pensate dunque voi seriamente se ciò convenga.

Che se avete qualche cosa da dirmi da parte del Sommo Pontefice, tanto potete dirla a me: che se sia negozio che riguardi l'Imperio, questa non è incombenza di un Religioso.

Num. XIV.

Copia d' un Memoriale dell' Eccellentissimo Patriarca presentato all' Imperadore a' 22. Giugno 1706. il quale nella Traduzione Tartara ha in fronte questo Titolo.

Accusa contro il P. Bouvet, e i Portoghesi.

All'alta comprensione di V. M. in adempimento de' suoi ordini, rappresento in questo foglio ciò, che la mia indisposizione non mi ha permesso di riferire a viva voce, e la supplico umilmente di perdonare la ripugnanza, che aveva di pubblicarlo, attribuendolo al rossore, che ciascheduno ha di propalare i proprj difetti, che a V. M. la quale ci fa le parti di Padre, devo con riverenziale ossequio palesare, per riceverne i suoi alti insegnamenti, tanto più che mi trovo in necessità di ricevere il suo oracolo, e che la materia riguarda il più perfetto compimento de' suoi ordini.

Ebbe V. M. la clemenza di destinar Sabino Mariani a S. Santità per portarle i suoi preziosi, e tanto stimati regali, al quale per tanto gli consegnai vicino alla sua partenza, avendoli in deposito da' Ministri di V. M. nella conformità, che espressi nella lettera soggettata agli occhi reali. Ora per istrano accidente intendo con notizia cer-

ta,

ta, che il P. Bouvet mandato per compagno, ed anche a titolo di servire d'Interprete, pretende d'essere il solo Inviato di V. M., e che Sabino Mariani gli debba rimettere i regali da me consegnatili come al primo Deputato di V. M. come al maggiore in dignità Ecclesiastica, come a persona a pieno informata, e partecipe de' grandi beneficj da me ricevuti da V. M. dal principio del mio arrivo fino ad ora, per riguardo di S. Santità, e finalmente come a Soggetto noto, e amato teneramente da S. Santità. Di più, a questo fine s'è sparso, che la lettera suddetta, da me esibita alla correzzione di V. M., e che per mezzo del Mandarino Vam mi fu restituita colla sua benigna approvazione, V. M. abbia ordinato di mutarla. Io benchè non dovessi far capitale di tali voci, vedendo che chi le ha sparse, le fomenta con attestazioni che potrebbono mettere in dubbio, massime in parti lontane, la verità del fatto, ed un sì gran beneficio di V. M., e lasciare in qualche oscurità un negozio sì grave, e di tanta premura di S. Santità, supplico umilmente V. M. a dichiararmi la sua precisa volontà, acciò il real servizio sia più esattamente fatto, e che le azioni sue eroiche sieno celebrate in Europa con tutta quella prospettiva di gloria, che gli è dovuta sì giustamente, ed anco acciò resti giustificato ciò che ho scritto.

La somma rettitudine colla quale V. M. governa i suoi popoli, e l'ugual clemenza, con cui si degna da tanto tempo riguardare gli Europei, ed anche il tanto lodevol amore della pace, ha mosso la sua bontà a dare insegnamenti profondi di carità a' medesimi, ed a sopire con la sua dottrina alcune loro private dissensioni: ma temendo io che se non si scuopre a V. M. la vera radice

 delle

delle medesime, insorgeranno nuove occasioni di molestie al suo cuore tutto pieno d'amore; specialmente in occasione, che saranno per venir le persone dimandate da V. M. pel suo servizio, d'onde ne nascerebbe poca soddisfazione di V. M., e non minor disgusto del Sommo Pontefice mio Signore, che tanto desidera che V. M. resti servita con pieno suo gusto, e che tra gli Europei si dia esempio di quella carità, che è il fondamento principale della nostra Santa Religione, tanto più che il solo dubbio d'incontrare discordie trattiene le Persone più savie, e prudenti a non esporsi all' occasioni: quindi è che mi muovo a rappresentar umilmente, che l'origine fondamentale di questo è, che i Portoghesi non vogliono che venga quà alcuno senza passare per Portogallo, e senza sottomettersi alle Leggi di quel Regno, e da qui ne vennero i primi disgusti co' PP. Francesi, non ostante, che siamo fratelli della stessa Compagnia, onde molto più faranno opposizione ad altri di gremio distinto. E certamente tutti per la fama della bontà di V. M. a gara concorrerebbono a multiplicarle i Servi, ed Operaj, e scegliendosi da tutte le Nazioni, e da tutti i Corpi, non v'è dubbio che V. M. averebbe uomini più abili, ed in maggior numero in qualunque professione che desiderasse.

Ma però ciò s'insinua solamente per ricevere i suoi ordini, mentre l'intenzione di S. Beatitudine è di concorrere alle soddisfazioni di V. M., essendo Padre comune, che rimira con eguale paterno affetto tutte le Nazioni Cristiane d'Europa, e che desidera sopra tutto il gusto di V. M., ed io nel ricevere i suoi insegnamenti riceverò beneficio speciale, per potere più esattamente obedirla.

Co-

Num. XV.

Copia dell' Ordine Regio mandato a Monsignor Patriarca a' 22. Giugno del 1706.
Ordine Regio.

Quando Tolo (Monsignor Patriarca) mi pregò de'miei ordini su quei negozj, che diceva esser miei, lo licenziai. Oggi poi avendo considerato ciò, che mi ha esposto in iscritto, dico, che quegli affari non risguardano me, ma gli Europei. Se dimanda da me la spiegazione del negozio di Xa-quengan (Sabino Mariani) e di Pe-Gim (Gioacchino Bouvet), se deve determinarsi secondo le leggi della Cina, è assai difficile, che chi è Inviato d' un Regno straniero, possa esserlo ancora dell' Imperio Cinese. I. Tutti e due mi dimandarono le regie istruzioni. Doveva per una parte cedere il primo onore Xa-quengan a Pe-Gim, perchè questi è antico nella Cina, ed a lui erano state date le regie istruzioni alla presenza dello stesso Imperatore. Doveva per l' altra cedere Pe-Gim a Xa-quengan, perchè questi è venuto con Tolo. Se le loro dispute di precedenza saranno sapute non solo dagli Europei Religiosi, ma ancor da Cinesi, che ne diranno? La Provincia di Cantone è ne' nostri Stati, ed una lettera vi giunge in 20. giorni: si spedisca dunque un ordine regio, e tutti e due si richiamino, e s' interroghino con diligenza. Sarà bene, che si mandino altri. Ancorchè quei due giungessero al Sommo Pontefice, poco onore ritrarrebbono dalla loro incombenza.

Due altre cose desidera il Sommo Pontefice. La prima, che gli Europei, che sono qui da gran tempo, e quei, che verranno, sieno approvati dall' Im-

imperatore, e lo servino: la seconda, che gli Europei vivino fra di loro d'accordo, perchè così proveranno esser vero il principio della lor Religione, qual dicono esser la carità.

E' molto ragionevole, che così sia, perchè ogni cosa vada bene. Parlando poi della radice delle discordie fra vostri, dite che i Portoghesi non permettono, che veruno venga alla Cina, se non passi per Portogallo, e non si sottometta alle sue Leggi. II. Non so quali siano queste Leggi, nè vedo chiara la ragione di ciò, che dite. Che se tutti i negozj di Religioni dipendono dal Sommo Pontifice, com' è possibile, che toleri una Nazione, che impedisca la venuta alla Cina di quelli, che non vogliono farsi suoi sudditi, e che con questa proibizione vuol farsi padrona di tutti?

Se considero i Religiosi Europei, che sono nella Cina, vedo che ve ne ha, che aprono diverse case, e non sono delli stessi sentimenti. Ma noi consideriamo il lor modo di procedere, ove abbiano costumi religiosi, i Prefetti de' Luoghi permetton loro lo stare. Ma v'ha de' Prefetti, che cacciano quei che s'ingeriscono in ciò che ben loro non appartiene, che non vivono secondo il lor grado.

Parlando generalmente, io Imperatore non interrogo di qual Nazione siano gli Europei; ma sarà difficile, che si tolerino quelli, che non si conformeranno alla norma dell' Impero Cinese. Che permettasi l'esercitarsi ogni uno in opere virtuose a sua elezione in quelle cose, che non sono di pregiudizio alla gran regola di ragione de' Cinesi, ciò si fa perchè è conveniente di trattar cortesemente i sudditi, che vengono di lontano. L'esaminar poi minutamente le cagioni, i fini, i motivi di chi viene, e il distinguere tra Nazione, e Nazione, non è nè giusto, nè onorevole, nè nobile.

bile. Esaminate voi per l'avvenire quanto è stato già determinato da me Imperatore, senza riguardar la diversità delle Nazioni, sicchè le mani, e i piedi stiano insieme, si mantenghino in comune, nè vi sia distinzione per il *meum*, & *tuum*. Allora si toglieranno le discordie, e le contese, e questo è il modo per attender facilmente alla virtù. Che se non sarà da qualcheduno osservata questa regola, potrà il Sommo Pontefice castigarlo severamente.

Questi due negozj, che ho detto, sono facilissimi. Voi attendete a guarire senza mettervene in pena. Desidero, che presto ricuperiate la salute. Quando sarò ritornato, credo che avrete gusto di venir da me per rendermi grazie per i beneficj fattivi.

Num. XVI.

Copia della Risposta di Monsignor Patriarca alla Scrittura dell'Imperatore datagli ai 22. Giugno.

Monsignor Patriarca avendo udito gli ordini imperiali, rispose, che di tutto cuore ringraziava S. M. dell'alta, e chiara sua dottrina, sottomettendosi intieramente a quella come giustissima. Solo gli rincresceva, che, per l'errore di quei due, fosse per esser S. Santità priva per qualche tempo dell'onore di ricever i doni Imperiali, avendo già inviate le lettere per la via di Manila; e perciò, se ardisse, pregherebbe S. M. di perdonar questa volta a tutti, e due. Si sottometteva però a ciò, che ordinarebbe S. Maestà.

Co-

Num. XVII.

Copia del Regio Decreto mandato a Monsignor Patriarca a' 23. di Giugno 1706.

Ho veduto quello, che Tolo m'ha scritto, e l'intendo. Non è necessario spedir altro Decreto. Non accordandosi Pe-Gim (Gioacchino Bouvet) con Xa-quengan (Sabino Mariani) che vi pare, se io richiamo Pe-Gim? ho altre cose, che non ho dette. Quando Tolo starà bene, allora mi vedrà, e glie le dirò. Dite a Tolo, che stia allegro, che s'abbia cura, e non si pigli fastidio.

Num. XVIII.

Altra risposta in iscritto de' 23. Giugno, e presentata all' Imperatore.

Ringrazia S. M. dell' attenzione, che si degna avere alla sua salute; e quanto a ciò, che pare voglia sapere l'intenzione di Mons. circa il P. Bouvet risponde: Chi son io da poter aprir la bocca, o accrescer lume all' alto intendimento di S. M.? Tutto ciò, che dalla medesima sarà disposto, sarà da me sempre venerato; e se ricevei il primo ordine d' avanti jeri con la dovuta sommissione, e ne ringraziai umilmente S. M. come non riceverò tutti gli altri suoi insegnamenti con pari venerazione? Ma per obedienza dirò, che spicarebbe al Sommo Pontefice la Clemenza di S. M. perdonando a tutti e due, e che rivocando il Padre resterebbe scemato l'onore, che fa S. M. a S. Beatitudine, per essere egli persona della sua Imperial presenza, e mandato da V. M. il che sarà molto considerato da S. Santità.

Copia

Num. XIX.

Copia di un Decreto Regio notificato dal Principe Primogenito al Signor Appiani a' 23. Giugno, o sia a' 14. della 5. Luna, e tradotto dal Cinese in Latino a 21. Settembre 1706.

Avendo i Mandarini Heſchen Cham Cham Chu, e Cuo-Cam riferito nello ſteſſo giorno al Real Primogenito il detto dì ſopra, e pronunziato da Monſ. Patriarca con lagrime, ed avendolo riſaputo l'Imperatore dal Figlio diede S. M. il ſeguente regio ordine.

Giacchè Tolo mi prega di buon cuore, Io Imperatore moſſo da compaſſione verſo di lui comando, che ſe gli mandi ſubito il Signor Appiani (queſti era andato co' Mandarini alla Villa), e riferiſca, che io comando, che vada in Europa il P. Bouvet col Sig. Mariani, e che il Patriarca ſcriva a queſti ſopra la diſcordia tra lui, e il P. Bouvet, e che mi ſi porti la lettera, che ſcriverà. Comanderò poi, che Heſchen Cham Cham-Chu, e Cao-Cam ſcrivino al P. Bouvet, e ſi manderà l'una, e l'altra lettera per un corriero. E' neceſſario, che quei due ſtiano d'accordo, e non più contendino come prima della precedenza. Dicaſi di più al Patriarca, che non mandi adeſſo in Europa i miei ordini dati in queſti giorni, nè ciò, che egli ha fatto rappreſentare a me. Quando ſarà guarito, e vorrà partire, egli mi dirà a voce, o mi tacerà, come vorrà, queſti ſuoi negozj. Dettoſi queſto dall'Imperatore il Real Primogenito obedendo agli ordini mandò ſubito il Sign. Appiani alla Chieſa, perchè riferiſſe il comando Imperiale a Monſ. Patriarca.

Co-

Num. XX.

Copia d'un Ordine Regio mandato a Monsignor Patriarca a' 24. di Giugno.

Tre giorni sono ordinai, che quando Tolo fosse guarito venisse da me, e determinai di dargli qualche altro regio Decreto. Ora sentendò, che Tolo mette in dubbio se possi aspettare il ritorno dell'Imperatore dalla Tartaria, io compatendo al suo male, voglio dirgli adesso, ciò che aveva riserbato per allora, ed è ciò, che siegue.

Quei che vengono ora d'Europa, sono fra loro molto diversi. Ve ne ha che sono veramente Religiosi, e ve ne ha di quelli, che ne portano il solo nome; nè è facile distinguere chi sia vero Religioso, e chi nol sia. Se non determinate qualche regola per conoscerli, si può temere di qualche inconveniente con poco decoro ancor del Pontefice. Perciò vi comando, che avvisiate chiaramente, e ammoniate quei, che sono per venire, che debbano osservar con rispetto le leggi, e che ogni cosa anderà bene, se non le trasgrediscono in niente. Inoltre, che si permetterà di stare nella Cina a quei che vi verranno con animo di restarvi sempre: nè è espediente, che restino punto quei, che vengono per partirne l'anno seguente.

Simili uomini si devono paragonare a quei, che stanno fuor della porta, e voglion discorrere di ciò che passa di dentro. Come possono esser creduti? Ma questo è poco: s' ingeriscono dove non devono. Ve ne ha di quelli, che trafficano, ed impediscono agli altri il farlo. Questi tali è meglio, che restino in Europa. Di qualsisia Regno, o Nazione eschino quei, che adorano il Signor del Cielo,

lo, non devono esser disuniti per il *meum*, *&* *tuum*. Se tutti viveranno insieme nello stesso luogo, non v' averà fra di loro dispute, che rendino scandalo. Questo è il mio sentimento.

Num. XXI.

Altra Scrittura rappresentata all' Imperadore a' 24. Giugno.

La causa dell' afflizione, dice Monsignor Patriarca essere, che le cose succedute possino aver causata molestia a S. M., e poco decoro alla nostra S. Religione. In quanto poi all' ultimo Decreto di S. M., Monsignore lo venera come dettato dalla sua somma sapienza.

Num. XXII.

Copia d' un Regio Decreto intimato a Monsignor Patriarca tradotto dal Cinese in latino, e di poi mandato all' Imperatore a' 12. Settembre con la traduzione.

L' Anno di Kam Hi 45. a' 14. della 5. Luna. Voi Heschen, e Cham-Cham-Chu obedite a miei ordini, e significate al Patriarca Antiocheno il seguente Decreto.

Tutti quei, che fin ad ora hanno approdato alla Cina, sono venuti per annunziare la Legge Cristiana a' miei Popoli. Da qualunque Regno venissero non v' era distinzione fra di loro, e senza violar quella legge, che insegna ad amar il Prossimo come se stesso, vivevano come se fossero d' una stessa famiglia. Or se la diversità delle nazioni comincia a contrastare, e disputare fra di se, se cia-

sche-

scheduno nutrisce affetto parziale verso il suo Regno, i suoi Parenti, e congiunti di sangue, si offenderà la legge della scambievole carità. Voi abbandonaste la vostra Patria, i vostri Parenti: avete navigati immensi per solo desiderio di predicar la vostra Legge, e vivere santamente. Ma se fra di voi scambievolmente non vi amate, se fra di voi non istate d'accordo, come potrete promuovere gl' interessi della vostra Religione? Ne abbiamo veduti di quelli, che si sono finti Missionarj, non essendo, e dopo un anno, o due di soggiorno fra noi, se ne sono ritornati alle lor Patrie. Questi certamente nè hanno imparata la lingua Cinese, nè saputa la nostra Dottrina: e pure subito l'hanno fatta da Maestri, pronunziando francamente sopra ogni cosa. E vi pare, che ciò sia ben fatto? Costoro son simili a quei, che stanno fuor della porta, e parlano di ciò, che si tratta nel Gabinetto. Vi par, che ne possino discorrere con fondamento? E, quanto maggior ingiustizia fanno in ciò a noi, che abbiam timore, non che si sappiano da tutti i nostri negozj; ma solo, che quei, che gli sanno non gl'intendano, nè sappiano esporli. Queste dissensioni, che nascono ordinariamente da mancanza di carità, non solo disdicono a Promulgatori della Legge Cristiana, ma muovono a riso la Cina, oltre a ciò, che immaginar vi potete. Quando voi siete entrato nell' Imperio, avete veduto voi stesso la Maestà del Governo, e l'autorità per cui ciascuno si trattiene ne' limiti delle sue incombenze. Nè son io, che v' abbia spiegate queste maniere del viver nostro: voi l'avete veduto con gli occhi vostri: ciò che desidero si è, che i vostri vivano uniti, e non naschino turbolenze. Se alcuno ha qualche difetto, o colpa appena voglio, che sia ripreso; ma sol desidero, che si emendi,

di, e fiano tutti uniti col vincolo della carità, e cedino gli uni, agli altri. Per l'avvenire se altri Europei vorranno esser quà per annunziare la Legge Cristiana si deve avvertire il Sommo Pontefice, che scielga uomini dotti nelle scienze, o nell' arti, e che non ritornino alle lor Patrie. Quando sieno tali, venghino: ove noi sieno, e che abbiano affetto nazionale, o distinguino i loro istituti, avverrà certamente cio che è accaduto al Pe-Gim (P. Bouvet) e al Xa-quengan (Sig. Mariani) che contrastino fra di loro e sieno disuniti. Se non si farà per l'avvenire quanto vi dico in questo Decreto voi ne averete la colpa.

Num. XXIII.

Copia d' una lettera dell' Eccellentiss. Patriarca al Reverendiss. Sig. D. Sabino Mariani a Cantone in data de' 24. Giugno 1706.

REVERENDISSIMO SIGNORE.

Sa V. S. con quanta premura raccomandassi a lei, ed al P. Bouvet di andare con unione, e amore reciproco in questo loro viaggio, non solo per soddisfare all'obbligo di carità, tanto considerabile tra Missionarj; ma ancora per riguardo del carattere, di cui sono onorati d' Inviati Imperiali, e che così facendo avrebbono anche incontrato il pieno gradimento di S. Santità. Ma essendo pervenute le notizie delle differenze insorte tra loro, è stato ciò di gravissimo mio sentimento, per vedere sì poco attesi i miei ammonimenti, e per la necessità, in cui mi sono trovato di dover partecipare con mia gran confusione quest' affare a S. M. per averne i suoi ordini: e

certamente ciò m'ha cagionata una grandissima tribolazione. Sebbene resta questa molto sollevata dalla solita clemenza dell'Imperatore, che trattandoci da Padre, s'è degnata condescendere alle mie suppliche. M'ha perciò ordinato di scriverle (come pure sarà insinuato al P. Bouvet per altra via) che la sua mente è, che vadano unitamente, e con reciproco amore il restante del viaggio fino a Roma, ad eseguir gli ordini imperiali senza disputa di precedenza. E' tanto benigna, e giusta questa determinazione di S. M. quant'è improprio tra Persone Ecclesiastiche il disputare per questa vanità. Considerandola con vero spirito di pietà, e con quella riverenza che si deve a' giusti comandi di questa Imperial Maestà, non dubito che ella coopererà per sua parte colla dovuta attenzione a una sì santa, e sì desiderata cosa da S. Beatitudine. E benche io sappia che ella non ha preteso più di quello, che s'è ordinato, mi corre con tutto ciò l'obbligo di farle riflettere colla presente che per aver il detto P. il merito di servitore attuale di S. M. non potrà mai esservi eccesso nell'usargli onore, e cortesia. Spero di sentir nuove, che tutto sia già sopito in vigore delle mie precedenti, anche prima che ella riceva questa mia, e intanto gli auguro felice viaggio.

Num. XXIV.

Ordine Imperiale intorno il seguire la Dottrina di Confucio.

A 20. della 5. Luna l'Imperatore disse a M. Patriarca. Mi dimandaste jeri se io aveva cosa veruna da ordinarvi. Dopo d'avervi pensato non debbo comandarvi se non di riferire al Sommo Pon-

Pontefice che da 2000. anni in quà ci serviamo della Dottrina di Confucio; che da Matteo Ricci 200. de' nostri anni, e da 40. e più che io regno gli Europei hanno goduta nella Cina somma pace senza esser mai rei di nulla; che se si farà per l' avvenire qualche cosa contro la detta Dottrina difficilmente gli Europei potranno restar con noi.

Num. XXV.

Copia d' una relazione, su cui Monsignor Patriarca doveva stender la Lettera al Papa, tradotta a' 2. di Luglio in lingua Tartara dal P. Francesco Gerbiglione, e dettata al Mandarino Tartaro Hen-Kama.

Nel riferire a S. B. le grazie, ed onori, che l' Imperatore, e il Principe Erede hanno fatto al Patriarca d' Antiochia, specialmente nell' ultime udienze dategli da loro benignamente, dirà in primo luogo l' incomparabil attenzione, con la quale fu ricevuto, ed accompagnato la mattina de' 29. di Giugno 1706. dai tre Mandarini deputati a quest' effetto, *Vam-lao-ye*, *Cao-lao-ye*, e *Cam-lao-ye*, i quali per secondare i generosi sentimenti di S. M. molto lo favorirono nel fargli vedere le magnificenze del Palazzo Imperiale, che dimanderebbero un troppo lungo racconto, ove si spiegassero in iscritto; ma si rappresenteranno a voce, e non senz' ammirazione, mentre la sola Sala dell' udienza è opera di più millioni; l' abbondanza ancora di tanti diversi appartamenti tutti bellissimi, l' ampiezza de' cortili ornati di marmo, e tenuti con somma pulizia, è certo, che mostrano la grandezza del Principe, che abita sì magnifico Palazzo. Trattenuto poi, mentre aspettavasi l' arrivo

di S. M. in un appartamento, le suppellettili, di cui sono in parte de' migliori lavori d'Europa con ispecchi della maggior grandezza, sebbene quel quarto pare per la pulizia uno specchio solo. Ivi trattenutosi alquanto, ricevette tre tavole di squisite vivande, delle quali una era per se, e le altre per gli Europei di seguito. Indi poco a poco fu alla presenza di S. M. che era sul Trono assistita da quattro Principi suoi figli, cioè l'Erede, il Primogenito, il Nono, e il Decimoterzo, che tutti hanno qualche simiglianza col Padre, e se non lo rappresentano intieramente nel volto, procurano quanto possono d'imitarlo nelle virtù, e nelle doti dell'animo: e questa fu la prima volta che ebbe la consolazione di vederli. Dopo l'inchino a S. M., secondo il costume Cinese, gli fu benignamente ordinato dalla medesima di sedere al lato destro a piedi del Soglio, donde l'Imperatore ascoltò con somma bontà il ringraziamento, che veniva egli a fare de' moltiplicati favori ricevuti dopo la prima udienza, e specialmente in occasione della sua infermità, della quale s'era degnata la M. S. mostrar tanto sollecita: e poi si passò a supplicarla della sua licenza d'andar verso il Sud, mentre S. M. prossima a partire verso la Tartaria, sarebbe lontana da questa sua Dominante. Al che rispose con la solita benignità l'Imperatore con sensi laconici, e gravi, ed oltre l'ornamento naturale della sua Real Persona, aveva anche quello di alcuni giri di grosse, e preziosissime perle pendenti dal collo, che però appena rimirò Monsignor Patriarca, tenendo gli occhi sempre fissi nel nobile, e maestoso aspetto di S. M., che tira tutta l'attenzione, e si dirà per consolazione di S. B., che lo trovò con volto sereno, indicativo della perfetta salute,
che

che gode, e che il fa parer più giovine di molti anni.

A questi onori, si dirà, che aggiunse l'invito pel giorno seguente a veder le delizie della sua Villa di *Cam-Cum-y-ven*, che Monsignor benchè alquanto debole di forze; accettò volentierissimo, non tanto per la curiosità, quanto per la speranza d'esser anche una volta alla presenza Imperiale, essendogli d'un vivissimo sentimento il pensare, che quella volta fosse l'ultima: sebbene la dilazione d'un giorno non fece, che accrescerlo, quando si licenziò affatto il giorno seguente, perchè a misura, che se gli andavano accumulando nuove grazie, se gli augumentò il rammarico di non dover più vedere il Benefattore. Andò dunque il Patriarca d'Antiochia l'ultimo di Giugno, e vigilia della partenza di S. M. per Tartaria alla suddetta Villa di *Cam-Cum-y-ven*, dove, appena arrivato ricevette la visita del primo Cameriere di S. M., e poi il regalo de' cibi squisiti della Mensa di S. Maestà, con tre altre tavole laute, ed abbondanti per gli Europei, i quali andavano servendolo. Indi a poco chiamato alla real presenza in un Quarto più familiare, ma allegro, ed al sommo pulito, grazia tanto più stimabile, quanto fu maggiore la confidenza; gli fece nuovamente l'onore di farlo sedere a piedi del Soglio, dove, lasciata alquanto la gravità, diede più largo campo alla solita clemenza, ed ilarità, onore singolare, che disse di farlo a lui, come mandato quà da S. Santità da Paesi così remoti, e di non praticarlo con altri venuti d'altri Regni, a quali non si permette d'entrar tant'avanti. Non lasciò però mai di parlare col solito suo stile dotto, e compendioso. Le cose, che si dissero in amendue le udienze, e specialmente ciò, che ordinò S. M. che rap-

presentasse al Sommo Pontefice, si riferiranno minutamente, parlandosi qui solamente delle regie beneficenze, tra le quali è notabile il pensiero obligante della M. Sua di mandare nuovo regalo col suo ritorno al Sommo Pontefice, quando il primo non è ancora partito da Cantone.

Indi si passò nella barca Imperiale, e nell' entrarvi, gli fu presentato in nome dell' Imperatore da *Li-lao-ye* primo Cameriere di S. M. un fiore detto Ninfea, assai maggiore, e più vago di quelli d' Europa. Questi col verde dell' ampie foglie, e col soave odore accrescono l' amenità del regio Palazzo. S' andò a veder le delizie della Villa nel Lago vicino al detto Palazzo, tutto circondato da altri sontuosi edifici, dove pare che abbiano gareggiato insieme l' arte, e la natura per abbellirlo. Sbarcati, passò Monsignor Patriarca a far riverenza al Principe primogenito, che il ricevette con molta amabilità, e gli fe l' onore di dargli le mani a toccare, in segno di benevolenza. Da' suddetti tre Mandarini fu poi servito alla Villa del Principe Erede, dove gli fu permesso per privilegio speciale di farsi portar in Sedia dentro il recinto, quasi vicino al luogo ove imbarcarsi. Ivi si trovò pronta la barca del Principe stesso, adorna con poca differenza della prima, e in poca distanza s' incontrò con sua Altezza in altra barca, che avvicinatasi alla nostra, mentre stavammo per metterci in atto dovuto di riverenza, ordinò il Principe benignamente, che stessimo a sedere; e mentre ci conduceva in quell' ameno passeggio, rimirando le fabriche, sentimmo inaspettatamente tra l' acque il suono d' un Orologio mirabilmente disposto. Trovammo ancora un galante casino in mezzo al Lago, aperto a quattro venti, proprio per la stagione, e singolare per esser più alto dell' ordi-

ordinario, con due piani, ed un bel vedere, che accresce molto l'amenità del luogo, ove entrammo a godere della bella vista, e vi ricevette il Patriarca il rinfresco di diverse acque delicatissime, e appena rimbarcatosi, ne ricevette un altro di frutta nuovissime, e d'altri commestibili. V'è anco in questo Lago un fonte, che forse è unico nella Cina. Per altro il Lago è assai più piccolo del primo, anzi si può dire un solo, mentre hanno amendue comunicazione. In questo passaggio è notabile, che il Principe si spiegò con sentimenti di molta bontà, ed amore verso gli Europei, e finalmente ritiratasi S. Altezza al Palazzo, fu Monsignor Patriarca condotto, alquanto doppo, alla sua udienza, che fu benigna, e di molta consolazione, per esser il Principe imitatore de' generosi sentimenti del Padre. In somma l'amorevolezza incontratta negli Ufficiali, ed in tutta la Corte Imperiale, è indizio manifesto della bontà dell'Imperatore, al di cui animo tutti studiano di conformarsi per essere la Maestà Sua il loro esempio di virtù più certo, e lo scopo unico dei loro affetti; e se tanto obbliga con la sua magnificenza chi da lontani Paesi arriva a vederlo, non è da stupirsi, che tenga legati col soave vincolo dell' amore chi ha la sorte di stargli continuamente vicino.

Num. XXVI.

Ordine di non visitare i Missionarj di Pekino, e dichiarazione delle Ceremonie.

Avendo l' Imperatore già passato il gran muro che divide la Tartaria dalla Cina spedì il Mandarino Cao uomo di Corte a portare a Monsi-

gnor Patriarca il seguente Regio Decreto a voce: Non dovete visitare i Missionarj, che stanno in Pekino, ma vi si concede da me Imperatore il disaminare tra uno o due anni quei, che sono sparsi nelle Provincie. Sappiate inoltre, che l'inginocchiarsi, e il salutare le tavolette esposte co' nomi degli Antenati, e di Confucio non si pratica da Cinesi per chieder da loro felicità veruna, ma solo per dar loro un pubblico testimonio di riverenza. A cagion d'esempio: Se io Imperatore donassi a voi *Cao-Cam* le mie dimesse pianelle, voi certamente ve le mettereste per riverenza sopra la testa. E forse il fareste per onorare quel vecchio mobile? Certo che nò; ma solamente per gratitudine ad un mio beneficio benchè sì tenue. E dimandereste perciò qualche grazia dalle pianelle? Vi serva ancora ad intendere i nostri usi un altro esempio. Voi Patriarca porterete in Europa quanto vi hò dato in segno del mio affetto. Giunto che sarete nelle vostre Contrade, lo mostrerete con riverenza, e alzandolo alla vista di tutti direte: Questo è regalo dell'Imperator della Cina. Facendo un tal' atto d' ossequio, e proferendo quelle parole, sarà credibile da veruno, che voi dimandiate da me felicità? No certamente. Ma da quegli atti esterni nascerà naturalmente il pensiero, che voi internamente onorate la mia Persona. Da ciò potrete comprendere la natura delle nostre cerimonie. Fin quì la traduzione.

Copia

Num. XXVII.

Copia del Decreto Regio intimato a 15. di Luglio, e tradotto dal Tartaro in Latino a' 12. Settembre 1706.

L'anno 45. dell' Imperator Kam-Hi a 6. della stessa Luna, i Mandarini Cao-Cam, e Hen-Kama, o sia Heschen così intimarono a Monsignor Patriarca il Decreto Imperiale. Se si considera ciò, che il Vescovo Cononense ha scritto sopra i libri Cinesi, la sua è una Scrittura molto imperfetta, a cui mancano molte cose, e che non ha ordine, nè connessione. A lui è bastato d'accennare poche cose, che gli son parute discordi dalla Legge Cristiana, e nè pure ha detta una parola delle cinque nostre maniere d'ossequio verso i Maggiori, nè ha parlato della carità, nè della giustizia, che sono di tanto momento in un buon governo; sicchè pare, che il Vescovo di Conone per la sua tenue capacità, e bassezza d'animo sia simile a quei, che mettono tutto il loro sapere, e la loro industria in accusar altri, in muover liti, e godono di superarli, senza mettersi in pena se il facciano a torto, o a ragione. Ma è ormai troppo il parlare di cose sì basse, sì vili, e che troppo esprimono l'animo di chi le ha scritte. Chiunque vedrà la Scrittura, intenderà ciò, che io non dico.

Co-

Num. XXVIII.

Copia d' una Lettera, che Monsignor Patriarca scrisse per comando dell' Imperatore, e mandò sul fin di Luglio al Sommo Pontefice.

BEATISSIMO PADRE

Per più vie ebbi l' onore di dar ragguaglio a V. S. con una mia umilissima de' 3. di Gennajo del 1706. degli onori, e grazie, che fino a quel tempo aveva ricevuto da questa Imperial Maestà; e benchè il Dottor Sabino Mariani portatore della medesima sia tuttavia nella Cina, per mancanza d' imbarco per Europa, con tutto ciò non dubito, che sarà giunto qualche duplicato. Ora mi trovo in obbligo di darle conto de' nuovi favori, che la detta Maestà mi è andata accrescendo per sua generosità, durante il mio soggiorno in Pekino; acciocchè sempre più accrescasi l' alta stima, ed amore di sì gran Principe nell' animo di V. B. in riguardo della quale riconosco tutti gli atti della somma beneficenza di S. M. E certamente se ciò non fosse, come averei potuto sperare sì distinti onori, e sì continuati benefizj? Questi sono, l' assidua memoria avuta da S. M. nel ricevere nuove della mia salute, e nel sollevarla anche in occasione della sua assenza da Pekino, e la molta sollecitudine mostratane con consulte de' suoi Medici più stimati, e con propormi rimedj, tra quali gran giovamento ebbi da bagni poche leghe lontani, che disposti con mirabil ordine a pubblico beneficio dalla paterna carità dell' Imperatore verso i suoi popoli, mi furono con ispecialità riservati d' ordine di S. M., e resi più salubri con le

fre-

frequenti visite mandate a farmi per saper nuova della mia sanità ; grazia tanto più considerabile, quant' ella è stata continuà l' occasione d' esercitarla, e che specialmente ha spiccato in tempo, che con nuovi accidenti si era resa più grave la mia indisposizione, essendosi la M. Sua degnata di mandare un suo Ministro d'alto grado ad assistermi di giorno, e di notte, con ordine di mandargli due volte al giorno nuove del mio stato. E chi avrebbe pensato, che uno straniero in parti così remote trovasse tanta carità in un Principe così grande, il quale tra le altre sue virtù ha quella d'essere sommamente pietoso verso gl'infermi?

I regali poi fattimi di commestibili, senza stancarsi mai la beneficenza imperiale, sono in sì gran numero, che non finirei mai se dovessi ad uno ad uno raccontarli. Sono però degni di special memoria quelli, che ricevetti in grand' abbondanza in congiuntura della festa solenne, che si fa nel rinnovarsi dell' anno, detta *Chimque*. Eranvi Cinghiali, Capri, Fagiani, Pesci squisiti in quantità, e tra essi uno Sturione di 150. libre di peso, pescati ne' Fiumi di Tartaria, non meno stimabili per il loro sapore, che per l'arte con cui si portano freschissimi da parti così lontane. Nell' ultimo giorno dell' anno, solendo l' Imperatore far preparare nel suo Palazzo laute cene per i Grandi della sua Corte, mi fe l' onore di mandarmi a casa due mense, esercitando nell' istesso tempo due atti di grande clemenza, uno nel compatirmi come indisposto, e l' altro nell' annoverarmi nel grado delle Persone di tanto merito. Nè contenta S. M. di cumularmi di tanti beneficj, volle di più rendermi perpetuamente memorabile tal festa col benigno invito d' andar a vedere i fuochi nel giardino della sua Villa di *Cam-Cum-y-ven*, ove si degnò farmi

mi preparar casa per potervi restar la notte, e disporre, che senza offesa dell' aria potessi goder della festa, che fu nobile, con fuochi disposti con mirabil artificio, con abbondanza, con novità, e con quella grandezza, con cui fa tutte le cose quest' insigne Imperatore: e nello stesso tempo, che restava paga la curiosità, m' accresceva il giubilo per le frequenti ambasciate, che ricevevo da S. M., per i rinfreschi più scelti, che mi mandò, con una tabacchiera smaltata, che per esser dono d' un sì gran Principe, sarà sempre da me tenuta in somma estimazione. E finalmente per farmi gustar in un tempo tutti i divertimenti, mandò S. M. scelti suonatori di diversi strumenti, per darmi saggio della Musica Cinese della sua Camera. Questa Musica, benchè di diversa armonia dalla nostra, mi parve molto nobile, e soave, e che averebbe non poco applauso in Europa: che se Dio ha divisi i giusti colle Nazioni, si vede con qual providenza abbia distribuiti a beneficio di tutti i suoi doni.

E parlando qui de regali, non devo tacere quello, che ricevetti ultimamente in occasione della mia prossima partenza da Pekino d' un involto della preziosa radice *Gin-Sen*, e di 15. pezze di seta delle più nobili, anzi dovrei dir 48. mentre la generosità dell' Imperatore non contenta di beneficarmi in me medesimo, ha stese le sue grazie sopra tutti di mio seguito, e di mio servizio, onde si riempie il detto numero; ed a questo devo aggiungerne altre otto regalatemi dal Principe primogenito, il quale seconda perfettamente i sentimenti generosi dell' Imperatore suo Padre.

Dopo d' aver narrato tanto delle beneficenze imperiali provenienti dall' inesausta liberalità, sorgente della sua grandezza, molto ancora vedrà di più

V. S.

V. S. nell' anneſſa relazione delle due ultime udienze avute da S. M. prima, che partiſſe per Tartaria, donde non dubito, che ne naſcerà nel cuor di V. S. gran giubilo. Ma quant' ella ammirerà la bontà di queſto Monarca nel verſarmi sì copioſe le ſue grazie, tanto temo, che ſi ſtupirà di me, nel riflettere, che non ne abbia ottenuta veruna nuova in vantaggio della noſtra Santa Religione. La colpa è mia, perchè mi ſono ſempre trovato in tali circoſtanze, che non ho ardito dimandarne alcuna, parendomi molto la promeſſa continuazione dell' Imperial patrocinio, che da tanto tempo ci comparte, e ne ſpero dalla clemenza di V. B. il compatimento, ſe Iddio mi fa grazia di tornare al bacio de' ſuoi piedi, potendola intanto aſſicurare, che l' animo di S. M. è così generoſo, e propenſo a far piaceri, e grazie, che credo ſenta più il negarle, che altri il ricevere la negativa.

In occaſione dell' ultima udienza, S. M. mi dette ordine di riferire a V. B., come nella Cina ſi ſono ſerviti da 2000. anni in quà della dottrina di Confucio con ſomma pace; che di queſta hanno goduto i Padri dal tempo del P. Matteo Ricci Geſuita, e ſpecialmente da 40., e più anni del ſuo Regno, ſenza eſſer trovati colpevoli in niente, e che innovandoſi contro della detta dottrina, difficilmente gli Europei fermerebbono il piede in queſt' Imperio. Tradirei però V. S. e la ſomma rettitudine dell' Imperatore, ſe non le diceſſi ciò, che in altra occaſione ho ſentito dalla ſua bocca, che nelle coſe della noſtra S. Legge ne laſciava la piena diſpoſizione a V. S., ed a Superiori Eccleſiaſtici, perchè non pigliaſſero i Miſſionarj occaſione di ricorſi, o di dar moleſtia al governo. E parendomi, che la mente ſua ſia puntualmente adempita nella modeſtia, ed eſemplarità degli Operaj

di

di questa vasta Missione, vi è da sperare, che la M. S. continuerà a' medesimi, finchè siano tali, il benigno alto suo patrocinio, e che le cose succederanno sempre meglio, mentre regnerà questo potentissimo Imperatore, e la sua gloriosa Dinastia.

Dopo d'essermi spedito dall'ultima udienza; mi fu rinnovata dal Principe Primogenito la premura, non sol per gli uomini delle quattro professioni, chiesti nelle mie antecedenti, ma aggiunse ancora, che desiderarebbe Astronomi, Pittori, ed altri in opere manuali industriosi; onde anch' io mi prendo l'ardire di rinnovarne a V. B. la memoria, conoscendo quanto sarà ciò grato a S. M. e se almeno alcuni giungessero prima della mia partenza dalla Cina (mentre S. M. mi ha permesso di restarvi ancora due, o tre anni per far la visita, e ricever-gli ordini di V. S.) mi sarebbe di gran consolazione il presentarli io medesimo. Gli desidera Ecclesiastici, o se son Secolari, di buoni costumi, e risoulti di restarvi per sempre. Credo, che volentieri si conformeranno a questa legge, quando averanno cominciato a gustare del suo real servizio, mentre S. M. tratta con tanta bontà, onore, e distinzione gli Europei, che lo servono. Di qualunque Nazione sieno i soggetti, saranno egualmente graditi da S. M. purchè sieno scelti da V. B. Io poi per atto di gratitudine verso sì gran Principe, desiderarei, che si pubblicassero in tutte le parti d'Europa le grazie senza fine da lui ricevute, come spero dall'autorità di V. B. acciocchè si dilati sempre più la gloria di questo incomparabil Monarca, simile al quale non ha mai prodotto veruno quest'Imperio.

Dopo finita la lettera, mi viene ordinato in nome di Sua Maestà di trasmetterle il foglio annesso, onde per obbedienza l'includo colla traduzione, accioc-

acciocchè le sia noto l'animo dell'Imperatore, senza minima alterazione.

Num. XXIX.

Copia della traduzione lattina dello scritto, che l'Imperatore diede a Monsignor Patriarca da mandarsi al Papa, di cui S. E. fà menzine nell'ultime righe della sua lettera a S. Santità.

L'Imperatore parla a Monsignor Patriarca nell'ultima udienza datagli a' 30. di Giugno 1706.

Chiedeste jeri da me i miei ordini, ma io non penso d'aggiunger cosa veruna. Fate solamente sapere al Sommo Pontefice, che nella Cina noi seguitiamo da 2000. e più anni la dottrina di Confucio, perciò da che il P. Ricci penetrò in quest' Imperio, e sopra 40. anni del mio Regno, cioè da quasi a 200. anni in qua, gli Europei sono vissuti tra noi con somma pace, senza colpa, e senza errore. Se per l'avvenire i vostri Europei s'opporranno in un sul punto alla dottrina di Confucio, difficilmente resteranno nella Cina.

In oltre, avendo l'Imperatore di già passato il famoso muro della Tartaria, spedì il Mandarino di Corte *Cao* a Monsignor Patriarca con quest' ordine Regio. I Missionarj, che sono in Pekino non debbono esser disaminati. Potrete però visitar gli altri sparsi per le Provincie per uno, o due anni, nè io Imperatore ve l'impedisco. Sappiate inoltre, che l'uso nostro d'inginocchiarsi alle Tavolette esposte, non si pratica per dimandar da loro veruna cosa, ma unicamente per dar loro una pubblica testimonianza del nostro rispetto. Serva a cagion d'esempio. Se io Imperatore donassi a voi *Cao-Cam*

le

le mie dismesse pianelle, voi certamente ve le porreste per riverenza sopra la testa. Il fareste forse per onorarle? No certamente. Ma sol vorreste con quell'atto mostrar gratitudine per il mio regalo, benchè assai tenue; nè perciò chiedereste alcuna grazia dalle mie pianelle. Eccovi un altro esempio, che v'ammaestri nell'intelligenza de' nostri Riti. Voi farete pompa in Europa di quanto v'ho donato per contrasegno del mio affetto, e lo mostrerete colà con riverenza, e alzando cosa per cosa alla vista di tutti direte: Questo è dono dell' Imperator della Cina a me fatto. E chi potrà credere, che con quell'ossequio, e con quelle parole dimandiate da me prosperità? certo che nessuno. Ma solo vedendo quell'esterna azione di riverenza, si persuaderà, che voi internamente onorate la mia Persona. Or potete comprendere la natura delle Cerimonie Cinesi.

Num. XXX.

Copia del Regio Decreto intimato all' Eccell. Patriarca a' 22. Luglio, e tradotto dal Tartaro in latino a' 13. Settembre 1706.

L'anno 45. dell'Imperatore Kam-Hi a' 13. della 6. Luna, i Mandarini *Cao-Cam*, ed *Heschen* intimarono a Monsignor Patriarca il seguente Decreto con queste parole. Se partirete nella 7. Luna le acque sono allora ancor grosse, e le barche, che portano i viveri, non ancor giunte; perciò sarà difficile che possiate far viaggio in quel tempo felicemente sul fiume. Meglio sarebbe partire o nella nona, o almeno nell' 8. Luna. Dimanda inoltre l'Imperatore, se condurrete a bagni il Sig. Borghesi Medico, o se lo lasciarete in Pekino.

Per

Per quel, che appartiene alla Scrittura del Vescovo Cononese, facilmente da essa comprendesi, che è del tutto incapace di spiegar i libri, e l'Istorie Cinesi, e discorrerne con chiarezza. Si dica a Monsignor Patriarca, che io tratto nella stessa maniera tutti gli Europei, che non tratterò male, nè cagionerò vergogna al Vescovo di Conone per la sua ignoranza nella nostra lingua.

Inoltre gli stessi Mandarini parlarono per comando dell'Imperatore al Signor Appiani alla presenza di Monsignor Patriarca, e così gli dissero: Quei della vostra Legge per adorare Dio, dicono *Kim-Tien-Chu*: *Cæli Dominum colito*. I Cinesi dicono *Kim-Tien*: *Cælum colito*. Sono diverse le parole, ma il senso è lo stesso. Sappiate ancora, che quelle voci; *Fum-pe-yu-cha* (*lo spirito de venti, e delle pioggie*). sono voci, che spiegano per qualche similitudine l'oggetto loro. I Cinesi nostri volendo esprimer gli spiriti, dipingon le nuvole, e voi Europei per esprimer gli Angeli dipingete fanciulli coll'ali, e forse credete, che gli Angeli volino coll'ali stesse. Simili pitture si tolerano, perchè esprimono con un simile, qualche virtù del rappresentato.

Voi poi *Pie-Tien-Siam* (Signor Appiani) pigliaste quel nome, che significa similitudine del Cielo. E perchè non vi faceste chiamare *Pie-Tien-Chu-Siam*, che vuol dire Imagine del Signor del Cielo? Questo secondo nome sarebbe stato più conforme alla vostra Legge; perchè non è credibile, che un Europeo si volesse chiamare Dottore della Legge del Cielo, se Tien non significasse ancora Signor del Cielo. Ogni Nazione ha l'uso d'imporre a suo modo i nomi alle cose, nè si può dire, che la diversità de' nomi fra le Nazioni significhi diversità nelle cose.

Sentiti gli ordini regj, Monsignor Patriarca inginocchiatosi, dimandò nuove della salute di S. M. e così rispose. S. M. troppo benignamente pensa a me, e mi fa dire il pericolo della navigazione per le gran piene, che menano i fiumi, e per il rischio d'incontrare le navi de' viveri. Sono oppresso dal gran peso della real clemenza; ed io dovrei, per ringraziar S. M. colla fronte per terra di tanta beneficenza, aspettar il suo ritorno; ma perchè la mia salute peggiora sempre nella stagion fredda, perciò avea risoluto di partire nella settima Luna: ma ora per obbedire a regj comandi, non partirò che nell'ottava. Nè solo dovrei aspettar il suo ritorno per render all' Imperatore le dovute grazie, ma se le forze mel permettessero vorrei andar per terra col Vescovo Cononense a passar con S. M. quest' umilissimo officio in Tartaria. Non potendo intraprendere per la mia debole sanità strada sì lunga, ne sento un cordialissimo dispiacere. Circa il Medico Sig. Borghesi, or intendo, che l'ordine di condurlo meco per assistermi nella cura, è un effetto della regia benignità. Ma non avrò già ardire di determinare, se debbo, o no condurlo. Ubbidirò solamente a quanto S. M. vorrà comandarmi, o il voglia in Pekino, o debba seguitarmi. Avendomi ancora fatto sapere la Maestà Sua, che il Vescovo Cononense non deve temere nè cattivo trattamento, nè confusione, andando alla Corte, il suddetto Prelato ricevè con ammirazione questo beneficio, ed io stesso, cui per altro era nota la real clemenza, lo ricevo come nuovo favore con infinita gratitudine. Per ultimo; io Patriarca sentendo ciò che l'Imperatore ha detto degli Angeli, che si dipingon come Giovinetti alati, e del nome *Pie-Tien-Siam* ho ammirata la spiegazione di S. M. che in poche parole racchiude somma dottrina.

Num.

Num. XXXI.

Copia del Regio Decreto intimato in Tartaria a Monsignor Maigrot Vescovo di Conone, ed al Reverendo Signor Guetti a 2. Agosto 1706. e dato loro in Cinese con la traduzione.

Chiamati dall'Imperatore i Mandarini *Heschen*, e *Cao-Cam* lor disse: Sia vostra incombenza il dichiarare a *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) ed a *Fam-Cheu*) Signor Guetti questo mio ordine. Avendomi Tolo detto, che voi intendevate perfettamente i libri Cinesi, e potevate spiegare i lor sensi, io Imperatore vi feci venir qua dalla Città Metropoli del mio Imperio per pigliarne una pruova. Ma non sapendo dire a memoria un solo articolo del libro *Su-Xu*, vi scusate, per non esser l'uso in Europa d'imparar a mente i libri. Vi dimandai dunque, se sapreste spiegare un'iscrizzione di quattro lettere, che pendeva attaccata ad un muro: nè l'intendeste, nè trovaste il suo senso, anzi che delle quattro sole lettere, due erano a voi ignote. Di più, avendo dimandata da voi *Yien-Tam* la spiegazione della Scrittura, che voi stesso m'avevate presentato, nè pur quella spiegar sapeste. Or come Tolo ha potuto dire a me, che voi eravate dottissimo nell' intelligenza de'nostri Libri?

Di più, vedendo, che i vostri nuovi Cristiani si servono delle voci *Kim-Tien*, onorano Confucio, s'inchinano avanti alle Tabelle, e fanno le Cerimonie del *Ci* al Sepolcro de' lor Defonti, senza sapere il significato di questi usi, gli avete condannati; ed io Imperatore per ammaestrarvi, vi dissi, che le voci *Kim-Tien* significano lo stesso

E 2 che

che le altre *Tien-Cu*, di cui vi servite voi Cristiani per dire, adorate il Signor del Cielo; venerarsi Confucio, perchè fu nostro Maestro, inchinarsi la fronte avanti le tavolette, e farsi le Cerimonie del *Ci* a' Sepolcri, non per dimandar prosperità, ma unicamente per ricordarsi de' nostri Antenati, e dar loro segni di riverenza, ed obbedienza filiale: e voi non potendo rispondere a questa mia esposizione, per liberarvi dall' angustie, a cui vi aveva ridotto, temerariamente passaste ad altri discorsi. E' poco il dire, che voi non intendete il senso, e la ragione di ciascheduna cerimonia del *Ci*: anzi i vostri stessi, che da gran tempo son nella Cina non posson giungere a saperle perfettamente, essendo cose molto diverse da quelle, su cui disputate fra di voi altri, e non appartengono alla vostra Religione: ma è intollerabile affatto, che parliate male de' nostri libri; e il Sommo Pontefice quando ciò saprà, ne avrà dispiacere.

Inoltre voi predicate la vostra legge nella Provincia Fokien, e dimandandovi io quanti si fossero renduti Cristiani, mi rispondeste che da cinque mila. Se questi credono a voi in ciò che lor dite, doversi condannare le voci *Kim-Tien*, il culto di Confucio, gl' inchini avanti le Tavolette, le Cerimonie del *Ci*, che si fanno a'sepolcri de' Primogeniti; quelli certamente non sono miei sudditi Cinesi; e se vi dimando se lo siano, rispondete indirettamente, che sono poveri, e dell' infima plebe, che non possono inalzar fabbriche *Cu-Tam*, e che non sapete se adoperino questi usi. Io, quanto a me, credo che i vostri seguaci sieno pochissimi, ma di tutti gli altri Cristiani direte, che non fanno le cerimonie del *Ci*, le genuflessioni, e che non osservano i nostri antichi Riti?

Per-

Perciò dicendomi, che quei cinque mila vostri seguaci non posson far le fbabriche *Cu-Tam*, che sono poveri, e plebei; nè sapere poi se osservino i nostri Riti, è segno chiaro, che mi nascondete la verità, onde si vede che non sete venuti a predicar la Legge Cristiana, ma a turbar la quiete del mio Imperio.

I Cinesi perciò hanno creduto fino ad ora la vostra dottrina, perchè eravate su questi punti dello stesso sentimento con noi, e dicevate lo stesso. Or essendo tra voi chi a capriccio, e senza saperne la ragione, ma solamente per vincer l'impegno, accusano temerariamente i contrarj al lor sentimento, di questi debbo dire, che movendo a bella posta dubbj a' Cinesi, sono loro d'impedimento ad abbracciare la lege Cristiana.

E l'operare in questa maniera, non è dilatare la Religione, ma distruggerla con industria, e far il possibile per esser cacciati dall'Imperio Cinese. Dichiarate voi questo mio Decreto a *Yen-Tam* (Monsig. Maigrot); ed a *Fam-Cheu* (Signor Guetti.)

Num. XXXII.

Copia d'un regio Decreto scritto dalla Tartaria all' Eccellentiss. Patriarca a 3. Agosto, e presentatogli in Pekino agli 11. in Cinese colla traduzione latina.

Voi (*Heschen*) obbedite a'miei ordini, e intimate a *Tolo* questo mio Decreto. Io ho fatto venire quà *Yen-Tam* (l'Illustrissimo Maigrot) per disaminarlo. Sà un pochetto la lingua Cinese, ma non può parlare in modo da esser inteso, onde ha bisogno d'Interprete. Non solo non intende il senso de' li-

bri, ma nè pur i caratteri. Un uomo di quest' Imperio, che fosse sì ignorante, non ardirebbe parlare in pubblico, ed ove il facesse, muoverebbe a riso gli ascoltatori. Non intendendo dunque egli il senso de' libri, non può dire che le cose sono, com'ei le afferma.

Che se voi Tolo ostinatamente sostenete il suo sentimento, sarà questa una nuova vostra colpa; perchè fin da quando giungeste alla Cina, ed alla mia udienza, vi dissi, che gli Europei, che non intendono i nostri libri perfettamente, voglion con tutto ciò disputarne, erano simili a quelli, che stando fuor della porta, amano di discorrere di ciò che passa nel più segreto gabinetto; e voi sapevate da me questo mio sentimento.

Inoltre voi mi rendeste grazie per i buoni trattamenti, e cortesi accoglienze, che adopero cogli Europei; ma or che fra voi vi sono di quei, che si screditano scambievolmente, e s'accusano, non mi sarà più permesso d'usar con loro le medesime cortesie. Credo che intendiate bene quanto or vi dico. Non siete più uniti fra di voi come Uomini d'una stessa famiglia, come io voleva che foste. Se seguitate a distinguer tra di voi, il mio, e il tuo istituto, certamente non vi ravviso per quei di prima. Quelli poi, che su' nostri Riti, e sulle nostre Leggi, che non intendono, muovono dubbj, ed eccitano il riso, non è possibil che restino nella Cina. Si cerchi per l'avvenire con diligenza, se di questi tali vene siano nelle Provincie, e si caccino; e si sparga per tutti i Regni d'Europa, come debbono fra di noi esser puniti. Caso che quì alcuni pecchino contro le Leggi, io Imperatore li punirò secondo le stesse Leggi penali, e fatelo pur sapere al Sommo Pontefice. Che se voi Tolo interpreterete male i Decreti, che vi

ho

ho spediti, e mutando il loro senso legittimo, piglierete come cosa di leggier momento ciò, che è gravissimo, e ciò che è grave per leggier cosa, io farò pubblicare in tutte le parti dell' Europa quegli stessi Decreti, che non volete intendere. Voi inoltre disaminar volete tutti gli Europei, che sono nelle Provincie. A quelli che vivon sempre fra di noi, non mai ho vietato l' andare ove lor fosse in grado: ma se il permettessi a voi altri, che volete tornare alla vostra patria, ne nascerebbon disordini, nè io posso trattar egualmente i Domestici, e gli Ospiti di poco tempo. Siete stato ammalato: sol da pochi giorni in qua godete buona salute, temete i climi freddi, onde è meglio che raduniate tutti quei pochi Europei, che volete disaminare nella Provincia di Kiamnan, e di Kiamsi, o pur di Quantum; e viaggiando gli vedrete a vostro comodo nel viaggio.

Num. XXXIII.

Copia d' una lettera scritta dal Mandarino Hen-Kama a 13. Agosto 1706. all' Imperatore restato in Tartaria, e tradotta dalla lingua Tartara.

Il Patriarca Antiocheno ha ricevuto colle ginocchia a terra il Decreto reale, e con mano tremante, e mutazione di colore, ha preso, e letto alla presenza de' soli P. Perennin, e Signori Appiani, Candela, e Angelita, quello, che V. MI diede al Vescovo di Conone, indi così parlò. Ne Decreto reale si legge così. 1. Se con ostinazione sosterrete il sentimento del Vescovo di Conone, sarà una vostra nuova colpa. Pare che prima io sia stato colpevole. 2. Fra gli Europei v' ha di quelli, che s' accusano scambievolmente.

Qui nessuno è nominato. 3. Per l'avvenire non potrò usar loro le medesime cortesie. E pure l' Imperatore me l'avea promesso in un regio Decreto. 4. Se seguiterete a distinguere il mio, e il tuo istituto; se v' accusarete scambievolmente, non sarete più quasi d'una stessa famiglia, come io voleva. Secondo la Legge della Religione Cristiana, quei soli, che sono dello stesso istituto, vivono in comune senza distinzione del mio, e del tuo, e vivono fra di loro uniti come d'una stessa famiglia: ma quei che sono di diverso istituto, nè pur possono esser costretti dal Sommo Pontefice a convivere come se fosser della medesima Casa; e molto meno gli posso obbligar a questo io, che sono sol Patriarca d' Antiochia. 5. Non potete a capriccio interpretar i miei decreti, e pubblicare per leggier cosa ciò che è grave, nè per lo contrario le materie di poco momento, trattarle come affari d'importanza. Io Patriarca non sono solito di mutar il senso a regj decreti. *6.* Si dice ancora che io temo i climi freddi, e perciò l' Imperatore aggiunge: giacchè vuol partire, si comandi in mio nome a figliuoli, e fratelli *Cum-To*, ed al Vice Re di Cantone, di farlo servire con diligenza da' lor dimestici come prima. Io non mai ho detto di temer danno veruno dal freddo, ma l' hanno detto i miei Servidori, per soverchia sollecitudine della mia salute; anzi io non ho in animo di partir sì tosto; e se ho detto il contrario, voglio averlo detto per compiacere all'Imperatore. 7. Avendo saputo da altri, che Monsignor Vescovo di Conone intendeva benissimo il senso de' libri Cinesi, e penetrava la materia de' Riti Cinesi, non feci altro che riferire all'Imperatore ciò, che altri avean detto a me, e non mai dissi, che Monsignor Vescovo di Conone, nè il

il Signor Guetti fossero pratichissimi delle lettere Cinesi.

Mentre Tolo come fuor di se diceva queste cose, e ogni altro, che gli veniva sulla lingua; io schiavo dell' Imperatore così a lui parlai: S. M. prevede con acutezza grande d' intendimento ciò, che può accadere, e perciò non ordina cosa, che chiarissima non sia. E in primo luogo, se voi prima non avevate errato, perchè spargeste cotante lagrime? Vi siete forse dimencicato sì presto de' suoi ordini? 2. Che pretendete dicendo, che non sono nominati nel regio Decreto quei, che s'accusano frà di loro, e inquietano gli altri? E'forse necessario il nominarli quando son noti pubblicamente anche a quelli, cui niente preme il sapere, che vi facciate? 3. Se l' Imperatore generoso, e benefico, dice nel suo Decreto, che non potrà più, mentre sieno tali, usar co' gli Europei le medesime cortesie, potete voi pretendere, che co' suoi buoni trattamenti favorisca, e protegga quei, che turbano la quiete del suo Imperio, e ardiscono parlare temerariamente delle Cinesi consuetudini? 4. Al desiderio, che mostra S. M. che voi viviate, come se foste d'una stessa famiglia, voi rispondete, che quei, che sono d'un medesimo istituto, vivono in comune, senza differenza del mio, e tuo, quasi fossero della stessa Casa; ma che gli altri nè pur dal Pontefice Sommo, non che da Voi Patriarca Antiocheno, possono esser costretti a vivere uniti, come sarebbono se fosser d' una stessa discendenza. Questa è una risposta più ridicolosa dell' altre, e tra di noi altri Cinesi non è in uso dir queste inezie, e queste furbariole. Quando vi si comanda di vivere come se foste della stessa famiglia, si vuol intendere dell' unione degli animi, non del denaro, nè di ciò, che

che appartiene al sostentamento della vita, sapendosi benissimo, che anche un buon Padre, e i suoi ottimi figliuoli vivono spesso divisi, e separati, ma sol di sostanze. 5. Dite, che voi non mutate il senso a regj Decreti, e pure ove nel Decreto era, che non si dimandava cosa veruna avanti delle Tavolette, voi vi avete posto, che non si dimandava cosa veruna dalle Tavolette. Ora per iscolparvi, dite, che il senso dell' una, e l' altra espressione è lo stesso. Ma avendo voi scancellata la frase già scritta per sostituirvi l' altra, come negherete d' averlo fatto senza qualche disegno, mentre potevate lasciar la prima, se la seconda non faceva un altro senso? 6. Io ho spesso sentito da voi medesimo, ch' il freddo eravi molto nocevole, e che perciò ne temevate il rigore, nè verun' altro me l' ha detto, e volendo voi, per fuggirlo, partire nella settima Luna, appena il seppe l' Imperatore, che per eccesso di bontà verso la vostra Persona, vi fe sapere il pericolo delle piene, che traboccano in quel tempo, e dell' incontro delle navi da carico, che ingombrano il fiume, e vi avvisò, che nell' ottava Luna cessano quei pericoli, onde allora avreste potuto mettervi in viaggio sicuramente. Ma voi rispondeste all' Imperatore per mezzo del Signor Appiani, che la tramontana, che spira nell' ottava Luna, darebbe nuove forze al vostro male, e colla ricaduta si perderebbono tutti i beneficj fattivi da S. M. per desiderio della vostra salute: e allora l' Imperatore per compiacervi vi permesse di partire circa la metà della settima Luna. Or che dite di non temere il freddo? chi sente da voi cose del tutto opposte, non può non prendervi a scherno, e voi dovreste arrossirne. 7. Quando voi deste notizia all' Imperatore del Vescovo di Conone, e del Guetti,

ti, io assisteva a S. M., e so che diceste, che il Cononense avea penetrati i libri, e sapeva perfettamente le consuetudini della Cina: nè lo diceste come sentitolo per altrui relazione. Or ditemi, non è lo stesso l'aver penetrati i libri Cinesi, e l'esserne pratico? Perciò quando noi altri sentimmo, che lodavate cotanto in presenza dell' Imperatore Monsignor Vescovo di Conone, e che esaltavate la sua perizia ne' libri nostri, noi subito lo credemmo un uomo pieno d'onore, ed esimio. Ma dopo, che abbiamo veduto cogli occhi nostri il modo suo di trattare avanti S. M., ed abbiamo sentito ciò, che ha detto, lo riputiamo un' uomo vilissimo, e senza onore. Delle sue molte sciocchezze una sola piacemi di riferirvi.

L'Imperatore più volte gli avea spiegato, che le parole *Kim-Tien*, o *Tien-Chu* (adorate il Cielo, adorate il Signor del Cielo) significavano lo stesso. Quel Vescovo nè seppe rispondere, nè volle approvare la spiegazione di S. M. Comandò perciò l'Imperatore, e al Cononense, e al P. Boviglier, che ciascheduno dicesse liberamente se le voci, Adorate il Cielo, adorate il Sign. del Cielo, nella Cina si piglino, o no, per lo stesso. Il Vescovo, che sapeva esser falsa la sua opinione, non mai volle cimentarsi a discorrerla col P. Boviglier. Ma se ei non si muta, e non si corregge, non solo schiverà difficilmente le pene ordinate dalle Leggi Imperiali, ma lo stesso Sommo Pontefice, quando il risappia, vorrà punirlo.

Voi stesso, appena giunto quà, diceste all'Imperatore non aver altro negozio, che il render grazie per i favori ricevuti dagli Europei. E come non avevate altri negozj? Non è ancora scorso un anno dal vostro arrivo, e n'avete proposti moltissimi, e sciocchi, e intrigati. Se per l'avve-
ni-

nire il Sommo Pontefice manderà qualcheduno alla Cina, sarà sospetto all'Imperatore, nè troverà fede veruna, come un uomo, che cerca prima d' acquistar credito con buone parole; e con questo si vuol fare strada a trattar negozj spropositati. Bisogna in tutte le cose badare con diligenza, se si procede con coerenza tra ciò, che si opera al principio, e quello, che si tratta di poi. Se averete ardire di sdegnarvi, perchè i vostri affari non sono andati felicemente, come voi volevate, i Cinesi vi stimeranno un altro Vescovo Cononense, e v'accorgerete d'aver rovinata da voi stesso quest' ambasceria del Sommo Pontefice. Vi prego di fare gran riflessione a quanto vi dico. Nè mi fate più quei discorsi, che da voi ho sentiti, perchè non posso pigliarli sopra di me per riferirli a S. M. Vi ho esposti gli ordini regj, come gli trovo scritti: a voi tocca obbedire, e se per cagion vostra saran cacciati gli Europei dalla Cina, che importa a me?

Mentre io diceva queste cose, il Patriarca arrossì, e non potendo rispondere, disse sol questo. Procurerò d' eseguire quanto dal Sommo Pontefice m'è stato imposto. Allora io soggiunsi. Se da lui siete stato mandato, avrete lettere credenziali, e istruzzioni per dire chi siete, per ben regolarvi, e per insegnarvi il modo di visitare, e disaminare gli altri. Ebbi le lettere, egli soggiunse, ma le detti a chi mi precedeva, mentre io scorreva visitando varj luoghi. L'avvisai ancora d' emendare nella sua lettera al Pontefice ciò, che avea scritto contro della volontà regia, rappresentando per cose di leggier momento le importanti, e per gravi quelle, che poco importano, ed aggiunsi, che in quella lettera al Papa, non essendovi che il nome del Signor Sabino Mariani, vi

man-

mancava quello del P. Bouvet, giacchè tutti e due erano ſtati inviati, quello da lui Patriarca, e queſti dall' Imperatore; e tutti e due chiamati da S. M. avevano ricevute le ſue iſtruzzioni: che ſe ora il P. Bouvet nominato non foſſe, quando giungeſſe in Europa, ſi crederebbe, che aveſſe fatto il viaggio ſpontaneamente ſenza regio ordine, e il Sommo Pontefice quando ſapeſſe il vero di queſto fatto, mandarebbe al Patriarca le riprenſioni dovute, onde metteſſe pure il nome del P. Bouvet, almeno dopo quello del Sig. Mariani.

A queſto replicò il Patriarca. Come poſſo aver preſo l'ardire di mutar il ſenſo de regj Decreti? la parola, cha poſi in luogo di quella, che tolſi, ha lo ſteſſo ſignificato ſenza differenza veruna. In quanto alla lettera al Sommo Pontefice, vi ſcriſſi ſolamente il nome del Signor Sabino Mariani, perchè era lettera mia. Per l'avvenire vi metterò ancor quello del P. Bouvet.

A giudicar dall'eſterno, maggior confuſione, timore, e ſollecitudine non ſi vidde mai ſul volto di verun' uomo, di quella che apparve allora nel Patriarca. Pare adeſſo, che ei deſideri ſommamente differire la ſua partenza, per vedere ſe trova adito a diſcolparſi, e a rigettare le colpe ſue in altri; ma avendo detto a V. M. di voler partire a' 15. della Luna, ſi coſtringerà a partire in quel tempo.

Il Sign. Medico Borgheſi deſidera, che V. M. ſappia, che ſe ella comanda, che parta per la Tartaria, ſi metterà ſubito in viaggio, ma ſe non gli fa fretta, differirà fin alla partenza del Patriarca; ed ove queſti la prolonghi di giorno in giorno, conforme al ſolito, non aſpetterà, che egli parta. Queſto è tutto ciò, che con infinito riſpetto debbo far noto a V. M.

Ce-

Num. XXXIV.

Copia d' una lettera scritta dal Mandarino Hen-Kama all' Imperatore in Tartaria a' 16. d' Agosto del 1706.

Hen-Kama con tutta riverenza dice a V. M. che agli 8. di questa Luna ricevette il regio suo Decreto, che così parla: Vedo da quello, che m' avete scritto, essere nel negozio del Patriarca alcune cose da considerarsi, e sotto le sue parole nascondersi non so che, quasi non abbia inteso il negozio. Procurate di metter tutto in chiaro. Manderovvi i miei ordini quando debba a 9. ritornar il Corriero, che aspetto. Cercate con diligenza ciò che si fa costì, e datemene notizia. *Io Heschen* (è lo stesso, che *Hen-Kama*) schiavo di V. M. per ubbidire a' suoi comandi sono andato questa mattina 9. della Luna dal Patriarca, e così gli ho parlato. Tornando jer sera dal Palazzo, quei di mia Casa mi dissero, che col Sig. Appiani eravate stato a cercarmi, e dimandando io da lui, se per qualche negozio avesse preso l' incomodo di venir da me, rispose, che dovendo io in breve partire, voleva sol ringraziarmi per ciò, che ho fatto in suo servizio. Allora io m' espressi in questi sensi. Giache volete, che io abbia qualche merito presso di voi, se oggi non vi dicessi quanto ho nel cuore, potreste tacciarmi d' ingannatore, e di poca sincerità. Io fin' ad ora non ho fatta spontaneamente cosa veruna per voi, nè ho avuta occasione di mostrarvi il mio affetto. L' Imperatore mi ha mandato spessissimo da voi, o per visitarvi, o per regalarvi a suo nome. I beneficj, che S. M. vi ha fatti, oltre all' essere innumerabili, sono ancor inauditi

diti nella Cina. A questi voi corrispondete, inquietando l'Imperatore con negozj molestissimi, e che non finiscono mai: contuttociò considerando S. M. che siete stato mandato dal Sommo Pontefice, desidera che mutiate condotta, e che pigliate più sani pensieri, per rendervi una volta degno delle reali beneficenze. Perciò vi mandò anche ultimamente molti documenti, e ammaestramenti, a quali non avete risposto nè pur una parola a dovere; se non che vi contentaste di dire, che eseguireste quanto il Sommo Pontefice v'avea imposto. Facendo voi ogni cosa a rovescio, venite poi sì francamente a casa mia, che, a dirla giusta, me ne vergogno, e per cagion vostra ne sono in pena. Non solamente i Cinesi vi disprezzeranno a cagione della vostra ingratitudine, ma in tutti i Regni d'Europa si saprà, che voi avete ingannate le speranze del Sommo Pontefice, e disonorata la sua ambasceria.

Inoltre avendovi io intimato di correggere ciò che avete mutato colpevolmente ne'decreti regj, non mai m'avete con chiarezza detto, se il fareste, o no. Anzi essendo stato tradotto quest'ultimo decreto con diligenza somma da quattro, o cinque Europei, che mi consultavano nelle difficoltà della lor traduzione, voi fingete di non intenderlo, e rispondete a ciò, che da voi non si chiede. Io credei jeri, che, intesa alla fine la mente dell'Imperatore, foste venuto da me per rispondere, e se avessi potuto imaginarmi che la sola civiltà d'un ringraziamento vi avesse condotto a casa mia, certo io non sarei venuto alla vostra.

Dette ch'ebbi queste cose, il Patriarca confuso s'alzò dalla Sedia, e gittate a terra le ginocchia, queste cose mi disse, per riferirle a V. M.

E'

E' verissimo che ne' decreti regj , e profondi , e sublimi v' ha qualche cosa , che io non intendo. Ma almeno ricevo con tutta la possibile dimostrazione di gratitudine, e i sommi beneficj, co'quali fuor d'ogni esempio m'ha fin da principio onorato, e i saviissimi documenti, che anche ultimamente più volte m' ha mandati, e di tutto ne farò consapevole il Sommo Pontefice. Ricevo altresì quest' ultimo regio decreto, come un' effetto di quella bontà, che tende sempre al meglio degli affari, e niente sarà celato al Papa. Quelle parole, che furono da me mutate , saran corrette, e rimetterò a lor luogo quelle, che v' eran prima. Del resto non venni jeri a casa vostra solo per ringraziarvi, ma per assicurarvi, che ove non parta a 19. della Luna, partirò certamente a 20. per parlarvi di nuovo de' beneficj regj ricevuti da me, a fine di persuadervi, che ne conservo indelebile la memoria, e per pregarvi a dimandare in mio nome nuove della salute di S. M.

Di tutto ciò io porto alla Maestà Vostra la riverente notizia ; a' 9. della 7. Luna l' anno 45. di *Kam-Hi*.

Num. XXXV.

Copia d' una Scrittura Tartara sopra le risposte di Monsignor Patriarca, mandata dal Mandarino Heschen, o sia Hen-Kama all' Imperatore.

L' Anno 45. dell' Imperatore *Kam-Hi* a'13. della settima Luna, così il Mandarino Heschen parlò a Tolo: Vi disse l' Imperatore nel suo Decreto, che se voi Europei non viverete uniti, come se foste d' una stessa famiglia , se v'accusarete scambie-

bievolmente, e se distinguerete fra di voi, il mio istituto, il tuo istituto &c. A questa parte del Decreto voi Tolo rispondeste, che secondo le usanze della legge Cristiana, quei, che sono d' uno stesso istituto vivono in comune come uomini d' una famiglia medesima, e non v' ha fra di loro nè il mio, nè il tuo. Ma che quei, che hanno un istituto diverso, nè pur dal Sommo Pontefice possono esser obbligati a vita comune, onde molto meno potete costringerli voi Patriarca Antiocheno. Questa fu la vostra risposta in voce; or datemela in iscritto, e suggellata col vostro sigillo, perchè così ci serva a far testimonianza, che è vostra. Noi altri Cinesi però credevamo, che il Sommo Pontefice potesse obbligare tutti quei della vostra Religione a vivere uniti fra di loro in una scambievol concordia. E' egli possibile, che nol possa? Appena i vostri Europei approdano alla Cina, che subito diventano Cinesi di costumi: se voi non sapete reggerli, lo sappiamo ben noi. Appena io parlai, che Tolo mutando linguaggio, rispose, non mai aver detto di non poter obbligar gli Europei a vivere come d' una stessa famiglia, e molto meno averlo affermato del Sommo Pontefice. Sentendo *Pa* (il P. Perrennin questo parlare a lui sì nuovo, voltatosi a *Pie* (Signor Appiani) gli disse: Ciò che il Mandarino ha esposto, non è egli forse lo stesso, che voi avete interpretato? Voi sapete il modo, che teniamo in tradurre. Dopo che abbiamo steso o in Tartaro, o in Cinese ciò che ci avete detto, ve 'l leggiamo, e correggiamo quello, che volete corretto, e non lo copiamo se non quando voi l' approvate; anzi prima, che si mandino all' Imperatore le traduzioni, ve ne diamo una copia, che disaminata con diligenza da voi, allor solo si manda il nostro lavoro all' Im-

peratore, quando ci dite, che non v' ha che mutarvisi: Ciò che Monsignor Patriarca ora nega di aver mai detto, che il Pontefice stesso non può obbligar quei d'un Istituto diverso a vivere come se fosser d'una stessa famiglia, e molto meno poterlo egli, questo, dico, che or si nega, potete sostenermi, che io l'ho inventato, e l'ho scritto? Nè mi opponete, che forse ho errato nell'interpretazione, perchè a voi s'è data una copia fedele della mia traduzione, in cui v'è il contrario di ciò, che or si dice, e poi s'è mandata all'Imperatore. Mostrate quel foglio, disaminatelo, e negate d'averlo approvato. Allora *Piè* [Sign. Appiani] vedendosi in angustie, ricorse all'astuzia, e replicò: Mi sono dimenticato di questo fatto, ma giacchè vi è per testimonio Pa (il P. Perennin) io nol niego, nè il contradico. Ed avendo di poi scritto di questa materia in lingua Europea, non dette la sua Scrittura al Mandarino Heschen, come meditava di fare, perchè Monsignor Patriarca glie'l proibì.

Num. XXXVI.

Copia d'una lettera Tartara scritta da' Mandarini Heschen, e Cao-Cam all'Imperatore in Tartaria a' 15. Settembre, e voltata in latino.

L'anno 45. di *Kam-Ki* a 15. della settima Luna giunse al Mandarino Heschen un decreto reale, che diceva così: Mando *Cao-Cam*, e tutti e due, prese diligenti informazioni, informatemi di tutto. Obbedendo i due Mandarini con somma riverenza al regio comando, presentarono a Monsignor Patriarca l'altro Decreto, che conteneva ciò, che siegue.

Su-

Subito giunto mi diceste di aver questo solo negozio da trattar meco a nome del Sommo Pontefice; di cui vi chiamaste Legato; cioè di rendermi grazie per i beneficj fatti a' Missionarj Europei, che sono nella Cina; ed affermaste non aver altre incombenze. Io Imperatore v' accolsi con ogni onore; e con segni di benevolenza; come Persona mandata dal Sommo Pontefice, e che veniva da rimote contrade. Alla mia presenza poi replicaste più volte di non avere verun'altro negozio. Or vedendo che voi spesso accusate or gli uni, or gli altri; che mutate il vero in falso; e la falsità spacciate per verità; e che vi lasciate condurre nell' operare dalle vostre private passioni; non posso non dirvi che queste maniere sono vili; ignobili; e senz' onore. Dite d' essere Persona qualificata; e Legato del Sommo Pontefice; e pure non avete lettere; che facciano fede di ciò che volete, che si creda. Ma essendo voi venuto da paesi lontani per migliaja di leghe, non posso io saper facilmente, se siete stato mandato dal Sommo Pontefice, o se siete entrato nella Cina con inganno; fingendovi quel che non siete. Perciò richiamerò il P. Bouvet, e il Mariani co' regali, che destinati avea al Sommo Pontefice; e per l' avvenire comanderò che si fermino a' confini non solamente i mandati da lui; ma ancor ogn' altro Europeo; che venga alla Cina; benchè dica di venire per coltivare, e promovere la virtù; nè sarà ammesso nell' Imperio, se non dopo che i Mandarini de' luoghi gli averanno interrogati, e disaminati con diligenza. Gli antichi Europei, venuti alla Cina, vi sono vivuti quieti, e senza strepito, perchè promovevano unicamente la lor Religione senza ingerirsi in altri negozj, e s' applicavano alla Matematica, alla Musica, &c. Perciò amandoli io teneramente, nè pur un solo ho voluto che

fosse disaminato. Ma suscitando ora voi co' vostri maneggi tante inquietudini, farò interrogare tutti gli altri, e voi sarete stato la cagion vera. Inoltre voi dapprima protestaste, che non eravate inclinato più ad una parte, che all'altra: ma giurereste sul nome del Signor del Cielo, che il fatto da voi non sia contrario alle vostre proteste? Ancorche nascondiate al Sommo Pontefice gli ordini, che io vi ho dati, sopra ciò che mi avete riferito, e ciò che voi avete fatto, io comanderò agli Europei, che sono nella Cina, che scrivino ogni cosa, e sparghino le lor lettere per tutti i Regni d' Europa, onde il mondo ne sia informato.

In un mio Decreto si conteneva, che ove i Missionarj non vivessero come se fossero d'una stessa famiglia; se seguitassero ad accusarci, e ad inquietare lo stato, divisi fra di loro, colla distinzione dell' Istituto &c. a quest'ordine mio rispondeste, che secondo la Religione Cristiana, quei, che sono della stessa regola vivono in comune come figliuoli della stessa Casa, senza distinguere il mio, e tuo; ma che in quanto agli altri d'Istituto diverso, nè pur dal Sommo Pontefice, non che da voi, possono esser obbligati ad una tal vita. Datemi questa risposta in iscritto, e mettetevi il vostro sigillo, perchè sia un testimonio di ciò che avete detto. Noi credevamo, che il Sommo Pontefice potesse unire i suoi Cristiani con una scambievol concordia. E' egli vero, che nol possa? E pure i vostri Europei appena giunti quà diventano Cinesi ne' lor costumi, ed a noi riesce facilmente il governarli come vogliamo.

Lettosi tutto ciò da Tolo, ci diè la sua risposta in una Scrittura Cinese, e sopra questa noi Mandarini così gli parlammo: L'Imperatore dandovi questi ammaestramenti, vi ha fatto (dite voi) un beneficio, perchè vi hà data materia di merito ap-

appresso Dio. A chi considera un tal vostro modo di parlare, pare che vogliate significare, che v'ha fatto qualche torto. Ma noi sappiamo, che, in riguardo del Sommo Pontefice; ei vi ha sempre trattato con onor sommo; e vi ha fatte grazie infinite; ben lontano dal farvi alcun'ingiustizia. Come dunque ardite parlare in questi termini di Sua Maestà? Che maniere sono mai queste?

Rispose a ciò il Patriarca: Mandandovi l'Imperatore ad intimarmi un tal Decreto, ognun vede, che il fa per disonorarmi. E noi replicammo: Quando il Sommo Pontefice v'ha mandato alla Cina per render grazie a S. Maestà de' beneficj fatti agli Europei, ha certamente avuta una buona intenzione; e l'Imperatore per cooperare a questa, ha voluto insegnarvi il modo, con cui dovevate regolarvi, vedendo che operavate temerariamente, e con poca riflessione al vostro dovere, ed al fine per cui eravate mandato. Doveva forse l'Imperatore permettervi, che suscitaste nel suo Imperio quelle risse, e quelle contese, che a voi piaceva di far nascere. Qui di nuovo soggiunse il Patriarca: Se si avesse riguardo all'onore del Sommo Pontefice, io non sarei in questa maniera disonorato con tante istanze. Il Sommo Pontefice, dissimo noi, non sa la temeraria vostra maniera d'operare: Noi lo stimiamo un Principe pratico del Mondo; e pieno di savíezza; e siamo certi, che quando risaprà la vostra condotta, non solamente avrà difficoltà ad ammettervi alla sua presenza, ma non potrete mostrar il volto tra vostri compagni, e tra voi eguali. A questa nostra risposta replicò il Patriarca: Se giungerò alla presenza del Sommo Pontefice, egli mi sentirà; perchè è rettissimo, e mi soggetterò volentieri al giudizio, che farà della mia causa.

Dissimo inoltre al Patriarca, che se in tutti i

fuoi affari aveva egli cercato di conformarsi alla volontà dell' Imperatore, ed in tutte le sue risposte, ci dicesse un sol negozio, ed una sola risposta, in cui avesse mostrata condescendenza per V. M. o avesse fatta a lei cosa grata; giacchè noi sapevamo, che non ha obbedito a verun decreto a lui dato sopra le materie della sua Religione, e sempre è stato lo stesso dal principio fin al presente.

Gli parlammo ancora in questa guisa. Voi proponeste all' Imperatore il Vescovo Cononense, che non intende i libri Cinesi, ed ignora la nostra lingua. Questi fu chiamato dall' Imperatore in Tartaria: S. M. per favorire la vostra Legge, gli spiegò molte cose; e gli dichiarò il senso de' libri, ed egli benchè non intendesse ciò che se gli diceva, rispose con ostinazione somma, che quanto diceva l' Imperatore non s' accordava colla Religione Cristiana: e pure S. M. avendo riguardo all' onore del Sommo Pontefice, e per risparmiare anche a voi una somma confusione, nol cacciò da se vergognosamente, come poteva; anzi gli perdonò sì gran fallo. E che parti fate voi in questo fatto? Non solo non riprendete quel Vescovo, anzi lo favorite, lo proteggete, e con piccole astuziole lo difendete, e volete che la sua causa sia buona. E questo è forse conformarsi alla volontà dell' Imperatore, ed aver per lui quella ragionevol compiacenza, che vantate? Ridotto il Patriarca dalle nostre istanze a somme angustie, disse, che le sue risposte erano nella Scrittura, e che altro non aggiungerebbe. Pigliatela, soggiunse, e mostratela a S. M. Egli intenderà subito con leggerla ciò che riguarda me. Che se l' Imperatore avrà di che interrogarmi, allora darò risposta. Ma non per questo noi lasciammo di premerlo più strettamente, e perciò gli dicemmo: Voi ci avete affermato d'aver

in-

intesi tutti gli ammaestramenti, e tutti i decreti regj intimativi più volte dall' Imperatore; ma in sostanza non ne avete compreso veruno. Or ci' dite in generale, che l' Imperatore comprende le vostre risposte; e quando noi vi dimandiamo di qual cosa in particolare voi parliate a S. M., e che ella bene intende, non ci sapete rispondere. Se non vi spiegate meglio, noi non presentaremo all' Imperatore questa vostra altrettanto confusa, quanto sciocca Scrittura. Con lo strignermi cotanto, disse egli allora, acciocchè io all' improviso vi risponda, e vi parli, voi pretendete trarre qualche prova contro di me in caso che m' esca di bocca qualche parola, che dispiacer possa a S. M. Replicammo noi: Non siamo sì vili come forse credete, e alimentati dall' Imperatore non siamo capaci di tale azione. Ci preme la nostra vita, e S. M. punisce chi opera male. Qualunque sicurezza vi dessimo della nostra onorata condotta, non ci crederete. Fra di noi s' adora il Signor del Cielo: Facciamo così. Ognun di noi inginocchiatosi giuri avanti di lui, e lo preghi, che faccia inghiottir dalla terra qualunque di noi ha cattiva intenzione nell' operare. Ma il timore chiuse le labra al Patriarca, e non accettò l' invito. Soggiunse poco dopo, che il Mandarino Heschen non avea riferite all' Imperatore le sue parole, quali elleno erano, ed averle mutate. Heschen pigliando allora le due Scritture da se mandate all' Imperatore, replicò. Giacchè affermate, che ho mutate le vostre parole, eccovi le due lettere, in cui sono: ditemi ove sieno, e quali sieno? e già cominciava a legger i fogli, ma l' interruppe il Patriarca, e chiese che si desser a leggere al Mandarino Cao, e Monsignor Patriarca dopo d' esiersi stretto in lungo discorso col Signor Appiani, disse: Io non voglio nè sentire, nè che si esaminino le parole di questa mia Scrittura da

voi tradotta. Al che noi replicammo, che se egli stesso non ispiegava chiaramente il contenuto nelle sue scritture in modo, che noi ne comprendessimo bene il senso, noi non potevamo presentarle all' Imperatore. Nè rispondendo egli cosa veruna, noi senza bene esaminar quei suoi fogli, lasciatane l' opera imperfetta, a lui li restituimmo, e ce n' andammo. Per quanto si può raccorre dal modo d' operare di M. Patriarca, crediamo, che egli conosca benissimo i suoi errori, ma siamo persuasi, che non mai gli confesserà.

Num. XXXVII.

Copia di ciò, che l'Eccellentiss. Monsignor Patriarca scrisse all'Imperatore tre giorni prima della sua partenza.

IMPERIAL MAESTA'.

Parto da questa incomparabile Dominante, e ne porto meco nel cuore il più nobile, e prezioso, nella viva impressione della Persona di V. M., la quale, se potesse penetrar nel mio animo, vi conoscerebbe col suo alto, e retto intendimento le sincere, e rette intenzioni, con cui ho operato, proponendomi sempre, per quanto poteva nelle mie azioni, la soddisfazione di V. M. Ma ben conosco quanto la lunga malatia, e l' inesperienza nella lingua Cinese m' abbiano pregiudicato; perdendo la verità molto della sua naturale chiarezza, quando non passa per il canale della propria bocca. E quantunque io non sappia ove ho errato, non per questo pretendo essere senza errore, tanto più che sono ancor debitore degli altrui mancamenti per ragion del mio offizio. Onde ben vedo d' aver bisogno d' un ampio compati-

ti-

timento di V. M., del quale la supplico umilmente, non sol per me, ma ancora per quelli, che son con me, e per tutti gli altri Europei. Per partir pienamente consolato, manca dunque che sieno esaudite le mie suppliche, e restino assicurate co' continuati effetti della sovrana sua protezione tanto sopra di me, quanto sopra tutta la nostra Missione, che da tanto tempo gli sperimenta dalla sua Imperial clemenza, per la di cui prosperità, e lunga conservazione non solo pregheremo qui tutti continuamente la Divina Maestà, ma S. Beatitudine intimerà ancora pubbliche orazioni per tutta Europa, quando saprà i suoi favorevoli sentimenti per la nostra Santa Cristiana Religione, e le grazie che in tanto numero V. M. mi ha fatte, e delle quali nuovamente la ringrazio per portarne indelebile la memoria. In tanto supplico V. M. di permettermi l'onore di dimandar nuova della salute della sua Real Persona, per darne grata notizia al Sommo Pontefice mio Signore, e di replicar questa stessa dimanda in altre occasioni quando debba scrivere in Europa, benchè sì lontano dalla sua Imperial Presenza, e profondamente m' inchino al suo Regio Soglio. Pekino 25. Agosto 1706. Di V. Imperial Maestà, Umilissimo Servitore. Carlo Tommaso Patriarca d' Antiochia.

Co-

Num. XXXVIII.

Copia della risposta dell' Imperatore a Monsignor Patriarca, mandata dalla Tartaria in un regio Decreto il giorno avanti, che Sua Eccellenza partisse.

Essendo stata mandata la lettera di Monsignor Patriarca all' Imperatore a' 18. della settima Luna, giunse la risposta di S. M. a' Mandarini di Corte *Hescben*, e *Cao-Cam* a' 20. della medesima Luna, ed è la seguente.

Fate sapere a Tolo questa mia reale risposta. Ho veduto ciò, che mi avete scritto. Se ho fino ad ora beneficati gli Europei, che stanno nel mio Imperio, e se gli ho protetti, non l' ho fatto per cagion vostra. Or che hanno perduta la quiete fra loro, dicendo gli uni, è così, e gli altri non è così, vi fo sapere, che chiunque trasgredirà i miei reali comandamenti, sarà subito da me Imperatore punito, e non gli perdonerò. Che se per timor del castigo non vorranno più venir alla Cina, sarà meglio.

Intorno a ciò, che Tolo dimanda, che gli sia permesso di cercar nuove della mia salute, se il fa con buon animo, non gliel vieto. Se poi il fa per prender motivo da trattare nuovi negozj, non gliel concedo. Essendo vicino il tempo, in cui suol levarsi la tramontana, ditegli, che parta nel tempo stabilito, perchè non ricada malato. Questo regio Decreto fu intimato lo stesso giorno de' 20. dai due Mandarini a Monsignor Patriarca.

De-

Num. XXXIX.

Decreto regio scritto a Yn-ci figlio Primogenito dell' Imperator, ed a Cao-Cam Prefetto dell' opere di Palazzo a' 23. dell' ottava Luna, cioè a' 29. Settembre.

Appena Tolo giunse quà, ch' ei mi disse. Il Sommo Pontefice sapendo quanto cortesemente la M. V. abbia trattato, e quanto beneficato gli Europei venuti alla Cina, ricordevole di tanti benefici, m' ha espressamente mandato, acciocchè colla fronte per terra gliene rendessi le dovute grazie: oltre a questo non ho verun negozio da trattare.

Io Imperatore godendo sommamente, che il Sommo Pontefice, insigne promotore della virtù m' abbia mandata un' ambasceria da sì rimote parti, subito destinai i doni reali da mandarsegli, e gli feci dare a *Pe-Gim, e a Xaquengan* (P. Bouvet, e Sign. Mariani) acciocchè a mio nome glie li portassero. Ma considerate poi le vili, e temerarie maniere, con cui Tolo ha operato, accusando continuamente altri, e parlando male delle consuetudini, e delle dottrine Cinesi, non v' ha apparenza, ch' ei sia un gran Signore, e Inviato. Ei veramente si chiama Legato del Sommo Pontefice; ma non mostra veruna pruova della sua legazione: e sebbene gli antichi nostri Europei fanno fede, che Tolo è qual' egli si spaccia, contutto ciò non si può credere nè pur a loro. Si richiamino dunque il Padre Bouvet, e il Signor Mariani; riportino i regali, e si conservino. Quando venga un vero Legato del Sommo Pontefice, e dia contrasegni certi di rappresentare il suo Principe, allo-

allora si manderanno. Vada su Cavalli delle Poste lo Scrivano del Palazzo Pursai, e riconduca il P. Bouvet, e il Sign. Mariani.

Num. XL.

Copia d' una lettera del Figlio Primogenito dell' Imperatore, e di Cao-Cam Prefetto dell' opere del Palazzo, al Mandarino Heschen.

L' anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 25. dell' ottava Luna ci fu intimato il seguente regio Decreto. Dovendo gli Europei *Lum-Nagan-que*, e *Po-Hien-su* (i PP. Antonio de Barros, e Antonio Boviglier) tornar in Europa per cagion di negozj, si comandi a' figli, e fratelli di *Cam-To*, *Kuo-Xi-Cum*, e del Vice Re *Fam-chi-cum*, che piglino mule, ed uomini, che conduchino questi Europei a Cantone; ed abbiano cura di loro. Voi *Heschen* obbedendo con ogni rispetto a quest' ordine, subito che vi giugnerà questa lettera, chiamate i figliuoli, e fratelli de' predetti Mandarini, e data loro l' incombenza di questo negozio, procurate, che partino questi Europei.

Num. XLI.

Testimonianza, che i Mandarini fanno della scienza di M. Maigrot Vescovo Cononense, mandata, lui così volendo, all' Imperatore in Tartaria a' 6. Luglio 1706.

A 6. di Luglio i Mandarini *Heschen*, e *Cao-Cam*, mandarono all' Imperatore questa Scrittura, che siegue, a nome di Monsignor Vescovo di Conone, dopo che questi, approvatala in tutto il re-

resto, se correggere una sola lettera del suo nome, in cui s'era errato.

Io *Yem-Tam* (Monsignor Maigrot) Europeo, colle ginocchia sul pavimento così mi dichiaro. Io *Yem-Tam* subito, che mi fu letto il Santo Decreto dell'Imperatore, appresi, che la materia, cui abbraccia la dottrina del Sant' Uomo (cioè Confucio) è vastissima; e le ragioni, che rende delle cose, profondissime: per lo contrario so, che la mia dottrina è tenue, e superficiale, e non posso, benchè la disamini, intendere la dottrina dell'Imperio Cinese. Io *Yem-Tam* non so, che rispondere all'Imperatore. Venero perciò con somma umiltà il Santo Decreto di S. M., cui supplico umilissimamente, che si degni ammaestrarmi. Batto mille volte colla fronte la terra, e con profonda venerazione presento questo memoriale.

Num. XLII.

Altra Scrittura del Catechista del Patriarca.

A' 7. di Luglio fu altresì mandata all'Imperatore una seconda scrittura fatta a nome dell'Illustrissimo Monsignor Vescovo di Conone, e d'un Catechista Cinese, ed approvata dapprima dallo stesso Prelato, come quì s'espone, e corretta di poi (così volendo egli) come si vedrà di sotto. La Scrittura è questa.

Chin-Sieu nativo di Singan terra soggetta alla Città *Kiu-Cheu* fu della Provincia *Che-Kiam* di anni 49. inginocchiato dichiara le cose seguenti.

Il detto *Chin-Sieu* da' 18. suoi anni restò al servizio delle Chiese Cristiane; crebbe, e fu nutrito, e vestito dalla carità degli Europei. Giunse l'anno passato alla Corte di Pekino in compagnia, e se-

e seguitando Monsignor Patriarca. Non sà le scienze Cinesi. Conosce un poco alcuni Caratteri. Non potendo *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) adoperare il pennello (cioè scrivere Cinese) si servì di *Chin-Sieu*, perchè scrivesse in cambio suo. Questi copiò un libro, che avea *Yen-Tam*; ma non mai disse, nè or dice, che la dottrina di Confucio non s'accordi colla dottrina Cristiana, perchè *Chim-Sieu*, non sà che relazione abbiano tra di loro. Del resto egli confessa d'essere un uomo vilissimo, plebeo del tutto, e ignorante.

Num. XLIII.

Altra Scrittura di M. Maigrot.

Io *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) non intendendo la dottrina de' libri Cinesi, e non potendo scriver Cinese feci scriver al sopraddetto *Chim-Sieu* in mio luogo. Questa colpa, quanto ella è grande, tutta è mia colpa. Io *Yen-Tam* sento tal timore per il mio peccato, che non posso soffrirlo, e colla fronte a terra supplico V. M. che mel perdoni, ed accresca a mio prò la sua misericordia.

Num. XLIV.

Risposta di tre Cristiani Voam-Kiao, Cuchi, e Ching-Sieu sopra quelle cose di cui furono interrogati per ordine dell'Imperatore.

L'anno 45. di *Kam-Hi* a' cinque della decima Luna, l'Imperatore, parlando al Principe suo Primogenito, così gli disse: *Voam-Kiao, Cuchi, e Ching-Sieu* Cinesi, parlando temerariamente, e sen-

senza veruna distinzione con gli Europei della dottrina, e de' Riti Cinesi, turbano la quiete, e si rendono odiosi. *Voam-Kiao* poco tempo fa, visitando io le Provincie Australi, ebbe ardire di presentarmi un memoriale, in cui vantavasi di conoscere i caratteri Europei. Io considerando la sua temerità, lo credetti un di quelli, che non possono vivere entro i loro limiti. Non avendolo voluto condurre quà, c' è venuto arditamente da se; non sa contenersi, s' intriga con gli Europei, e gl' inquieta. Perciò figliuol mio vi raccomando, che diate questi tre Uomini in mano del Tribunal segreto del Palazzo *Chen-hing Se* (questo è il Tribunal de' delitti), e voi con *Heschen*, e *Ciao-chiang* cercate per qual cagione Tolo sia venuto alla Cina, e d' onde naschino tante inquietudini, che sono tra gli Europei.

Fu dunque, secondo quest' ordine regio, interrogato *Voam-Chiao* in questa forma: Tu sei di Nazione Cinese, e parli con gli Europei malamente della dottrina, e riti Cinesi: disturbi i loro negozj, e gl' inquieti. Ti vantasti di saper le lettere Europee; venisti alla Corte, t' ingerisci negli affari degli Europei, e non potendo viver quieto, imbrogli tutto. Sai certamente la cagione della venuta di Tolo, e il fondamento delle dissensioni fra gli Europei. Or dilla a noi, e rispondi la verità a tutti questi capi.

Risposta di Voam-Kiao.

Gli Europei contendono fra di loro, e dentro, e fuor della Cina. Studiando io in Macao le lettere Europee, viddi i Missionarj Gesuiti, cacciati da *Kiao-Ci*, e *Neghan.Nan-que* [Coccincina, e Tunchino) da un Vescovo dell' ordine di S. Pie-

tro

tro (cioè Ecclesiastico Secolare) giunto colà, perchè i Religiosi della Compagnia vivendo molto religiosamente, avevano osservate esattamente le leggi dell' Imperio. Quando ultimamente vennero Religiosi d'altri Ordini di S. Domenico &c., nè sapendo essi i libri Cinesi, nè volendo sentire i dotti, incolparono i Gesuiti come cattivi promulgatori della legge.

Si lamentavano inoltre gli altri Religiosi de' Gesuiti, credendo d'esser da loro poco stimati, e che impedissero loro d'aprir nuove Chiese: perciò mossi da invidia contro de' Gesuiti non hanno voluto ricever i loro consigli.

Non è sol d'adesso, che quei Religiosi accusano i Gesuiti per l'intelligenza, che questi danno alle parole *Kim-Tien*, per il culto di Confucio, per gli onori a' defonti, e per i riti avanti le tavolette. L'anno 30. dell' Imperio di *Kam-Hi* fu destinato Vescovo della Cina dal Sommo Pontefice *Lo-Ven-Cao* (D. Giorgio Lopez) e non tutti gli Europei si conformarono a lui. Fu di poi fatto Vescovo *Yen-Tam* [Monsignor Maigrot]. Quando io era in Macao venne un foglio sottoscritto da cinquanta Cristiani convertiti da' Gesuiti nella Provincia di *Fokien*; con questa scrittura si lamentavano a *Kia-Io-Vam* [l'Illustrissimo Sign. de Casal] che *Yen-Tam* atterrava temerariamente le pratiche de' Gesuiti, e lo pregavano d'informarne il Sommo Pontefice.

Dopo di questo *Yen-Tam* stesso comandò, che si togliesse la Tavoletta, in cui l'Imperatore stesso avea scritto *Kim-Tien* [onorate il Cielo] e pendeva d'alto, entro la Chiesa, dicendo che non doveva esporsi; e dichiarò, che nè l'onore, che si rende a Confucio, nè le parole *Kim-Tien*, nè le cerimonie, che si fanno avanti le Tavolette, s'accordano

dano colla Legge Cristiana, e deliberò di levar a' Gesuiti l'autorità d'assolvere nel Sagramento della Penitenza, ove non si mutassero questi riti. Afflitti sommamente i Cristiani per un tal decreto, preso un Crocifisso, pregarono Monsignor Vescovo Cononense, che il rivocasse. Ma sfuggendo egli di sentire le suppliche, non potendo più reggere quei Cristiani nè al dolor, nè all'affronto, dissero Giacchè non adorate il Crocifisso, che vi presentiamo, ne voi confessate Dio, nè noi vi obbediremo, anzi v'accuseremo, per trasgredire temerariamente la dottrina, e le pratiche di quest'Imperio. Si atterrì a queste minaccie *Yen-Tam*, e un Religioso Europeo dell'Ordine di S. Domenico, per assicurarlo, lo trafugò a *Fogan-hien*. Non potendo i Gesuiti, che sono alla Corte, cioè *Ming-Ming-Gho* (P. Filippo Grimaldi) rimediar con gli altri Padri a quel disordine, mandarono la dichiarazione dell'Imperatore sopra quei punti. *Yen-Tam* non ne fe caso: scrisse contro de' Gesuiti in Europa, e contro della dichiarazione, e perciò Tolo è venuto alla Cina a cercar la verità. Tolo Prelato dell' Ordine di S. Pietro, loda *Yen-Tam*, perchè è dello stesso abito, come uomo intendente de' libri Cinesi, e gran Dottore in Europa. Ha avuti per Maestri nella lingua, e dottrina Cinese due nazionali, un Licenziato per nome *Kiam-goei-piao*, e un Baccelliere chiamato *Ly-cho-leang*. Io non mai gli ho insegnato.

Da che l'Imperatore mio Signore ha aperta la strada agli stranieri, sono venuti molti d'altri ordini, a cui è unicamente premuto comprar luoghi per le lor Chiese. Ove ne ottenghino una, par loro d'aver guadagnato un'eredità. Ora in ogni Provincia vi sono Religiosi d'altri Ordini: L'anno 36. dell'Imperio di *Kam-Hi*, *Yen-Tam* comprò

 una

una Chiesa nella Metropoli della Provincia di *Fo-kien*. Dopo di lui *Leang-hong-gin* (Monsignor de Lionne Vescovo di Rosalia) ne comprò un' altra nella Città di Nyentchoeu della Provincia di *Che-Kiang*, benchè esortati l'uno, e l'altro da Gesuiti a regolarsi con maggior cautela : ma non sol non ricevono il consiglio, anzi odiano chi lor lo dà. Quindi è venuta quasi tutta la cagione delle discordie. L'anno scorso l'Imperatore interrogò me suo schiavo. Son giunto di poi alla Corte a' 17. della quinta Luna, e non ho avuto ardire di far cosa veruna inconsideratamente ; ma ho aspettate quietamente le grazie di Sua Maestà.

Stando quì, una sol volta sono andato da Tolo dopo ch' ei fu dall' Imperatore : ma sentendo che diceva cose poco ragionevoli, gli rappresentai la severità delle Leggi Cinesi. M' accorsi che *Pitien-Siang* (Signor Appiani) m' era contrario, e perciò dopo non andai più da *Tolo*. Questi dice, che io non merito d' esser ammesso alla sua Legge, onde avendo rispetto per la severità della nostra, molto di rado son andato alla Chiesa, nè ho più parlato senza gran riflessione. Alcune volte solamente ho veduto *Pitien-Siang* (Signor Appiani), che non mai ha voluti i miei consigli.

Essendo per la mia povertà in Cantone, vi giunse il Gesuita *Pikia* (Padre Domenico Gozzani) e miei Padre, e Madre, me gli offerirono, ed egli mi condusse seco a *Nankino*. *Nan-hoai-gin* (Padre Ferdinando Verbiest) scrisse a *Pi-Kia*, che mi mandasse ad accompagnare *Ming-Ming-gho* (Padre Grimaldi) in Europa, ma quando giunsi a Macao egli era partito. Fui ivi trattenuto dal Superior Generale de' Gesuiti Tissanier, e mi fe applicare agli studj Europei.

Quando l' anno scorso ebbi ardire di presentarmi all'

all' Imperatore, e dirgli che avea imparate le lettere Europee, non ebbi altro fine, che di poter servir a S. M. per farmi suo schiavo, ed esser impiegato o in ispazzare i Cortili del Palazzo, o in portare acqua, e consumar la mia vita per sostentar mio Padre, e mia Madre. Per questa stessa cagione, dopo d'aver presentato un memoriale all' Imperatore, venni alla Corte, ed essendo io egualmente pratico, e rispettoso verso le Leggi, non mai ho fatta cosa veruna contro di esse. Come dunque posso aver mosse discordie tra gli Europei? Ove si trovi che abbia detta una sola parola, che tenda a questo, volentieri soggiacerò alla perdita della vita.

Disaminato questo, così fu parlato a *Cuchi*, e a *Ching-Sieu*. Voi siete Cinesi, e parlate male, e temerariamente della Dottrina, e de' riti Cinesi on gli stranieri, siete cagione di risse fra di loro, nè sapete viver quieti in questa Corte. Che fate quì? A che fine ci siete venuti? Voi certamente sapete l'origine delle dissensioni fra gli Europei, e la cagione della venuta di Tolo. Pensate bene a risponder la verità.

Num. XLV.

Risposta di Cuchi.

E' vero, che io ho abbracciata la Legge Cristiana. Sapeva che *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) fu scacciato dalla Provincia di *Fokien*, perchè sosteneva, che i Cristiani non debbono approvare le parole *Kim-Tien*, nè gli onori di Confucio, nè l'uso delle Tavolette co'nomi de'Defonti. Non mai ho parlato con lui. Non so in che cosa siano accusati gli Europei, che nel solo troppo interesse

de' denari. Non sapendo nè la lingua, nè le lettere Europee, ignoro altresì le loro consuetudini, e non ho inteso parlarne. A 16. della prima Luna una sol volta andai a trovar Tolo, due volte ho parlato con *Pitien-Siang*; ma veduto il suo modo di operare, e la sua irragionevolezza, non l'ho più cercato. Non sapendo la lingua Europea, non parlo se non Cinese con quei che vivon qui. Non mai ho veduto *Yen-Tam*, e come dunque posso aver eccitate risse fra gli Europei?

Num. XLVI.

Risposta di Ching-Sieu.

Io sono un vil servo plebeo, e toltene poche lettere, non intendo il discorso de' libri. Ho infinito rispetto, e venero la sapienza dell'Esimio nostro Imperatore; nè posso perciò aderire agli Europei. L'anno passato nell'ottava Luna viddi Tolo nella Chiesa di Kiamsi. Egli avea condotto seco dalla Provincia di *Quantung* un certo *Lius-Sempi*, che sapeva scriver Cinese, ed è oriundo dalla Provincia di *Houquang*. Questo Scrittore cadde ammalato, e dovendo Tolo partir per *Nagium*, prese me per servirlo in quel ministerio col salario di 83. soldi al Mese. Ma quando giunse a Nankino cercò un Baccelliero, che gli scrivesse, e già m'avea licenziato, ma non essendovi comodità di navi, con cui ritornarmene, l'ho seguitato fino a Pekino.

Nella quinta Luna di quest'anno *Yen-Tam* essendo venuto in questa Città, *Pitien-Siang* per ordine di Tolo mi comandò, che copiassi una Scrittura di *Yen-Tam*, e la dessi a *Chiao-laoge* di Corte. Feci dapprima difficoltà, e *Pitien-Siang*, do-

dopo avermi ingiuriato mi disse, che l'ordine veniva dall'Imperatore. Io poco pratico, per timore la copiai. Se avessi creduto, che vi fosse male veruno, non l'avrei fatto, benchè mi fosse convenuto morire.

Che Tolo non s'accordi co'Gesuiti, non essendo cosa, che riguardi me pover'uomo, non so che dirmi. Non intendo la lingua Europea. Il solo *Pitien-Siang* (Signor Appiani) fa l'Interprete, e non mi comunica cosa veruna, e tratta solo famigliarmente co' Licenziali, Baccellieri, e Dottori, sdegnando di parlar meco, che son plebeo, e idiota. Non ho scritto altro, che quei fogli, e la nota delle Spese. Meditava di ritornarmene, ma *Pitien-Siang* mi negò il denaro per il viaggio, e son restato per necessità.

Inoltre i miei Genitori, ammaestrati da' Gesuiti, sono molto loro parziali; onde non è possibile, che io risvegliando contese, abbia voluto lor nuocere. Per altro io non ho seguitate le pratiche, e gli usi di *Yen-Tam*, nè so che pochissimo delle controversie fra Tolo, e i Gesuiti di Pekino. So solamente da' Cristiani, che non istanno d'accordo. La cagione di questa discordia, che non è nuova, sono certe controversie, che gli hanno disuniti, e si dice che Tolo contradica sì fortemente, perchè egli è dell'Ordine di S. Pietro (Ecclesiastico Secolare) e gli altri son Gesuiti, e speri un grand'onore in Europa se li vinca.

Inoltre *Xa-Quen-Gan* (Signor Sabino Mariani) scrisse a Tolo esser nata contesa nel viaggio fra lui, e *Pe-Gin* (Padre Bouvet) e perciò Tolo si sdegnò contro gli Europei di Pekino. Io uomo rozzo, non ardirei alterare la verità. Se ho mancato, l'ho fatto per mera ignoranza. Quando copiai quella Scrittura di *Yen-Tam*, (Monsignor

Maigrot) il feci, perchè sì egli, che *Tang-cheou* (Signor Guetti) mi mostrarono una carta scritta co' caratteri nostri (o sia regj), e confesso, che nol feci per *Yen-Tam*.

Num. LXVII.

Risposta di Kiam-goei-piao, o Kiam di Saverio.

L' Anno 45. dell' Imperio di *Kam-Hi* a' 6. dell' undecima Luna il Principe Primogenito insieme co' Mandarini *Heschen*, *e Chiang-goei-piao*, e il Baccelliero *Ly-y-sen* della Provincia di Fokien, e interrogati se avessero spiegati a *Yen-Tam* i libri Cinesi, e se quando questi ordinò, che si togliesse la Tavoletta in cui S. M. avea scritto le parole *Kim-Tien* fosse stato battuto da Cristiani; a queste interrogazioni rispose *Kiam*: Io sono stato due anni il 31., e 32. nella sua Chiesa, e gli spiegai i libri Cinesi, ma egli ostinatamente mantenne il senso d' un' altro Europeo, da cui aveva avuti i caratteri Cinesi, con i caratteri Europei corrispondenti, questi sopra quelli, uno ad uno; e benchè gl' insegnassi il senso delle parole *Kiem-Tien*, egli fe levar la Tavoletta dal suo luogo, e per quanto ho qui sentito, fu allora battuto da' Cristiani.

Num. XLVIII.

Altra Risposta del medesimo.

L' Anno 45. di *Kam-Hi* a' 7. della duodecima Luna *Kiam-goei-piao* risponde di nuovo. Io l'anno 30. di *Kam-Hi* viddi un libro d' agricoltura, in cui v' era un capitolo degli acquedotti, e getti d'

d'acqua soliti a farsi in Europa ; ma non intendendolo, giudicai, benchè malamente , che simili scienze meccaniche si dovean imparare dagli Europei; perciò me ne andai da *Yen-Tam* : ma ne pur ei sapeva questa materia, e sol mi parlò della Divina Legge; e *Ly-y-fen* aggiungendo le replicate sue esortazioni mi diede ancora il libro intitolato *Tien-Chu-Xey* (vero modo di conoscere il Signor del Cielo, del Padre Ricci) con qualche altro libro . Io vedendo citati in quei libri per tutto i nostri Testi Canonici , credetti, che quella dottrina s'accordasse colla nostra ; perciò abbracciai quella Legge.

L'Anno poi 31. e 32. di *Kam-Hi* Monsignor Vescovo di Conone m'incitò a legger seco i libri. Allor m'accorsi d'una sua segreta intenzione di togliere da' libri Canonici, e levar alcune cose, che scioccamente credeva esser contrarie alla Legge Cristiana ; e questo suo pensiero era fondato sopra un libro scritto da un Missionario della terra di Fogan , e già morto , da cui erano quelle cose medesime proibite. Tremai nel sentire sì ardita proposizione , e più volte seco ne discorsi, dicendogli ; i Re, i Genitori, i Maestri meritare i sommi onori , che possono dar gli uomini: e che si commetterebbe un'orribil colpa , se non si rendessero onori agli Antenati , e a Confucio; ed egli sarebbe cagione, che i Cristiani mancassero al debito rigoroso dell'obbedienza figliale. Tutto ciò , che io dissi, fu inutile. *Yen-Tam* credette unicamente al libro del Padre Varo Europeo, della cui dottrina s'era imbevuto. Egli ha ancora per amico *Leang* (Monsignor de Lionne Vescovo di Rosalia) che già è ritornato in Europa , che ancor egli più ostinatamente aderiva al Padre Varo . Inoltre *Yen-Tam* disputò co' Gesuiti , e non s'ac-

cordò. Cominciai perciò a raffreddarmi nell'amore verso la Legge Cristiana. Già da dieci anni, e più, non sono entrato nelle lor Chiese, e sono andato altrove. Ho perduto ancor giovine un figliuolo, e da tre anni in qua ho preso una Concubina, che è già nel terzo mese della felice sua gravidanza, onde spero, che fuggirò il disonore della mancanza de' discendenti.

Nella Metropoli della Provincia di Fokien, i Cristiani sono da quattro in 500., e per lo più sono poveri, miserabili, vecchi, ed infermi. V' ha due, o tre Baccellieri, o costituiti nel grado di *Kien-Seng* di poca letteratura. Gli Europei, che predicano la Legge, sono per lo più d'indole tenacissima de' lor sentimenti, e non conoscono le maniere da condur gli uomini, nè sanno come si debba viver nel Mondo, e credono che una tale ignoranza sia lode in un Religioso. Ma non ho conosciuto in loro un minimo pensiero, che tenda contro dello Stato. Ciò che ho detto è vero.

Num. XLIX.

Deposizione del Cinese Ly-y-sen.

L' Anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 7. dell' undecima Luna *Ly-y-sen* riverentemente risponde. La mia Casa abbracciò la Divina Legge fin da mio Avo. Or che il Principe Primogenito mi chiede conto della Cristiana Religione, risponderò con ogni verità. Benchè io non possa esprimere ciò che quella credenza ha di più profondo, e di più sublime, ne dirò alcune poche cose. Parlando generalmente, ella ne ha tre sommamente necessarie alla vita beata. Esorta in primo luogo a conoscere il Signor del Cielo, e della Terra, e

Crea-

Creator di tutto, ed obbliga a preferir il suo servizio ad ogni altro interesse. In secondo luogo vuol, che si creda, che quello stesso Signore ha creata, e infusa negli Uominj un' Anima spirituale capace di distinguere, ed eleggere, com' ella voglia il bene, ed il male. Per ultimo insegna, che il suo Dio è sommamente giusto, distributore de' premj, e delle pene; che nel giorno dell'estremo giudizio ogni opera buona, benchè tenue, avrà la sua ricompensa, ed ogni cattiva il suo castigo; il Paradiso esser il luogo per quella, e l' Inferno per questo; e l'uno, e l'altro dover durare in eterno. Credono i Cristiani la dottrina compresa in dodici articoli, e i buoni osservano i dieci comandamenti. Io ho ricevuta quella Legge come in eredità da miei Avi, e Padre, e non ho ardire di trasgredir le sue regole. Dimanda inoltre il Principe quanti Cristiani sieno nella Provincia di Fokien, e in essa quanti Mandarini, e lor figli, e nipoti, quanti Licenziati, e Baccellieri. A ciò rispondo, che la maggior parte de' Mandarini è morta. Uno ve ne ha di *Chang-Cheu-fu*, chiamato *Outchong* Governatore della Terra *Hei Kieuhien* vicino a *Chuntesù*, ed io sono, che l' indussi al Cristianesimo. In *Ciang-glo-hien*, Terra dipendente dalla Città di *Yenpingfou*, ve n'è un altro per nome *Kieovatching*, che poco fa ricevette il grado di Dottore, ed è mio amico. V'è il licenziato *Hoviang-foung* nato in *Loguenhi*, che abita nella Città Metropoli; ed è ancor esso mio amico. Due, o tre sono i Baccellieri, o che hanno il grado di *Kiensend*, cui non istimo troppo pratici della Legge Cristiana, e li credo simili a quelli, che non ancora si dichiaran per lei.

Ve ne ha ancora, che ne intendono la dottrina, ma non vivono secondo le di lei Leggi, e per-

perciò non si debbono stimar Cristiani. Quei, che s'adunano le feste nella Chiesa di *Foutcheoufou* di poco passano li 200., e per lo più sono poveri, rozzi, e miserabili.

Mi si addimanda ancora perchè *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) non s'accordi con gli altri Europei, e per qual ragione abbia impugnati i libri Canonici, e Classici dell'Imperio. Io poche particolarità so di quest' affare: contutto ciò posso dire senza nota di temerità alcune cose. Gli Europei sono naturalmente saldi nelle loro risoluzioni, e non amano di condescendere all'altrui sentimento. In questo io non gli lodo: sono però degni di comendazione, perchè tutti si studiano di acquistar meriti appresso Dio, ed amano il loro prossimo.

Yen-Tam sa, che i libri Cinesi contengono cose buone: ma perchè il P. Varo notò come i nei nel volto, e i peli nelle gemme, qualche cosa, che a lui parve non buona, *Yen-Tam* ha seguitate le di lui dottrine, quasi che un libro possa essere perfetto, ed esente da ogni difetto. Supplico il Principe Primogenito ad ammaestrarlo. Conoscerà egli allora i suoi errori, e non avrà animo di contradire al sentimento comun della Cina, e d'impugnar predicando le nostre Consuetudini.

Num. L.

Seguita la deposizione di Ly-y-sen.

Yen-Tam entrato nella Provincia di *Fokim* a predicar la Legge, si arrestò in *Togan-Kien*, ove avuto un libro del P. Varo, in cui quell'Autore Domenicano trattava delle contrarietà de' libri Cinesi

nesi colla Legge Divina, intraprese di farsi Maestro, e correggere i Gesuiti, e gli altri Letterati Europei, che promulgavano la Legge Cristiana. Venne di poi nella Metropoli della Provincia, eresse una Chiesa, e nel predicare, discordando da' Gesuiti, s'attenne alle sentenze più severe, quasi gli altri fossero troppo miti; tanto egli si persuase esser vero ciò, che dal P. Varo avea appreso, i di cui libri mandò in Europa. Io a lui spiego i soli libri de'nostri Savj, e per me sieguo la Legge Divina, qual da mio Avo, e da mio Padre ho ricevuto. Qual sia la discrepanza tra la Religione Cristiana, e la Dottrina Cinese, io l'ignoro. Se alcune volte ho tentato di spiegare i miei sentimenti a Monsignor Vescovo di Conone, egli è montato in collera, e m'ha impedito il più discorrere della materia. I Missionarj Europei non sono tutti della stess'indole. I più miti condannano le massime troppo severe; e per lo contrario i più rigidi rigettano quelle, che lor pajano troppo benigne. Non tengono mai conferenza fra di loro, per difinire amichevolmente una regola certa, ma ciascheduno è tenace del suo sentimento. Ch'il crederebbe, che Predicatori della Legge Divina, che prefiggono per fine de' loro stenti l'indurre gli Uomini a conoscere Dio, ed a ben operare, non possino esser d'accordo tra loro? che sempre disputino; non mai diano orecchie a Cristiani, che danno lor buoni consigli? e così sempre combattano fra di loro? Non so se queste maniere s'accordino colla Legge Cristiana, che comanda la carità del suo prossimo. Dopo che la mia casa è divenuta Cristiana, abbiamo dati alla luce del pubblico molti Libri; ed io chiamato poco fa dall'Imperatore, nè sapendo il perchè mi chiamasse, due ne ho portati con me stampati in nostra

Ca-

Casa. Il primo Capitolo d'un di essi ha per argomento, che si deve conservare unione col Cielo (Tien), e l'altro insegna, che si deve servire si Cielo (Tien). Siegue di poi degli onori, che sì devono rendere al Re, a Genitori, ed a' Maestri. Avea parimente in animo di presentar que' libri all'Imperatore, ma perchè dovetti partire con sollecitudine, non ebbi tempo nè di dipignerli, nè di ornarli; perciò non ho ardire di offerirli a S. M., ma spero, che l'Imperatore usando meco di quella bontà, che sopra tutti si ispande come gl'influssi del Cielo, mi darà due soli giorni per metter i libri in tale stato d'ornamenti, che possa metterli a' suoi piedi.

Del resto è necessario, che i Sudditi obbedischino al Re, ed a' Genitori. Io l'ultimo fra Letterati imploro la protezzione di S. M., e sempre mi sforzerò di mostrarmi grato a beneficj, che dalla sua reale liberalità ho ricevuti. Tutto ciò desidero, che sia noto all'Imperatore, e che mi si condoni ciò in che avessi peccato in questa Scrittura.

Num. LI.

Decreto Regio.

L'Anno 45. di *Kam-Hi* a' 9. dell' undecima Luna. Dirette a *Yen-Tam* le cose seguenti. Sono 200. anni, che gli Europei vennero alla Cina nel tempo del P. Ricci a promovere la virtù; è non mai fin ad ora è stata fra di loro disunione, anzi son vivuti con somma pace. Voi siete entrato in quest'Imperio sol da' 10. anni, e non dico, che voi ignorate la Dottrina Cinese solamente, ma nè pur intendete la significazione delle Lettere, e non sapete la lingua, e con tanta ignoranza impugna-

pugnate la Dottrina Cinese. Non sapendo scrivere, avete bisogno di chi vi serva. A ciascheduna Lettera Cinese scritta per mano altrui date un suono Europeo, e la spiegate co' caratteri del vostro paese, e così travestite alla vostra moda, mandate le Lettere Cinesi in Europa. Dubito, che pretendiate con queste maniere di rovinare affatto quella somma pace, di cui ha goduto, senza veruno strepito di contese, per 200. anni la vostra Religione: e se tutti gli Europei saranno come voi, sarà di mestiero cacciarli tutti. Adesso nessun Cristiano è del vostro sentimento. Che fate dunque nelle Città? è meglio, che vi ritiriate nella solitudine di qualche Montagna, e che ivi predichiate a vostro talento la Legge.

Yen-Tam a queste istanze così rispose. E' verissimo, che gli Europei dalla venuta del P. Ricci per lo spazio di 200. anni, son vivuti in somma pace, promovendo la virtù, senza strepito di controversie, nè tumulto di negozj. Io da che sono nella Cina ho leggiermente veduti i libri Cinesi, e confesso di non averli ben intesi. Mi dichiaro però aggravato oltre al dovere, quando mi si dice, che io gli ho contradetti con ingiurie: nè son capace d'un tal'ardire; anzi apertamente confesso, che ne' libri Cinesi v'ha molte cose eccellenti, e conformi alla Legge Divina: ma ve ne ha altresì alcune, per quanto a me pare, a quella contrarie.

E' vero altresì, che non sapendo scrivere, mi son servito dell' altrui penna; che ad ogni lettera Cinese ho dato il suono, e ancor la significazione Europea co' caratteri nostri, ed ho mandata questa mia fatica in Europa. Ma ove ho mostrato ciò che non s' accorda con la Legge Cristiana, non l' ho fatto per distruggere la Santa Legge,

ma

ma ho proposto al Sommo Pontefice, come è nostro costume, le mie difficoltà in materia di Religione. Del resto io non so la lingua Cinese quanto sarebbe necessario per ispiegarsi.

Mi si dice, che ove gli altri Europei faccino come fo io, sarebbe necessario cacciarli da quest' Imperio. Non intendo bene, che dir si voglia con questa minaccia. Prego lor Signori a mandar da me qualche antico Europeo, che mi serva d' Interprete, e mi spieghi il lor sentimento, onde possa più facilmente rispondere.

Num. LII.

Deposizione del Signor Guetti.

L' Anno 45. a' 10. dell' undecima Luna fu letto a *Fung-hoeu* (il Signor Guetti) la deposizione di *Voan-Petri*, che esponeva così un celebre fatto di cui era corsa la fama. Quando io era a Macao, vi giunsero 50. Cristiani di Fokien, e presentarono un memoriale a nome comune di *Kia-Giovanni* (D. de Cazal Vescovo di Macao) in cui dicevano, che *Yen-Tam*, allor Vescovo di Fokien, inquietava i Gesuiti della Cina, e le loro maniere di predicar la Legge, e pregavano quel Vescovo di Macao ad informar il Pontefice, che *Yen-Tam* avea comandato, che si levasse dalla Chiesa, ove pendeva dal muro la Tavoletta Imperiale, in cui da S. M. erano state scritte queste parole *Kim-Tien*, che vietava che per l'avvenire si esponesse al pubblico come contraria alla Divina Legge, da cui non erano permesse nè quelle parole, nè gli onori di Confucio, nè le obblazioni chiamate *Tei* avanti le Tavolette, ove erano i nomi de' Defonti, e dichiaravasi, che chi non

non le avesse tolte, non poteva ascoltare le confessioni, e che di fatto privava dell'autorità d'assolvere il P. Gozzani della Compagnia di Gesù chiamato *Tou:* che non potendo i Cristiani rimediare per altra via a questi mali, ricorsero alle preghiere, e con un Crocefisso alla mano cercarono di piegare Monsignor Vescovo di Conone, che questi non facendo di loro verun conto, si tolse dalla loro presenza, che i Cristiani non potendo reggere allo strapazzo, gli dissero: Voi non adorate l'Imagine del Redentor Crocifisso, e mostrate di non conoscerlo; e noi non conosciamo voi per Vescovo. Vi dichiariamo, che Voi distruggete la dottrina della Cina. Che temendo *Yen-Tam* quella sollevazione si pose a fuggire, e coll'ajuto di un'Europeo Domenicano chiamato *Vam-ti*, si nascose nella terra di Foughan. Di ciò che narrasi in questa deposizione, che ne sapete voi *Fang-heou* (Signor Guetti?

A ciò rispose il Signor Guetti. Essendo nella Città *Hient-cheou*, sentii un Cristiano, che diceva, che Monsignor Vescovo di Conone, per aver sospesa l'autorità di confessare a' PP. della Compagnia, era stato preso per la barba da' Cristiani, che nol potevan soffrire, costretto ad inginocchiarsi, e battuto. Questo è quanto so, e niente altro ho sentito.

Qui fu *Fang-heou* interrogato di nuovo. Chi è quel Cristiano, di cui avete saputo il deposto da voi? Risposta. Già son molti anni, che lo sentii, e non mi ricordo il suo nome. Di nuovo gli fu chiesto, come non sapesse un tal fatto dallo stesso *Yen-Tam*; ed ei replicò. Viddi sol due anni dopo del successo quel Prelato, ed è esercizio di virtù fra di noi (quando si hanno questi dolorosi incon-

contri) di portare gli Uomini virtuosi in silenzio quella piccola parte della Croce del Redentore.

Ma non ristettero qui le interrogazioni, e fu dimandato al Signor Guetti, se le risposte, che *Kiam* di Saverio, *Ly* di Leonzio, e *Voam* di Pietro fossero vere; ed ei rispose: Quella di *Kiam* di Saverio è vera, ed essendo nel presente anno quello Licenziato in Corte per disaminarsi, sentii le medesime cose, ch' egli avea deposte, raccontate dal Mandarino *Ling-Coung* sdegnato contro del Vescovo Cononense, e parimente son conformi alla verità le risposte di *Ly-y-fen*, e di *Van-Kiao*: ma non so poi se sia vero, che il Vescovo di Macao fosse pregato da' Cristiani a mandare al Sommo Pontefice il lor memoriale, perchè io in quel tempo dimorava in Fokien.

Allora fattisi i Deputati verso *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) gli dissero, che su queste deposizioni, aggiungesse ciò che egli avesse per fortuna da aggiungere, ma che badasse bene a dire la verità, e *Yen-Tam* obbedendo, così replicò: Volendo io metter in esecuzione ciò, che credeva vero, privai per breve tempo Tou (Padre Gozzani) dell' autorità d' assolvere: ma non potendolo sopportare i Cristiani, e avuto riguardo al danno, che lor ne verrebbe, subito rendetti al P. Gozzano quella giurisdizione, che gli avea tolta, e vivemmo di poi insieme amichevolmente, e fummo d' un cuore stesso. Non nego però d' non avergliela sospesa per la cerimonia del *Tei* verso i Defonti, per le note differenze fra di noi, di Confucio, degli Antenati, e per la Tavoletta del *Kim-Tien*. Dimandarono qui i Mandarini: Se il Sommo Pontefice è tra voi eletto, convien dire, che sia uomo dottissimo, e dotato delle più eccel-

len-

lenti doti, che possin trovarsi in un uomo. Mandandovi dunque un sì savio Principe per Vescovo nella Cina, v'averà certamente avvertito di non mutare, giunto fra noi, in cosa ben menoma, nè la nostra dottrina, nè le nostre consuetudini antiche. A ciò replicò Monsignor Maigrot, che quando il Sommo Pontefice manda i Vescovi in varie parti del Mondo, comanda loro sol questo, che tolgano ciò che è contrario alla Legge Divina, nè lo permettano; che si faccia a lui noto, e che gli punirà ove errino nel decretare; ed aggiunse, che circa il vietare le consuetudini Cinesi, non gli avea detta espressamente cosa veruna, che perciò essendo giunto alla Cina, avea voluto toglier le parole *Kim-Tien* dalle Chiese, gli onori di Confucio, e le cerimonie del *Tei* avanti le Tavolette; e quindi esser infelicemente accaduto, che il popolo Cristiano, non potendolo sopportare, gli strappò la barba, e gli diè de'schiaffi, e finì le sue risposte dicendo: Confesso d'aver fatta ingiuria alle Leggi dell' Imperio Cinese, e se gli altri Europei mi avessero imitato, dovrei dire, che io sarei stata la cagione, che ancor essi le violassero.

Num. LIII.

Deposizione del Signor Appiani.

L'anno 45. di *Kam-Hi* agli 11. dell' undecima Luna, fu interrogato il Signor Appiani così. Voi siete venuto quà dopo che vi scacciarono dalla Provincia *Sutchuen*. Nelle risposte di *Ching-Sieù* si legge ciò che siegue, ove voi siete nominato. Nella quinta Luna di quest' Anno, il Vescovo di Conone venne alla Corte, e il Signor Appiani portandomi gli ordini di M. Patriarca, mi comandò,

dò, che io copiassi per il Vescovo di Conone molti Testi da darsi al Mandarino *Cao*. Io Schiavo miserabile ricusai di scrivere, e il Signor Appiani dopo d'avermi ingiuriato, soggiunse, che dovendosi copiar quei Testi per comando di S. Maestà, come aveva io ardire di negare l'opera mia, e molte altre cose. Voi, Signor Appiani, dite quel che è vero.

Rispose egli allora. Non si può dire, che io sia stato cacciato dalla Provincia di *Sut-Chuen*. Cercate da' Mandarini se ciò sia vero, e di ciò supplico la real clemenza. Circa il resto ecco la verità. Monsignor di Conone doveva scrivere, e non poteva: comandai da parte di Monsignor Patriarca a *Ching-Sieù*, che il facesse, nè volendo egli indurvisi, soggiunsi: Monsignor Vescovo di Conone deve scriver questi Testi per obbedire all'Imperatore, che gliel comanda, ma nol sa fare: come nol farete per lui? Sgridandolo in questa maniera, indussi *Ching-Sieù* a quel lavoro. Tutto questo è il puro vero, e supplico l'Imperatore ad essere vie più con me benefico.

Decreto dell'Imperatore.

Num. LIV.

L'Anno 45. di *Kam-Hi* a' 13. della Luna undecima, avendo il figlio Primogenito dell'Imperatore, e i Mandarini *Heschen* e *Tchao-Tang* riferite a S. M. le risposte di *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) e degli altri, fè l'Imperatore il seguente decreto.

Yen-Tam (Monsignor Maigrot) *Fangtcheou* (Signor Guetti) *Hoaate* (Signor Mezza Falce) sono uomini torbidi nel loro operare, e non si pos-

possono tollerare nelle Provincie. Si consegnino al Tribunal di guerra, da cui sia destinato un Mandarino, che su' cavalli delle poste gli conduca a Cantone; ivi gli rimetta alla cura del Prefetto Generale *Teuneto*, e al *Vice-Rè*, da quali sieno mandati a Macao, e non ritornino più.

Per l'avvenire se gli Europei piglieranno il *Piao*, o Diploma Imperiale, resteranno. Quei, che non l'avranno, sieno da' Prefetti Generali, e da' *Vice-Rè* costretti a partire.

Si dice, che *Pitien-Siang* (Signor Appiani) ha eccitate turbolenze nella Provincia di *Sucthuen*. Si deputi dal Tribunal de' delitti un Notaro, che lo conduca al *Vice-Rè* di quella Provincia, se gli consegni, sia disaminato, e mi si mandi l'informazione in iscritto.

Voam-Kiao-Couche, *e Ching-Sieù* sono uomini turbolentissimi. Non si rimandino nella lor Patria. Si consegnino al Tribunal de' delitti, e ciascheduno abbia 50. bastonate, indi sieno tutti condotti al Prefetto Generale dell'armi della Provincia di *Lactang*, che li racchiuda in qualche luogo, senza permetter loro l'uscire.

Hiam-goei-piao, *e Ly-y-sen* (due Letterati di *Fokien* Catechisti di Monsignor Maigrot) già interrogati, e finito il negozio, ritornino alla lor Patria.

Se per l'avvenire alcun Europeo verrà alla Cina, si presenti direttamente alla Corte, ove vedrassi se convenga dargli il regio Diploma.

Num. LV.

Risposte del Signor Sabino Mariani riferite all' Imperatore.

L' anno dell' Imperio di *Kam-Hi* 45. a' 27. dell' ultima Luna il Principe Primogenito co' Mandarini *Tchang-tchau*, *e Theao-Tchang* domandò a *Chaque-ghan* interrogandolo (questi è il Signor Sabino Mariani) se *Tolo* fia stato veramente mandato dal Sommo Pontefice, se abbia lettere credenziali, se egli stesso sia ancor mandato dal Pontefice insieme con *Tolo*, giacchè con lui era venuto. Per qual cagione fosse *Tolo* venuto ; e finalmente perchè egli (il Signor Mariani) ricusasse di render a Pursai i doni regj, che quel Ministro ridomandava se prima questi non mostrava qualche autentica testimonianza, che la dimanda fosse d' ordine dell' Imperatore.

RISPOSTA.

Non son io mandato dal Pontefice Sommo con *Tolo*, ma avendo io prima risoluto di venir alla Cina, presi la congiuntura di far il viaggio con lui. *Tolo* è veramente inviato dal Sommo Pontefice, ma non so il perchè. E' falso che io volessi da Pursai veruna autentica fede. Confesso che egli dopo d' averci condotto a Cantone, vi ritornò ridomandando i regali, ed a me era inutile ogn'altra attestazione per renderli, essendo a me nota la sua Persona. Credo che l' Interprete abbia errato nel riferire le mie parole. Proseguì l'esame, e si chiese di nuovo a *Cha-que-ghan* (Signor Mariani) se aveva sentito, che *Yen-Tam* (Monsignor Mai-

grot)

grot) fosse stato battuto da Cristiani con disonore, perchè non seguitava nel promulgar la Legge la pratica del P. Ricci; parlava temerariamente della dottrina di Confucio, e di Mencio, Maestri dell' Imperio; e proibiva che si esponesse la real Tavoletta dell' Imperatore colle parole *Kim-Tien*. Fugli ancora dimandato se egli seguitasse le pratiche del P. Ricci, o pure di *Yen-Tam*, e del Signor Guetti.

RISPOSTA.

Non è giunto à mia notizia l'affare di M. Vescovo di Conone. Sono da poco in quà nella Cina: non so la lingua, e non posso determinare cosa veruna circa la dottrina, e le consuetudini dell' Imperio, nè sò se debba seguitare il P. Ricci, o i suoi contrarj. Quando saprò e parlare, e intender i riti, allora sceglierò quel partito, che averà maggior numero di seguaci.

Riferitesi queste risposte all' Imperatore a' 28. della stessa Luna, S. M. disse, che se si erano ridomandati i regali, la colpa era loro, e di lor poco onore la cagione del ripigliarli; ed aggiunse, che sebbene non era egli venuto ad accompagnar *Tolo*, se ne ritornasse con tutto ciò con lui, giacchè con lui era venuto, e si riferisse ciò che direbbe, sentendo quest' intimazione.

A' 29. della stessa Luna, il Primogenito dell'Imperatore co' Mandarini di Corte *Heschen-Tchang-tchau*, e *Theao-Tchang* intimarono il Decreto Imperiale al Signor Sabino Marciani; e questi rispose, che desiderava prima render grazie a S. M. per i beneficj, co' quali l'avea onorato, e poi partire a' 2. della prossima Luna, per unirsi a Monsignor Patriarca. Informato l' Imperatore della ri-

sposta, comandò che il Signor Mariani fosse consegnato al Mandarino *Cochao-chim* figliuolo di *Cochilum Temunto* della Provincia di Cantone, perchè il faccia condurre appresso di *Tolo*.

Num. LVI.

Relazione di ciò che avvenne, quando fu dato il regio Piao all' Illustrissimo Monsignor Vescovo di Pekino Bernardino della Chiesa, al R. P. Castorano di S. Francesco, ed al P. Paolo Gozzani della Compagnia di Gesù.

L'anno dell'Imperio di *Kam-Hi* 45. a'25. dell' ultima Luna, il Primogenito dell'Imperatore per ordine di S. M. condusse alla real presenza *Ytan-Gin* (il Vescovo di Pekino) *Cam-Cao-Cu* (il P. Castorano) e *Lou-Paolo* (P. Gozzani) che salutarono, secondo l'usu solenne l' Imperatore. Questi ordinò al Real Figlio di dare il Diploma a due ultimi, e parlando del Prelato, disse, che già da' 20. anni era nella Cina, e non sapeva la lingua, onde non poteva predicar la Legge.

Risaputosi questo sentimento dell'Imperatore da' Padri Grimaldi, Pereira, Gerbillion, Perenin &c. rappresentarono inginocchiati a S. M. che *Ytan-Gin* (Monsignor Vescovo di Pekino) era d'ottima indole; che era venuto a Pekino poco più d' un Mese dopo di *Tolo*, che avea esortato con ogni sforzo Monsignor Patriarca a mutar risoluzioni, ma indarno; e perciò prostratisi al real Trono, supplicarono S. M. che lo degnasse del Diploma: e l'Imperatore rispose, che per allora non fosse molestato.

A'2. della prima Luna dello stesso anno, l' Imperatore dimandò dal suo Primogenito, se gli Euro-

ropei persistevano a pregare per *Ytan-Gin*; ed avendogli il figlio risposto, che oltre all'essere quel Prelato d'ottima indole, il Padre Gerbillion aggiungeva non esser in lui cosa da riprendersi; l' Imperatore conchiuse, che se gli desse il Diploma, giacchè nel pregavano con tanta istanza.

Num LVII.

Proteste di alcuni Missionarj, ed Ordini dell' Imperatore.

A' 30. della seconda Luna il Principe Primogenito, e *Chang-Chang-Theou* esposero all' Imperatore, che il P. Montegro Europeo, e quattro suoi compagni dimandavano nuove della salute di S. M., e supplicavano per aver il regio Diploma, e dicevano tutti e cinque, che avrebbon voluto fin da principio ricevere il Piao (il Diploma) ma che Monsignor Patriarca avea lor fatto sapere in iscritto, che il Decreto del Sommo Pontefice non permetteva che si seguitasse nel predicar la Legge, la pratica di M. Maigrot: perciò non avendo ardire di pigliar adesso il Piao, supplicavano S. M., o che gli rimandasse in Europa, o lor permettesse d'aspettar il ritorno de' PP. Barros, e Beavoglier. Riferitasi questa Supplica all' Imperatore, comandò che ciascheduno di loro dicesse il suo sentimento circa il ricevere, o no, il Diploma; ed avutolo a lui si riferisse.

Il primo dunque della terza Luna il Principe Primogenito, e *Chang-Chang-theou* raccolsero il parere, primo del P. Ferreira espresso in questi sensi; che ove l' Imperatore comandasse, che egli aspettasse nella Cina il ritorno de' PP. de Barros, e *Beavoglier*, non partirebbe, ma che dimande-

rebbe di partire quando M. Patriarca gli comandasse di seguitar lo stile di M. Maigrot. Secondo, questo fu il parere del P. Giuseppe Pereira, che permettendolo l'Imperatore, ancor egli aspetterebbe volentieri nella Cina il ritorno de' Padri andati in Europa; che del resto ei desiderava di sentire le altrui risoluzioni per determinarsi. In terzo luogo fu sentito il P. Monteyro, che parlò in questa guisa. Io dapprima avea in animo di ricevere il Diploma: or non ardisco dimandarlo, perchè M. Patriarca m'assicura, che il Sommo Pontefice non proibisce di seguitar le pratiche del P. Ricci. Se l'Imperatore approva che mi fermi nella Cina finchè i PP. di Barros, e Beavoglier sian di ritorno, mi fermerò, ma nel predicar la Legge, obbedirò al Pontificio decreto. Se i Cristiani non vorranno sentirmi, o viverò in ozio, o ritornerò in Europa, come più sarà in grado a S. M. Quarto il P. de Matta sentì in tutto col Padre Ferreira. Quinto il P. de Souza disse lo stesso, aggiungendo solamente, che dimandava maggior tempo a determinar.

Ma i Padri Bouvet, e Giartus essendo interrogati in ultimo luogo così s'espressero. Riflettendo noi a quanto hanno detto que' cinque Sacerdoti, gli giudichiamo poco capaci a determinare; perciò noi che da gran tempo siamo in Corte, ed avendo ricevuti dall'Imperatore sommi beneficj, conosciamo perfettamente l'ottima sua disposizione verso la Santa Legge, lo supplichiamo perchè si degni dar loro tempo, finchè venghino alla real presenza i Missionarj dalle Provincie *Kiamnam*, e *TecKiam*, e possino questi cinque uniti a quelli deliberare sopra sì importante affare. E perchè la risoluzione da prendersi è di sommo momento, di-

nuo-

nuovo presentiamo a S. M. le nostre suppliche per la dilazione.

Lo stesso giorno il Real Primogenito, e il Mandarino fecero riferire all'Imperatore quanto s'è detto per mezzo di *Ly-ju* Eunuco di Corte, e questi dimandò a noi, a nome di S. M. che farebbono quei, che già avean ricevuto il Diploma, e come si conterrebbe il P. Monteyro, e i suoi Compagni, che il ricusavano, supposta la verità del decreto del Pontefice, intimato da Monsignor Patriarca. A ciò rispose il P. Bouvet, e disse: questi cinque non ardiscono pigliar il Diploma, atterriti dal Decreto del Sommo Pontefice, che proibisce la dottrina del P. Ricci, secondo che riferisce M. Patriarca. Quei, che l'hanno preso, o saranno obbligati a ritornar in Europa, o resteran nella Cina, applicati unicamente alla propria santificazione. Non si può in queste angustie affermare ciò che faranno, nè determinare che debban fare.

Non appagò questa risposta l'Imperatore, e perciò disse al Padre Bouvet, la sua risposta essere oscura, e confusa, che avea mutata maniera di parlare, e si portava in questo negozio, come nell' altro del Principe Erede della verga d'acciajo, inconsideratamente, e confusamente, onde faceva dubitar di tutto, e si risolvette: che quei, che già aveano ricevuto il Diploma restassero nelle lor Chiese aspettando il ritorno de' Padri andati in Europa: quelli, che non l'hanno ancor preso, e desiderano di restar nella Cina, intenti alla lor perfezione, vadano tutti a Cantone, e quando saranno ritornati i Padri Barros, e Beavoglier si presentino con essi alla Corte. Ma gli altri, che saranno già andati in Europa, e colà sapranno, che quest' affare è finito, se ritorneranno alla Cina,

na, ancorchè risoluti di pigliar il Diploma, loro si negherà, e presi in iscritto i lor nomi, la loro età, e disegnato il lor volto, saranno per sempre esclusi da quest'Imperio. A quei, che abbandonando il P. Ricci, s'uniranno al Vescovo di Conone contrario alla dottrina Cinese, si negherà la licenza di predicar la Legge, ed i Cinesi, che seguiteranno le massime di questo Vescovo, saranno trattati, e puniti come ribelli.

Ordinò altresì l'Imperatore, che il P. Monteyro co' quattro compagni partissero fra' 15. giorni per Cantone, e lo stesso Padre Bouvet andasse con loro. A questa intimazione, gittatosi a terra il P. Bouvet ricordò i beneficj ricevuti da S. M. disse, che non s'era bene spiegato, e supplicò per il perdono al suo errore. Al P. Bouvet aggiunse le sue preghiere il P. Giartus, e facendo ancor esso menzione delle grazie fatte dall'Imperatore, assicurò colle lagrime agli occhi, che il P. Bouvet sentiva con tutti gli altri, e che solo avea mancato di chiarezza nello spiegarsi, e perciò aggiungeva, che avendo essi dopo la venuta del Patriarca perduto ogni credito, se ora anche il P. Bouvet andasse esiliato a Cantone, morirebbono tutti, ricoperti d'una infinita vergogna: perciò ricorreva alla clemenza di S. M. per ottenere a quel Sacerdote il perdono.

Informato l' Imperatore di queste suppliche, condiscese che il P. Bouvet ritornasse alla Corte. Quì, trattosi avanti il Padre Monteyro, ringraziò a nome suo, e de' compagni l'Imperatore, perchè senza cacciarli dalla Cina, permettesse loro di ritirarsi a Cantone, e promise di partir quanto prima, ciò che fu dall'Imperatore approvato.

Pro-

Num. LVIII.

Proteste del Signor Ervè, e del Signor Abbate S. Giorgio, e Decreto Imperiale.

Agli otto della medesima terza Luna *Chi-Kium-Vam* Primogenito dell'Imperatore, e il Mandarino *Chang-Chang-Chu* informarono S. M. di ciò che riguardava *He-Siven* Europeo (Signor Ervè) dimorante in *Chi-Cheou-fu*, e *Chetig-m* pure Europeo (Signor Abbate S. Giorgio) che soggiornava nella Città di *Kiamnim-fu*, e dissero che avendo interrogato il Signor Abbate di S. Giorgio, avean trovato esser egli stato in Compagnia di *Tolo*; esser venuto non molto prima; non saper per anche le lettere Cinesi, ed ignorare se fosse ben fatto di seguitar gli usi del P. Ricci. Che il Signor Ervè era venuto col P. Beavolier; avere studiati qualche poco i libri Cinesi: credere che debba seguitarsi il P. Ricci in questo solo, in cui insegna doversi adorare *Tien-Chu*, cioè il Signor del Cielo; ma non nelle cerimonie avanti le Tavolette, e nell' onorar Confucio, e perciò nè l'uno, nè l'altro ardivano pigliar il Regio Diploma. Su questa informazione uscì il Decreto Imperiale, che siegue, pubblicato ad una gran moltitudine, presenti molti Europei, e gli stessi Signori Ervè, e Sangiorgio, e diretto a *Temunto*, e *Fuyven*.

Sono già 200. anni scorsi da che *Ly-Matteo* (il P. Ricci) entrò nella Cina, e perchè non trovò che opporre alla Dottrina Cinese, fu permesso agli Europei il viver fra di noi religiosamente. Or voi adoperate contro le pratiche approvate del Padre Ricci, condannate la nostra dottrina, nè onorate

rate Confucio. Se per l'avvenire vi sarà chi sostenga cose sì sciocche, sarà condannato alla morte. Inoltre per migliaja d'anni prima della venuta del P. Ricci nessuno avea predicata la Legge Europea nella Cina, e pure l'Imperio si governava felicemente. Siete di poi venuti voi altri in questi vastissimi Regni, e vi si è permessa la predicazione, perchè non eravate contrarj alla nostra dottrina. Or voi proibite a quei Cinesi, che voglion rendersi Cristiani l'onorar Confucio, ma non si può tolerare. Nel Giappone, che è un piccol Regno, ove si pigli un Europeo, è fatto morire, e gli altri spaventati da quel rigore, non ardiscon di più navigare al Giappone. Per l'avvenire avranno la stessa sorte nella Cina quelli Europei, che predicando la Legge, s'opporranno alle consuetudini Cinesi, e si faranno morire. Andate a trovar *Tolo*; ditegli questa nostra risoluzione; ammonitelo perchè viva quieto, ed avvertitelo, che se farà altrimente, sarà egli stesso preso, condotto quà, e condannato alla morte. Se a cagione della morte di *Tolo* non si permetta più agli Europei il predicar la Legge, e ne pure il venir alla Cina, le cose anderanno meglio.

Quei poi, che sono or nella Cina, se non predicano, posson viver quietamente nelle lor Chiese. A voi due (i Signori Ervè, e S. Giorgio) si concedono cinque giorni per disporvi a partire. Quando sarete giunti con *Tolo* a Cantone, andate subito fuor dell'Imperio. Se tarderete oltre a cinque giorni, *Tcumito*, *e Fouyuen* vi arrestino, e vi conduchin legati a Macao Città della Provincia di Cantone.

De-

Num. LIX.

Decreto dell' Imperatore mandato a Pekino per gli Europei.

Io Imperatore essendo in *Yamtcheou*, alcuni Europei non si presentarono per ricever il Diploma, anzi ebbero ardire di affermare, che ove il pigliassero, non prometterebbon in iscritto di seguitar la dottrina di *Ly-Matteo* (il P. Ricci) a cagione che *Tolo* avea loro intimato, che sarebbe lor permesso il predicare la Legge, quando seguitassero le massime di *Yen-Tam* (M. Maigrot) ma che se aderissero al P. Ricci, sarebbono privati Religiosi, non Missionarj, ed anderebbon finalmente all' Inferno, e perciò a lor solo danno dimanderebbono il regio Diploma. *Pet-Cin* (il P. Bouvet) s' è mutato, parla in lor favore, e forse scrive per essi. Ma tutto sarà inutile.

Posto questo io Imperatore pubblico ora questa mia definitiva sentenza.

Se gli Europei seguiteranno il P. Ricci, potranno predicare favoriti dalla mia protezzione. Se seguiteranno le regole di *Yen-Tam*, proibisco loro il predicare, e tratterò i miei Vassalli per ribelli. Gli Europei, che sono quì in *Tamtcheou* vadano a Cantone, ed ivi aspettino *Pochien-su* (il P. Beavoglier) e *Lung-ghan-que* (P. Barros).

Num. LX.

Altro Decreto dell' Imperatore.

L' Anno 46. di *Kam-Hi* a' 7. della terza Luna il Principe Primogenito col Mandarino *Chang-*

Chang-

Chang-chou riferirono che il P. Menſez, ed altri otto tutti Geſuiti, dimandavano nuove della ſalute di S. M. ed inſieme il regio Diploma, e preſentavano perciò un Memoriale. L'Imperatore letto, che l'ebbe, fè riſpondere a ſuo nome, che ſe non ſi conformaſſero alle maniere del P. Ricci, ſarebbon cacciati dal Regno. Che ſe per queſta cagione il Sommo Pontefice vieterà loro la predicazione della Legge, potranno reſtar nella Cina occupandoſi nella coltura di loro ſteſſi, giacchè avea date le ſpalle al Mondo. Che ſe il Sommo Pontefice mal ſoffrendo, che eſſi approvino la condotta del P. Ricci, li richiami in Europa, egli Imperatore non permetterà che partano, e che chiuderà loro ogni ſtrada al ritorno, ancorchè il Sommo Pontefice ad iſtigazione del Patriarca gli faceſſe rei di diſubbidienza: e che in tal caſo aggiungerebbe; che eſſendo vivuti lungamente nella Cina, ed avvezzi a queſt'aria, non ſono più capaci di ſoffrirne verun'altra. E ſe ancor dopo queſte repliche il Sommo Pontefice voleſſe, che ritornaſſero egli riſponderebbe, che ſono pratici delle coſe Cineſi; che lo ſervono; e perciò non vuol aſſolutamente, che tornin vivi in Europa, ma ſol morti con gli altri Europei: che non è credibile, che il Sommo Pontefice non condeſcenda alle ſue iſtanze, ma che quando nol faccia, allor egli farà cercare tutti gli Europei, che ſono nell' Imperio, faralli uccidere, manderà le tronche lor teſte in Europa, ed allora il Sommo Pontefice darà una prova d'eſſere un degno Principe.

Ne

Num. LXI.

Nomi de' RR. PP. Domenicani, che non vollero restar nella Cina con la condizione, che l' Imperatore lor proponeva di fermarsi finchè giungesse la risposta del Papa, non facendo nè pro, nè contra i Riti; e che prendessero patenti. Non le vollero; onde furono scacciati, ed i lor nomi conservansi nell' Archivio, perchè non più rientrino in quell' Imperio.

1. *Lo-chiutgo*, P. Francesco Gonzales di S. Pietro Spagnuolo d' anni 41. dell' Ordine de' Predicatori. Venne nella Cina, già sono 14. anni.

2. *Can-Jo-Lan*, P. Fr. Giovanni Cavallero Spagnuolo d' anni 47. dello stess' Ordine venuto da otto anni in qua.

3. *Gay-yu-han*, P. Gio: Astudillo Spagnuolo dello stess' Ordine d' anni 37. venuto da 13. anni.

4. *Mongni*, P. Fr. de' Montigni Francese d' anni 39. dell' Ordine della Divina Religione, venuto sol da 6. anni.

5. *Can-Io-Cu*, P. Fr. Cavallero Spagnuolo d' anni 31. dell' Ordine de' Predicatori, venuto da otto anni.

6. *Pa-Lou-Mao*, D. Bartolomeo Carvallio nato alle Filippine d' anni 25. dell' Ordine della Religione Divina, venuto sol da anni 3.

7. *Toung-mo-nhio*, D. Fr. le Breton Francese d' anni 30. dell' Ordine della Divina Religione venuto da 7. in quà.

8. *Voam-Tomo*, P. Tommaso Croquer Spagnuolo d' anni 51. dell' Ordine de' Predicatori venuto da 22. in quà.

9. *Fang-ci co*, P. Fr. Cantero Spagnuolo dello stess'

stess' Ordine d' anni 45. e venuto da 14. in quà.
10. *Lay-ming.yven*, P. Antonio Diaz Spagnuolo dello stess' Ordine d' anni 44. e venuto sol da 8.
Questi dieci, perchè non hanno seguitata nel predicare la dottrina del P. Ricci, nè s' accordano colla Cinese, perciò non ardiscono pigliar il regio Diploma, e perchè è loro proibito da *Tolo* (M. Patriarca) l' aderire a' sentimenti del P. Ricci, per l' avvenire son costretti a ritornar in Europa.

LXII.

Ultimo Decreto dell' Imperatore.

L' Anno 46. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 13. della quinta Luna il Primogenito di S. M. col Mandarino *Chang-Chang-Chou* esposero all' Imperatore, d' aver avute notizie degli Europei, che dimorano nella Provincia *Ciang-tung*, cioè del P. Bernardo dell' Incarnazione, e cinque altri, e di due altri pure Europei P. Antonio de Castrocaro, Gian Battista di Seravalle, venuti di fresco dalla Provincia *Xen-Si*, e presentando un memoriale, dissero, che sette di quelli otto Missionarj osservavano le pratiche del P. Ricci, e bramavano di ricever il regio Diploma, risoluti di non mai ritornar in Europa; che solamente uno di essi della Provincia di Cantone abitatore di *Toung-chiang-fou*, per nome *Lao-houg-ghen* (P. Antonio Frossoloni) era contrario al P. Ricci, e non ardisce dimandar il Diploma.

Avutasi dall' Imperatore quest' informazione, così decretò.

Io Imperatore ho permesso, che gli Europei restino nella Cina, benchè non fossero di verun utile all' Imperio, sol perchè seguitavano il P. Ricci,

ci, e non recavan pregiudizio alla dottrina Cinese. Che restiate, o ve ne andiate, poco a me preme. Se ne vada *Lao-hong-ghen* (P. Frossoloni) perchè è contrario alla nostra dottrina, e non seguita il P. Ricci. Se gli diano cinque giorni di tempo a partire per Europa. Se più tarda, comando, che i Mandarini di questo luogo, lo caccino. Mi contento, che agli altri sette, che senton col Padre Ricci, ed approvano le consuetudini Cinesi, si dia il Diploma; e ordino, che sia lor consegnato in questo medesimo giorno.

Noi infrascritti facciamo fede, che questi Atti sono stati fedelmente tradotti in latino, dieci dal Cinese, e sei dal Tartaro, e cavati per ispecial comando dell'Imperatore dall'Archivio del Palazzo, e sigillati col sigillo del Principe Primogenito, e de' Mandarini, sono stati a noi consegnati d'ordine di S. M. in fede delle quali cose qui ci siamo sottoscritti.

Giuseppe Suarez della Compagnia di Gesù V. Provinciale della Cina.

Gian Battista Regis della Compagnia di Gesù.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

OSSERVAZIONI

Sugli Atti Imperiali.

I. *Ne' termini seguenti*. Avendo M. Maigrot l' anno 1693. a' 26. di Marzo pubblicato il famoso Decreto in cui era proibito l' uso delle parole *Tien*, *e Xang-Ti* dell' inscrizione *King-Tien*, delle Tabelle co' nomi degli Antenati, e de' Sacrifizj, che si fanno da' Cinesi a Confucio ed a' defonti i PP. Gesuiti di Pekino fecero la seguente dichiarazione nella quale vien dato alle parole Cinesi, delle quali era stato vietato l' uso, il significato stesso, che aveano quelle, che si permettevano, si spiega l' inscrizione, si giustifica l' uso delle Tavolette, e si dipingono i Riti Idolatrici per ceremonie puramente politiche. Siccome però conobbero, che questa dichiarazione non avrebbe avuto altro peso, che quello d' una semplice scrittura fatta da persone impegnate già da gran tempo nella difesa de' Riti controversi, pensarono a farla confermare, e per così dire canonizare dall' Imperatore, sperando, che in tal guisa impedita avrebbero in Roma la conferma del Decreto di M. Maigrot, o avrebbero messo l' Imperatore in impegno di sostenerli, postochè con approvare la loro spiegazione (del che erano sicurissimi) si fosse dichiarato per il loro partito. Rappresentarono per tanto all' Imperatore, che era stata da essi domandata la spiegazione delle ceremonie Cinesi, e gli offerirono la risposta, che da essi era stata fatta a' Savj d' Europa (chi fossero questi il Lettore lo comprenderà da se, benchè non sia indovino) acciò egli ne dasse il suo giudizio. L' Imperatore la lesse, e l' approvò, ma con un' appro-

provazione simile appunto a quelle, che dare solevano gli antichi Oracoli. Laonde sì per questo motivo, sì perchè essendo l'Imperatore Ateo non potea decidere le controversie, che v'erano tra Missionarj, nè dare su d'esse il suo giudizio, non ne fu fatto caso alcuno in Europa, dove subito la trasmisero i R.R. Ma se loro non riuscì di far giuocare in Europa la dichiarazione Imperiale, gli riuscì di farla giuocare in Cina, avendo per mezzo d'essa tenuto saldo l'Imperatore per il loro partito: e spintolo a fare guerra dichiarata a tutti i Missionarj, che non si vollero sottoporre a quella, e all'altre sue dichiarazioni fatte tutte per compiacere i PP., e da questi spacciate per tanti Vangeli, e contraposte a' Decreti stessi de' Romani Pontefici.

Nulla v'è da correggersi. Ecco la tanto da' Gesuiti ne' loro Libri su i Riti Cinesi decantata dichiarazione. Essa non si trova tra gli Atti Imperiali, mentre questi solo abbracciano le dichiarazioni, e Decreti fatti dall' Imperatore negli anni 1705., e 1706. Tuttavia è stata da noi posta alla testa di questi, acciò chi veder vuole le dichiarazioni, e spiegazioni fatte da quel Monarca unitamente veder le possa, nè costretto sia a girare or una or l'altra parte di questa raccolta. L'abbiamo estratta dal Libro intitolato lo stato presente della Chiesa Cinese; libro dato alla luce da un Gesuita in Francese, e poi nell'Italiana favella tradotto, nel quale si legge alla pag. 19. dell'edizione seconda di Colonia fatta il 1710.

II. *Tolo* (*M. Patriarca*). La mancanza delle lettere del Cardinale di Tournon, che abbracciano il raconto di quanto seguì ne' primi mesi dopo il suo arrivo alla Cina fa, che non abbiamo e di questo, e d'alcuni altri fatti distinta notizia.

Ho detto distinta perchè avendo avuto il Legato occasione di rittocare nelle lettere, che trovato abbiamo quello, che nell'altre avea diffusamente descritto, possiamo da esse cavare i lumi necessarj per distinguere le verità dalle falsità, che si raccontano in questi atti, i quali sono un complesso d'imposture, e d'alterazioni, come faremo chiaramente vedere. In fatti dell'interrogazioni a se fatte da' Mandarini, e delle risposte date loro tratta il Legato brevemente nella lettera quarta num. II. al quale rimettiamo il Lettore.

Una Scrittura su le consuetudini Cinesi. La Scrittura presentata da' Gesuiti all' Imperatore è la spiegazione delle ceremonie, e parole Cinesi, che è stata riferita nel num. I.

Imperfettamente. Vedi la relazione dell' Abbate Sala.

III. *Di più*. Quanto si fa dire al Legato dell' ordine avuto di prima pigliare dall' Imperatore le instruzioni, che cominciare la visita, è tutta invenzione de' Gesuiti, perchè nè il Legato aveva avuto un tal ordine, nè mai disse che il Papa gli avesse ciò comandato. Vedi la lettera quarta num. VII.

IV. *Per chi averete voi eletto*. Il Legato non ebbe la libertà di sciegliere chi esso voleva per tradurre i scritti, che presentar fece all' Imperatore, ma fu necessitato servirsi più d'una volta de' Gesuiti per Interpetri sì delle Scritture, che de' discorsi, che facea co' Mandarini; dal che nacque, che fossero alterate le sue risposte, e gli fosse fatta dire una cosa per un' altra. Vedi la lettera quarta num. X.

Toltine gli Europei, che sono alla Corte. Gli Europei, che stavano nella Corte di Pekino erano i PP. Gesuiti, i quali riconoscendosi rei di gravissimi

simi eccessi fecero proibire al Legato di visitarli. Vedi la lettera al Papa num. XI.

V. *I PP. Pereyra*, *e Gerbillon*. Da' documenti riferiti nelli due Tomi antecedenti si conosce qual fosse il carattere di questi due Gesuiti, e quale la loro opposizione, la quale però non impedì s' unissero assieme per far guerra al Legato quando scuoprino che non era possibile il rimuoverlo dal far eseguire gli ordini della S. Sede.

VI. *La tradussero*. Questo è falso. Conciosiachè il P. Pereyra compreso avendo dal modo con cui gli parlò l'Imperatore dandogli il foglio del Legato da tradurre, che avea concesso tutto ciò, che il Patriarca in esso chiedeva, si strinse nelle spalle (segno da esso solito usarsi quando non approvava quello, che faceva, o diceva l'Imperatore), e ritiratosi nella camera nella quale si doveva fare la traduzione, in vece d'assistere a questa vi pose in suo luogo il P. Grimaldi, e ritornato dall' Imperatore tante gliene disse contro il Legato, e i Missionarj di Propaganda, che l' Imperatore mandò il Mandarino *Vang* ad ordinare a suo nome, che si sospendesse la versione, ed il giorno seguente fece intendere al Legato, che non era in caso d'accordargli quanto già concesso gli aveva. Vedi il Tomo I. degli anecdoti pag 150., e seg. dell'edizione di Parigi del 1733.

Settimo. Nel libretto degli atti il numero è il sesto, mancandovi tra quelli la dichiarazione Imperiale la quale fa crescer d'un numero la nostra raccolta.

VII. *Di questa Missione*. Era gran tempo, da che l'Imperatore soffrendo di mala voglia le liti continue, che erano tra Gesuiti Portoghesi, e Francesi stabilito aveva di costituire uno, il quale governasse tutti i Missionarj, pensando, che in

tal modo quietate si sarebbero quelle non meno a Cristiani, che a Gentili scandalosissime dissensioni. Informato di questa intenzione dell' Imperatore il Legato stimò bene di servirsi di questo mezzo per conseguire un altro fine più sublime, ed alla Religione più vantaggioso, quale era quello d' introdurre una mutua corrispondenza tra il Papa, e l'Imperatore Cinese per mezzo d'uno, che nel tempo stesso in cui facea le parti di Capo de' Missionarj, facesse quelle di Ministro di S. Santità. Fece pertanto fare a quel Monarca questa proposta, la quale fu da lui gradita a segno tale, che gli concesse immediatamente e questo, e tutto l' altro, che aveva domandato. Ma il P. Pereyra a cui siccome a tutti gli altri PP. non piaceva questa corrispondenza ebbe la destrezza di rovinare il negozio, e far ritrattare a quel Prencipe la parola data. *Avutasi* (sono parole del Cardinale in un passo di lettera che non abbiamo riferito dal Sig. Fatinelli nella sua Apologia pag. 111.) *avutasi notizia del trattato conchiuso dal P. Pereyra Capofazzione ec. in occasione, che fu chiamato a tradurre il detto foglio* (cioè il memoriale presente) *in tre ore disfece col suo credito ogni cosa, e la mattina de'* 28. *mi trovai colle mani vuote sotto varii pretesti, e sutterfugj, che tutti riguardano i PP. della Compagnia de' quali non erano capaci i Cinesi* (Vedi la nota al num. IX.) *onde il detto P. ha prodotto al sommo la sua gloria, e zelo Evangelico, mentre non essendogli riuscite le opposizioni fatte già altre volte a i Vicarj Apostolici, ed a' suoi Fratelli Francesi della Compagnia di Gesù ha avuto miglior sorte contro sua Madre la Sede Apostolica nel disfare enormemente un affare di tanta importanza per queste Missioni, e per il servizio di S. Santità.*

VIII.

VIII. *Elegerete un nuovo*. Ecco il frutto de' buoni uffizj passati dal P. Pereyra con l'Imperatore; se bene questo è un nulla a paragone degli altri danni, che recò quel P. alla Missione, facendo bandire tutti i Ministri Apostolici sottomessi alla S. Sede, relegare il Legato, e far fare l'empia legge del Piao, come abbiamo veduto ne' due Tomi antecedenti.

IX. *Andò in gran colera, e tutto alterato disse*. Uno de' principali artifizj usato da' Gesuiti per far decadere dalla grazia dell'Imperatore il Patriarca fu quello di far mutare ed alterare le risposte che dava a' Mandarini, e farlo comparire all'Imperatore uomo colerico, e trasportato dalle più violente passioni. Questa relazione ci somministra una prova e dell'uno, e dell'altro. Ma acciò meglio si comprenda e ravvisi il pessimo modo di procedere de' Gesuiti in questo racconto d'uopo è ripigliare la cosa dalla prima sua origine. Il Legato adunque dopo aver scansato di spiegare a' Mandarini la prima volta che a lui parlarono, che fu a' 23. di Decembre, i motivi ed il fine della sua spedizione, perchè non voleva parlare in presenza de' Gesuiti, i quali v'erano tutti concorsi, finalmente il giorno seguente non essendovi presente se non il Signor Appiani che gli serviva d'Interpetre disse loro che il fine per cui era stato mandato dal Sommo Pontefice era quello di ringraziare Sua Maestà della licenza che dava di predicare nel suo Impero la Religione Cristiana, e della protezione che accordava ai Missionarj di visitare ed esaminare i Cristiani di quelle parti, e di supplicare S. M. a volere continuare a mostrarsi bene affetto alla Religione, come avea fatto per lo passato, e nel tempo stesso, sì per il buon regolamento della Missione, sì acciò il Sommo Pon-

 tefi-

tefice potesse avere frequenti nuove del prospero stato della sua Real persona, permettere che si deputasse uno il quale, e regolasse tutti i Missionarj, e mantenesse una perpetua corrispondenza tra la M. S. ed il Pontefice. I Mandarini riferirono il tutto puntualmente, e fedelmente all' Imperatore, il quale ammirato della sincerità ed affetto del Pontefice, e del suo Legato in trattare gli affari rispose che gli concedeva quanto avea domandato. Il giorno 26. Decembre i Mandarini si portarono alla Casa del Legato per dargli parte della risposta; ma trovatolo incommodato per aver preso medicina, non vollero disturbarlo, e glie la fecero dare dal P. Gerbillone, il quale appena entrato alla presenza del Legato: Monsignore, gli disse, io porto a V. E. una nuova che vale tant' oro quanto pesa: dopo che gli espose il contento provato dall' Imperatore in udire i motivi per i quali esso avea fatto sì lungo e disastroso viaggio, e la bontà colla quale avea puntualmente condisceso a tutte le sue domande. Indicibile fu il contento che tal nuova recò al Patriarca, il quale ordinò che subito fossero introdotti i Mandarini per avere la consolazione d'udire dalla loro propria bocca una risposta sì favorevole alla Religione. Entrati questi esposero la risposta dell' Imperatore, la quale spiegata fu uniformemente dal Padre Gerbillon, e dal Signor Appiani negli articoli seguenti. 1. che dal modo con cui il Legato spiegato aveva i motivi della sua venuta, aveva conosciuto Sua Maestà la sincerità, e la buona intenzione del Pontefice. 2. che gli piaceva infinitamente tutto quello che gli era stato proposto 3. che prima ancora che fosse tradotto il memoriale gli concedeva tutto su il semplice rapporto de'Mandarini. 4. che ordinava al

Legato

Legato di ringraziare per parte sua il Pontefie per averlo mandato da Paesi sì lontani a salutare. 5. che in segno del contento col quale accettato avea l'apertura di corrispondenza con S. Santità aveva preparato un regalo da spedirgliesi senza dilazione; e che acciò questo gli si potesse spedire prima che passasse il tempo atto per la navigazione avrebbe spedito a Fokien un Corriere per trattenere l'unico bastimento Inglese che in quell' anno avea colà approdato. 6. che il Legato scrivesse al Papa, e gli dasse parte per tutte le vie practicabili di quanto gli era dopò il suo arrivo accaduto, e sopra tutto de' favori, e delle grazie accordategli da S. M. e che non pensasse ad altro affare per potersi impiegare tutto in questo. 7. che appena si fosse rimesso in salute l'avrebbe ammesso all'udienza che bramava. Udite tali cose il Legato dichiarò a Mandarini l'incredibile contento che provava per una tale risposta, che egli restava infinitamente tenuto all'Imperatore; che un Prencipe Cattolico meglio intenzionato non avrebbe potuto fargli un favore maggiore: che un tal benefizio era un'efficace predica della Religione Cristiana in tutto quel vasto Impero, e che da quella grazia sperava infiniti progressi per la Missione. Fu parlato in seguito della persona che avrebbe dovuto accompagnare i Regali senza però determinare veruno. In oltre gli domandarono i Mandarini se si potea senza pregiudizio far trattenere la Barca Inglese che era di ritorno in Europa; ed avendogli il Patriarca risposto che sì, purchè la dilazione della spedizion de' regali fosse di pochi giorni, passarono a chiedergli da qual Padre volesse che fosse fatta la traduzione del suo Memoriale, nel che trovarono il Legato indifferente, non essendogli nè pur passato per la mente che alcu-

no

no di essi fosse per procurare, che si disfacesse un trattato conchiuso con sì gran piacere dell' Imperatore, e vantaggio della Religione. Finalmente avendo raccomandato al Legato di sollecitare la Lettera per il Papa, si ritirarono i Mandarini avanti che spuntasse il Sole. Fra tanto accadde che la medicina presa dal Legato si convertì in alimento, sicchè essendogli cessati i dolori che soffriva, ebbe campo di comporre la lettera da spedirsi dal Pontefice, e di ricevere le congratulazioni, che gli fecero i Missionarj d' un principio sì felice della sua Legazione, a riserva de' PP. Gesuiti sì Francesi che Portoghesi, e dello stesso P. Kiliano Stumph il quale abitava nella medesima Casa del Patriarca. Conciosiachè questi non solo non fecero parte alcuna di congratulazione col Legato, ma nè pure comparvero in quel giorno alla sua presenza: anzi essendosi portati quella mattina in corpo di comunità al palazzo Imperiale ringraziarono bensì l' Imperatore battendo la fronte a terra per avergli esentati dalla visita del Patriarca, ma non gli dissero nè pure una parola intorno il favore molto maggiore fatto alla Religione Cristiana in universale col permettere che si stabilisse una mutua corrispondenza tra quella, e la Corte di Roma. Questo però poco sarebbe importato. Il peggio fu che il P. Pereyra come abbiamo detto nella nota al numero VII. sconchiuse tutto. Ritornarono per tanto il dì 28. dello stesso mese i Mandarini in Compagnia del P. Pereyra dal Legato, e con varj pretesti cercarono colorire la subitanea mutazione dell' Imperatore. Il primo fu di dire al Legato, che la sua indisposizione dava luogo a credere, che egli non avesse campo di applicare; sicchè era più a proposito il differire di scrivere

la

la lettera disegnata al Pontefice dopo il ritorno di S. M. dalla caccia. Il Legato dopo aver ringraziato l'Imperatore dell' attenzione, che avea della sua salute rispose, che essendo suo dovere l'eseguire senza dilazione gli ordini, che S. M. il giorno avanti gli aveva fatti dare trattandosi d'un affare, da cui dipendeva il suo onore, ed il gradimento di S. Santità esso era stato sì pronto ed attento, che le lettere erano già scritte, e disposte per essere spedite. Non essendo riescito di far valere il primo pretesto si rivolse al secondo qual fu dire, che l'Imperatore era stato informato qualmente ciascun anno entravano in Cina persone di qual si voglia Paese per esercitarvi le funzioni di Missionarj, che i Missionarj di fresco colà arrivati pretendeano correggere gli antichi, che senza intendere i libri Cinesi sparlavano de' costumi di que' Paesi, e li condannavano, e che dopo essere dimorati un anno o due in Cina ritornavano in Europa, dove descrivevano quell' Impero senza forma di Governo, e di Religione: essersi pertanto Sua Maestà risoluta a volere, che il superiore de' Missionarj caso, che necessario fosse il stabilirlo fosse uno degl' Europei antichi pratico del Paese, e di tali qualità quali appunto erano nel P. Pereyra, quale senza nominare dipinsero in sì fatta guisa, che non potè non avvedersene il Legato. Ma anche da questo si sbrigò il Patriarca con assicurare i Mandarini, che a lui costava, che i Missionarj, che ritornavano in Europa parlavano molto favorevolmente e dell' Impero, e dell' Imperatore predendo quindi motivo di diffenderſi anch' esso nelle loro lodi: che il Pontefice prima di mandarli alla Cina s'informava delle loro qualità, bontà di vita, e prudenza, e che avendo S. M. il giorno addietro approvata la scelta fatta

di

di se per l'impiego di Superiore, del quale n' era indegno, sperava, che avrebbe avuta la bontà di nulla cangiare, e lasciar stare le cose nello stato in cui l'avea messe con una bontà degna del suo gran cuore. In udire queste parole il Mandarino Vang il quale bramava rompere quella conferenza andò in colera, o finse d'andarvi rimproverando il Legato, come se detto avesse, che l'Imperatore era incostante, e s' era mutato per aver udito il parere d'altri, quantunque il Legato non avesse detto tal cosa; perlochè ne fu ripreso dal Mandarino compagno il quale gli fece comprendere, che non avea capito il detto del Patriarca, ed a torto si lagnava della risposta da esso data. Terminata in tal guisa la conferenza, e partiti i Mandarini il Legato riprende acremente il P. Pereyra, il quale aveva avuto l'ardire di restare presso lui, chiamandolo (come si meritava) la pietra dello scandalo della Missione, e dopo avergli fatto ponderare il gran pregiudizio recato alla Religione gli disse, che la mutazione dell' Imperatore sì ben disposto per favorire la S. Sede, ed il suo Legato era derivata dalle maligne impressioni, che esso gli aveva fitte in capo: che da questo accidente chiaramente s' accorgeva che erano stati effetti della di lui furiosa passione le contrarietà patite da' Gesuiti Francesi: esser cosa chiara e patente che i Mandarini inventar non poteano le risposte le quali avevano date senza l'ajuto di qualche Europeo: che finalmente l' imposture date ad intendere a quel Monarca erano capaci di far cambiare le buone disposizioni che aveva l' Imperatore, come pure d' impedire le grazie con segni di sì gran piacere accordate. Rimproveri sì giusti, e riprensioni sì veementi avrebbero fatto ritornare in se qualunque persona da qual si voglia più furio-

riosa passione acciecata. E pure non furono bastanti a piegare quell'uomo più duro del bronzo, quel capo de' congiurati contro la S. Sede, quell' ostinato difensore dell' Idolatria. Ma ritorniamo al Mandarino *Vang* il quale in compagnia dell' altro il giorno seguente 29. Decembre si portò di nuovo dal Legato, ed essendosi scusato alla meglio d'avere il giorno avanti ecceduto in parlare, e d'essersi senza ragione lagnato della risposta del Legato gli espose che la M. S. voleva terminare gli affari del Patriarca in modo che tutti ne fossero contenti, e che perciò potea egli dargli in iscritto quanto domandar doveva, caso che avesse qualche altro affare da trattare per potere quindi prendere qualche nuovo motivo di rovinare, o imbrogliare quello che era stato stabilito con sì gran piacere d'entrambe le parti. Il Legato non potendo dispensarsi dallo scrivere all' Imperatore si servì di questa occasione per ratificare quello che era stato risoluto da S. M. ed accettato da se con questa lettera:

Potentissimo Imperatore.

Dopo essere stato colmato di tanti favori dalla M. V., che mai si stanca di beneficare, e che ha avuta la bontà d'invitarmi a dimandarnele altri null'altro mi resta a dire, che di profondamente inchinarmi a' suoi piedi con sentimenti della più tenera, e rispettosa riconoscenza. Vostra Maestà avendomi ordinato di notificarle il tutto nel primo Memoriale ho obbedito colla sommissione possibile a i di lei ordini infinitamente rispettabili con quel foglio, che ho avuto l'onore di presentargli il dì 26. del corrente mese; e la sola dimanda che mi resta a fare dopo tante grazie ricevute è che la Maestà

Vo-

Vostra abbia la bontà di accettare i miei umilissimi ringraziamenti in quella maniera generosa, con cui la di Lei Reale Persona s'è degnata ricevere le mie suppliche, ed approvare le rette, e sante intenzioni del Sovrano Pontefice Mio Signore; a cui per obbedire a i di lei supremi Ordini di già ho scritto informandolo di tante prove di amore, e benevolenza, colla quale la M. V. continua a favorire il Cristianesimo nei suoi Stati, persuaso che il dettaglio da me fatto raddoppierà in lui i sentimenti di stima, e tenerezza da sì lungo tempo scolpiti nel di lui cuore verso l'Augusta Persona della M. V. Non mancherò eziandio di render consapevole Sua Santità di tutto quello che nella presente mattina la M. V. mi ha fatto intendere circa le qualità, che la M. V. crede necessarie a quello, il quale dev'essere eletto per essere Superiore di altri Missionarj, e non dubito, che Sua Santità non abbia tutti i riguardi dovuti alla M. V. nel consultare le di lei brame come norma delle sue deliberazioni per una scelta di tale importanza, ove in un soggetto per questo impiego altro non diviserà, che le qualità, le quali lo terranno per così dire avvinto alla cura, e al pensiero della Religione, e gli faranno scansare come scoglio le occupazioni della vita secolare: laonde il soggetto sarà in istato di accreditare la Religione in una Corte sì amante della virtù, e di rendersi degno della protezione, di cui la M. V. ha favorito me, che sono l'infimo di tutti i Missionarj; di tutto questo non ho mancato di render conto a Sua Santità. Altro non mi rimane che di pregare Dio per la conservazione della M. V., per la prosperità di questo vasto Impero, per il progresso della Missione, e per la consolazione nostra, come incessantemente faccio con tutti i Missionarj in ricompensa di tanti favori, che ad ogni mo-

momento dalla M. V. noi riceviamo . Terminata che fu di scrivere questa lettera i Mandarini la consegnarono al Signor Appiani in apparenza per portarla all' Imperatore, ma in effetto per eseguire un altro disegno che avevano in animo i RR. qual era quello di accusare l'Appiani tacciandolo calunniosamente d'aver eccitati tumulti nella Provincia di *Succiven*. Si portarono con l'Appiani fino a Palazzo i Mandarini con alcuni PP. della Compagnia fra' quali era il P. Pereyra che nel cammino accompagnatosi con l'Appiani cominciò a rimproverarlo, e chiedergli se sarebbe egli andato a *Fokien* a portare i Regali Imperiali e di poi ritornato a Pekino, soggiungendo che non poteà proseguire a dimorare ivi atteso questo, ed altri motivi. Giunti a Palazzo la prima cosa che fecero i PP. fu d'accusare all'Imperatore il Signor Appiani d'aver eccitate turbolenze nella Provincia di *Succiven*. Quindi è, che essendosi contentato l'Imperatore che solamente gli fosse spiegato a voce il contenuto del Memoriale, senza riceverne la copia nè farlo tradurre, un Eunuco sortito dal Gabinetto dell'Imperatore interrogò a nome d'esso il Signor Appiani il quale stava in Anticamera attendendo che si terminasse d'esporre all'Imperatore quel tanto si rappresentava nel memoriale, chiedendogli se era vero che fosse stato cagione di varj turbidi nella Provincia di *Succiven*, e per questo, motivo ne fosse stato cacciato da Mandarini? Quale restasse in udire farsi quest'interrogazione il Signor Appiani ciascuno se lo può figurare. Conciosiachè conoscendo benissimo quanto l'Imperatore *Kam-Ki* amante fosse della pace e tranquillità de' suoi Stati, e quanto alieno da qualunque cosa che avesse ombra di tumulto vedeva il danno che derivar gli poteva da

ta-

tale accusa, massime attese le minaccie fattegli in altri tempi e dal P. Pereyra, e dal P. Stumph, i quali siccome per una parte attesa l'empia Morale che seguivano e praticavano erano capaci d'aggravarlo non che di questa, ma di qualunque altra più nera ed atroce impostura, così dall'altra per la gran potenza, di cui godevano nella Corte di Pekino, erano in istato di farlo comparire avanti l'Imperatore reo delle calunnie appostegli, e farlo come tale punire con quei castighi che i Rei di simili attentati si meritavano. Nè minore fù il dolore che ne provò il Legato, il quale si vedeva in questo modo privato d'un Interpetre sì fedele, e tanto a se necessario quale era il Signor Appiani, che screditato una volta presso l'Imperatore, rimaneva inabile a prestargli quei servizi che gli avrebbe potuto prestare qualora non fosse stato sospetto a quel Monarca. Un altro eccesso commisero i PP. in quel medesimo giorno, e fù quello di portarsi in corpo di comunità dall'Imperatore, e presentargli una protesta in cui si dichiaravano che niuno d'essi avrebbe accettata la carica di superiore de' Missionarj, quand' anche questa repulsa avesse dovuto ad esso costare la vita, per essergli dal loro Instituto, e dalle loro leggi vietato d'accettare impieghi di simil sorta. Una simil dichiarazione presentarono il giorno seguente 30. Decembre al Legato, il quale supposero credesse, che loro aspirassero a quel posto, la qual cosa non eragli mai passata per la mente. Ecco la protesta con un atto del modo in cui fu ricevuta, e della risposta data dal Legato a' PP. tradotta dal Tomo I. degli Anecdoti pag. 165. e seg. dell' ediz. di Parigi del 1933.

Vostra Eccellenza ha dimandata nel suo Scritto de' 26. Decembre all' Imperatore Kamhi la licenza di

ste-

stabilire in questa Capitale un Superiore Generale per tutti i Missionarj di quest' Impero; ed ella ha creduto, che l' Imperatore vi avesse prestato il suo consenso il dì 27. dello stesso: Ma Sua Maestà avendo il giorno seguente spiegato più chiaramente il suo pensiero, per mezzo dei due Mandarini Vang, e Chang avea proposto a Vostra Eccellenza alcune ragioni, per le quali conveniva, che un tal Superiore fosse uno degli antichi Missionarj commendabile per l'esperienza dell' usanza del paese, e per la conoscenza della Corte; la qual cosa ha indotto l' Eccellenza Vostra a sospettare, che la mutazione dell' Imperatore nascesse dalle suggestioni de' nostri Padri di Pekino, com' ella l' ha attestato per mezzo del Signor Appiani suo Interprete alla presenza dei due Mandarini, ed ha parimente desiderato, che si comunicasse all' Imperatore. Laonde noi sottoscritti Sacerdoti, e Professi della Compagnia di Gesù protestiamo, ed altamente dichiariamo di non aver fatta cosa alcuna di ciò che ci viene imputato dall' Eccellenza Vostra, e di rifiutare la carica di Superiore Generale, quand' ancora l' Imperatore ci obbligasse sotto pena della vita. In fede di che noi abbiamo dato l' atto della nostra Protesta il dì 30. Decembre 1705. sottoscritto da Filippo Grimaldi Visitatore, Gio: Francesco Gerbillon Superiore Generale de' Francesi, Antonio Thonzas Superiore del Collegio di Pekino, Tomaso Pereyra, Gio: Battista Regis, Giuseppe Suarez: poscia si lascia in bianco il luogo del P. Antonio Baros, Gioachino Bouvet, Domenico Parennin, Kilian Stumpf, Pietro Jartoux.

Il dì 30. Decembre 1705. comparvero avanti a Monsignore tutti i Padri sottoscritti, ed il P. Grimaldi avanzandosi innanzi presentò la sopraddetta dimanda ovvero richiesta, che il suddetto Signore mi consegnò

nelle mani, affinchè la leggessi: dopo averla ricevuta con ossequioso rispetto la lessi parola per parola alla presenza dei detti Padri. Terminata la lettura il suddetto Signore rispose, ch' ella conteneva un errore considerabile, e ch' egli non aveva domandato lo stabilimento d' un Superiore a Pekino, che incidentemente, e non per punto capitale, come si potea raccogliere dallo scritto poco avanti recitato; e siccome egli era Superiore non aveva bisogno dimandarne licenza all' Imperatore; e se si è parlato d' un Superiore, ciò si è fatto per aderire all' Imperatore, il quale da molto tempo desiderava, che ve ne fosse uno, da cui si mantenesse la pace, ed il buon ordine; di tal maniera che ad altro fine non avea fatta menzione di questo stabilimento, che per dare maggior peso alla sua dimanda principale, ch' ell' era la corrispondenza scambievole delle due Corti, come può vedersi nella sua richiesta; e poscia sopraggiunse in poche parole, che uno della Compagnia in poch' ore aveva distrutta, e rovinata una grazia accordata dall' Imperatore con suo sommo piacere, ansiosamente bramata da tutte le persone da bene, infinitamente vantaggiosa alla Missione, gloriosa alla S. Sede e favorevole alla Religione. Sua Eccellenza dopo aver così avvertiti questi Padri, raccomandò loro il considerare l' importanza d' un progetto, che prometteva una sì bella raccolta alla Chiesa, il discapito che ne riporterebbe la pubblicazione del Vangelo, e le conseguenze funeste, che accaderebbero alla Missione, e a i Missionarj; e loro disse finalmente, ch' egli si rimetteva in Dio, e non riceverebbe la loro protesta che quando vi fosse bisogno. Andrea Candela Cancelliere della Santa Visita. Così terminò quel grande affare, poichè quantunque in appresso l' Imperatore accordasse al

Le-

Legato lo stabilimento d' un superiore Generale de' Missionarj, purchè fosse Ecclesiastico, nè avesse comando su i PP. di Pekino, non s' introdusse mai la corrispondenza d' ambidue le Corti, la quale era stata l' affare principale di cui s' era ne' due Memoriali trattato. Da questo racconto sincero, che negli Anecdoti si fa d' un tal successo si rileva la falsità di molte imposture sparse qua e là nel libello degli Atti Imperiali. La prima è che l' Imperatore non sapesse se non il giorno 27. e sul tardi ciò che Monsignor Patriarca determinatamente chiedeva, come si dice nelle note al num. V. pag. 8. La seconda che il Legato non domandò nel primo suo Memoriale se non che lo stabilimento d' un Superiore in Pekino: impostura avvanzata nelle note al num. VI. pag. 12. La terza che il Legato andato in colera proferì molto di più di quello è espresso nella bugiarda relazione posta sotto questo numero: come pure che i Mandarini molto aggiunsero di più risentito, e in faccia di M. Patriarca, e passeggiando per la Casa. (note al num. VIII. pag. 17.) L' ultima che *quando sul fine, s' induce Monsignor Patriarca a dimandare e quasi pregare pel perdono, si vuol intendere che lo chiedessero gli altri per lui* (peccato che in luogo di dire gli altri non abbiano scritto i PP. di Pekino, perchè in tal caso nulla mancato sarebbe a questa relazione in genere di sincerità) *perchè vedendosi che M. Patriarca per esser alterato non poteva riflettere a tutto, vollero con buona maniera scusarlo per placare i Mandarini*. (note al n. VIII. p. 17. cap. 18.) Tralascio l' imposture contenute nella relazione poichè da se rilevar le possono i Lettori.

X. *Chiaramente* (Vedi il num. II. degli atti con le nostre osservazioni. *Del sommo Pontefice*.

 Tut-

appartengono alla sua credenza. Ma la sua decisione come sarà? E che n' avete dubbio? Sarà infallibile, sarà irreformabile, sarà di eguale autorità, e peso di quella del Papa quando decide, ex cathedra qualche articolo di Fede. Si può fare un affronto maggiore alla Sede Apostolica? Negargli l'autorità di decidere su cose appartenenti al culto divino, ed accordarla a uno che non sa cosa sia Religione, che non conosce altro Dio che quello di Spinoza, che è incapace di discernere il culto Religioso dal politico? Povera Fede depositata in mano di gente che in Cina tutt' altro crede di quel che predica in Europa!

Avesse permesso. Se il Legato dasse a' Mandarini questa risposta per sbrigarsi dalle loro importune interrogazioni non lo sappiamo: solo sappiamo che la diede all' Imperatore, il quale tentò farlo entrare in simili discorsi. Vedi la lettera quarta num. XII.

XI. *Cardinale Paolucci*. Siamo privi di questa lettera.

Per sua sepoltura. Vedi le note nostre alla relazione del veleno dato ec.

A D. Sabino Mariani. Vedi la nota prima al num. XIV.

XII. *Io desidero di comprare in PeKino una Casa*. Due volte fu parlato all' Imperatore per parte del Legato a fine d' ottenere la licenza di comprare una Casa che servir dovesse per i Missionarj da mandarci dalla Congregazione di Propaganda: la prima subito dopo l' arrivo del Legato alla Corte, la seconda poco tempo appresso. L' Imperatore accordò la prima volta la licenza assolutamente: ma poi la rivocò per le false rappresentanze del P. Pereyra, il quale gli descrisse i Missionarj di Propaganda come gente torbi-

 da,

da, inquieta, e che ritornata in Europa dicea male di lui, e del suo Governo. La seconda volta la diede col patto che nella domanda vi concorressero i PP. di Pekino, il che fu lo stesso, che negarla: poichè questi PP. non solo non vollero unirsi col Legato a fare una tale richiesta, ma rovinarono l'affare. Vedi la relazione del Memoriale toccante i Portoghesi, e la lettera quarta num. X. da' quali documenti si vede la fasità di quanto si scrive in questa relazione.

XIII. *Dice che non ha verun altro negozio*. Quanto sia falso, che il Legato dicesse tal cosa, si vede al num. III. e VII. di questi stessi Atti Imperiali, ne' quali il Legato espone i motivi della sua spedizione a quell' Impero.

Non avere niente del tutto. Anche questa risposta è falsa. Vedi la lettera al Papa n.XI.

Ora dite d' averne. Ecco la terza falsità. Vedi la lettera quarta num. X.

Ove ascolti gente che semina discordie. Tale era il carattere che fatto avevano de' Missionarj di Propaganda i RR. Vedi il luogo citato della lettera quarta.

XIV. *Acciò resti giustificato ciò che ho scritto*. Siccome uno de' fatti più considerabili avvenuti nella Legazione del Cardinale di Tournon fù quello della spedizione, e poi rivoca de' regali, così permetterà il Lettore che ci diffondiamo in esporlo un poco più di quello che sembri permettere la natura dell' annotazioni. E per cominciare il racconto come suol dirsi *ab ovo*; fino dal giorno 25. Decembre avea stabilito l' Imperatore di mandare un prezioso Regalo al Sommo Pontefice, come abbiamo osservato nella nota al numero nono. Ma essendo poi stato smosso dal P. Pereyra, come nel luogo stesso osservammo, ed in-

indotto a negare al Legato le grazie accordategli, rimase sospesa anche questa della spedizione de' Regali. Poco però durò quest sospensione. Conciosiachè il dì 31. del mese stesso riprese la primiera sua risoluzione. Che però il dì 1. del mese di Gennajo portatici i Mandarini soliti a casa del Patriarca per informarsi da parte dell' Imperatore dello stato di sua salute, gli dissero, che S. M. avea ripigliata la risoluzione di mandare i Regali al Pontefice, e che perciò egli avrebbe potuto scrivere subito la lettera, che scriver doveva al Pontefice, essendo stato determinato di mandare i regali per le poste a fine di usare tutta la diligenza possibile. Ringraziolli il Legato, ed avendogli domandato i Mandarini, se sarebbe stato a proposito il mandare a Roma qualche persona, che accompagnasse i presenti, approvò il loro pensiere: ed allegò molte ragioni, le quali mostravano la necessità di questa deputazione. Gli chiesero allora i Mandarini qual sarebbe stata la persona che verrebbe incaricata di tal commissione? Al che ripigliò il Legato, che esso non proporebbe se non chi avessero essi giudicato abile per tale impresa. Domandò in seguito al Signor Mariani, il quale si trovava presente, e su cui aveva fino dalla prima volta gettato lo sguardo, se egli avea il coraggio di intraprendere un viaggio sì lungo e penoso, quale era quello che far si doveva per portare i regali di 400., o 500. leghe per posta: ed essendosi questo degno Ecclesiastico esibito senza punto esitare a prender sopra di se tal incarico, lo propose a' Mandarini, i quali ne diedero parte all' Imperatore, da cui fu il giorno stesso approvata la scelta fatta dal Legato, e deputato il Scrivano *Ciao* per accompagnarlo a *Emoi*, e servirlo nel viaggio. Giunta all' orecchie

deputare uno degli antichi Europei, che da gran tempo stavano alla Corte, affinchè gl'accompagnasse nel cammino. Assistevano al *Ciao* i due Mandarini *Vang*, e *Ciang*, i quali aveano co' PP. ordita questa tela: laonde subito approvarono la proposta del *Ciao*, e fecero vedere all'Imperatore la necessità di condiscendervi, sicchè questi subito destinò il P. Bouvet per portare col Mariani i Regali, ordinando al *Ciao* d'accompagnarli fino all'imbarco, e poi tornarsene senza dilazione a Pekino. La mattina stessa del dì 2. Gennajo fu data parte al Legato di quest'ordine, sebbene con qualche diversità da' Mandarini suddetti, avendogli solo rappresentato sul principio che il P. Bouvet accompagnato avrebbe sino alla Nave il Mariani in qualità d'Interprete, quantunque poi interrogati se il P. arrivato al luogo dell'imbarco avrebbe proseguito il viaggio per Europa, o pure ritornato sarebbe a Pekino: risposero che andato sarebbe in Europa, come compagno del Mariani in tal spedizione. Poco tempo dopo questa Ambasciata inviò il Patriarca al Palazzo le persone, che portavano i Regali destinati per S. M.. Ma mentre erano per strada ebbero da S. M. ordine di ritornare addietro, attesochè ella ricever non voleva i Regali se prima il Patriarca non avea ricevuti quelli che spedire si doveano al Pontefice, e che erano già in ordine per portarsegli. In fatti verso il mezzo giorno il primo Eunuco della Camera Imperiale accompagnato da due Mandarini nominati di sopra presentò al Patriarca i presenti destinati per S. Santità consistenti in dieci bellissime perle di differente grossezza, ma d'eguale pregio; in trenta pezze di seta, fra le quali dieci erano di broccato d'oro, cinquanta pelli di Zibellino, un involto della preziosa radice di *Genzen*, e dieci

co-

copertini ricamati finissimamente a due faccie. Il Legato ricevè ad uno ad uno questi Regali, e li fece depositare in una camera della sua Casa, dove restarono sino all' ultimo momento della partenza del Sign. Mariani, nel quale furono imballati dagli Officiali stessi di S. M. in presenza del Patriarca, il quale li consegnò al Sig. Mariani assieme con le sue lettere, essendovi presenti il P. Bouvet, ed altri Gesuiti con ordine, che in caso non potesse egli proseguire il viaggio consegnasse il tutto al P. Bouvet, il quale presenterebbe a S. Santità e le lettere, e i regali. Raccomandò in oltre ad essi la concordia, e la pace, assicurandoli che se essi si fossero portati come dovevano, sarebbero stati da S. Santità ricevuti con tutti i segni d' affetto. Seguì tutto ciò il dì 14. Gennajo, giorno in cui i due deputati ricevuta dal Legato la benedizione si misero in viaggio senza dar segno alcuno nè pur apparente di ripugnanza agli ordini dal Patriarca ricevuti. Ma non sì tosto furono sortiti di Pekino, che il P. Bouvet col pretesto d' esser egli solo intelligente della Lingua Cinese, e per essere stato nominato il primo nel biglietto del Commissario della Posta (biglietto fatto scrivere in quel modo da'Gesuiti, sebbene non fosse di considerazione veruna) pretese occupare il primo luogo, d' aggiunto si fece principale, e volle essere considerato come capo di quella spedizione. Il Sign. Mariani parte per necessità, parte per moderazione accorda all' ambizioso Gesuita quello, che vuole, e soffre pazientemente il torto, che ad esso vien fatto. Non così però il Tartaro *Cieo*. Accortosi questo della discordia insorta tra due Inviati di guida si fece superiore, trattando i due deputati come inferiori, il che dispiacque sensibilmente al P. Bouvet, il quale scrisse con-

contro lui una veemente lettera al P. Gerbillon, per cui il povero Mandarino sarebbe stato rovinato, se non avesse goduta la protezione del Regolo, il quale impedì, che fosse fatta parte all' Imperatore della temerità dello scrivano. Giunti ad *Emoy* trovarono, che la Nave Inglese su cui dovevano imbarcarsi era partita, e perciò proseguirono il viaggio fino a Cantone, dove il P. diede l' ultime prove della sua intollerabile audacia, ambizione, e sfrontatezza. Imperocchè per tralasciare i discorsi maligni fatti contro il Legato con i Missionarj d' altro Instituto, ebbe l' ardire d' andare a far visita al Vicere senza la Compagnia del Mariani, quantunque fra le convenzioni fatte tra loro una fosse quella, che uno non facesse senza dell' altro visita alcuna, finse un Ordine per parte dell' Imperatore, in vigor del quale il Mariani veniva obbligato a consegnarli i regali con la seguente protesta.

Persuma *ch' è il* Ciao *Tartaro*, *il quale ci ha condotto fin qui, mi ha detto, che V. S. gli aveva dimandata una Copia dell' Ordine Imperiale in rapporto a i regali dell' Imperatore destinati per sua Santità. Quest' ordine è scritto in lingua Tartara, e Chinese, e questo offiziale l' ha consegnato nelle mie mani, di maniera che ella doveva sapere, che l' Imperatore comanda, che subito, che noi saremo giunti alla Citta, ove ci dobbiamo imbarcare*, Persuma *se ne ritorni a Pekino, e che ella deve consegnarmi i regali dell' Imperatore. Di più lo stesso* Persuma *avendomi dimandato perchè io non aveva ricevuti a Pekino i regali, ho risposto, che sua Eccellenza, la quale aveva i regali in deposito nella sua Camera l' aveva dati a V. S. con patto ch' ella li consegnasse a me secondo il tenore dell' Ordine di S. M. quando noi fossimo arrivati al luogo dell' imbar-*

„ *Kam-hi* 44. la Luna 11. cioè a 2. Gennajo 1706.
„ così mi parla; Io non intendo il linguaggio di
„ Sabino Mariani venuto di fresco alla Cina; egli
„ parimente non sa il Cinese, e conseguentemen-
„ te non c'intendiamo. Per la qual cosa supplico
„ la M. V. di mandare un Europeo scelto tra quel-
„ li, i quali già da lungo tempo qui dimorano, af-
„ finchè egli venga con noi altri. I due Manda-
„ rini *Vang*, e *Ciang* per ordine dell'Imperatore
„ dicono, che la dimanda di quest'uomo è ragio-
„ nevole. Si elegga dunque il P. Bouvet, il qua-
„ le dalla Corte se ne vada fino a *Fokien*, di do-
„ ve se ne ritornerà *Persuma*, e quando i regali
„ vi saranno giunti, il P. Bouvet unitamente col
„ Signor Sabino Mariani li portino in Europa,
„ e gli presentino al Papa dicendogli, che nella
„ China ogni cosa è in pace, e che l'Imperato-
„ re sta bene, e dimanda come sta il Papa. „ Ec-
co l'ordine su il quale il P. Bouvet fondava le
sue pretensioni, le quali tanto più erano ingiuste
quantochè in questo ordine medesimo non solo non
s'escludeva il Mariani, ma si diceva, che ambidue
portassero in Europa i regali, ed a S. Santità li
presentassero. Il Legato la prima volta, che seppe
le pretensioni del P. Bouvet le riguardò come una
puerilità indegna d'esser considerata. Tuttavia aven-
dogli i Gesuiti di Pekino presentata una relazione
in cui questo fatto si rappresentava alteratamen-
te, e si cercava escludere il Mariani, supponendo
che esso senza farla tradurre l'avrebbe approvata,
il Legato ordinò si traducesse, e conosciute le fal-
sità, che vi si contenevano comandò, che si cor-
reggesse, e così corretta si stampasse. I PP. però
non ne fecero nulla, e stamparono la relazione tal
quale l'avevano presentata, sicchè il Patriarcha ne
riprese acremente il P. Gerbillon il quale avea-
gli

gli portata la relazione affinchè l'esaminasse, e questi non sapendo, che rispondere voltò la colpa su lo stampatore, il quale non avea fatto altro, che stampare quello, che i PP. gli avevano dato. Ma quando vidde nella protesta del Gesuita citato un ordine Imperiale, il quale eragli affatto ignoto determinò d'indagare la verità dell'Ordine, e conoscere il modo del quale s'erano serviti i Gesuiti per estorcerlo dall'Imperatore, mentre non supponeva, che il P. Bouvet avesse voluto spacciare un'Ordine Imperiale, il quale non era mai stato dato. Interrogò per tanto il Scrivano Tartaro, il quale era ritornato a Pekino, ed aveagli portate lettere del Mariani chiedendogli se sapea vi fosse alcun ordine, che i regali si consegnassero al P. Bouvet? Al che rispose il Mandarino, che nulla sapeva di tal ordine, che esso adempita aveva la sua commissione, quale era di condurre i due Europei a Cantone, ed ivi lasciarli dopo averli raccomandati al Vicerè, e che non sapea al[illegible]. Avuta dal *Ciao* tale risposta si volse al P. Gerbillon, e gli domandò a quali fondamenti appogiasse il P. Bouvet la pretensione, che avea, che gli fossero consegnati i regali, qual fosse l'ordine dato su ciò dall'Imperatore, e che contenesse, affinchè egli lo potesse fare senza disturbi eseguire? Il P. il quale non avea per anco aperte le lettere scrittegli dal P. Bouvet gli disse, che egli non potea persuadersi, che un suo Confratello avesse fatta una protesta tale quale si diceva, che il P. Bouvet non pretendeva se non la precedenza come persona tratta dall'attuale servizio di S. M., e nominata in primo luogo nella patente: che eragli ignoto l'ordine, che si diceva. Lette poi le lettere del P. Bouvet ne disapprovò la condotta, sebbene soltanto in generale,

e sen-

e senza far intendere, che esso, e i suoi Confratelli lo regevano in quell'impresa. Allora il Legato gli ordinò di scrivere seco al P. Bouvet per ridurlo alle cose del dovere, ed a contentarsi del giusto. Promiselo il P. ma poi avendo riflettuto, che non poteva far questo senza contradirsi non mantenne la promessa. Laonde diffidando con ragione il Legato della sincerità de' PP. si risolse d' informarsi dallo stesso Imperatore dell'ordine dato ed esporgli quanto era seguito. Domandò a questo fin un'udienza privata: ma non la potè ottenere per i maneggi de' PP. i quali oltre avergli impedita l'udienza bramata, fecero dire all'Imperatore per mezzo de Mandarini *Vang*, e *Ciang*, che il Legato bramava una persona a cui confidare gli affari, che volea far sapere a S. M. sebbene esso avesse detto tutto il contrario. L'Imperatore allora gli mandò il famoso *Cao-cam* con ordine di scrivere quello, che rappresentar voleva a S. M. Pressato il Patriarca dall'ordine Imperiale (quale fu l'ordine posto sotto il numero antecedente) fece dare all'Imperatore questo Memoriale, in cui gli espone la contesa insorta tra il Sign. Mariani, ed il P. Bouvet, e l'origine primiera delle dissensioni de' Missionarj della Compagnia. Lettosi da S. M. il Memoriale risolvè di richiamare i due Inviati, e spedirne due altri, poi di mandare il solo Mariani, ed in fine d'inviare come prima il Mariani ed il P. Bouvet, avendolo di ciò supplicato il Patriarca. Ed affinchè non nascesse dopo gli Inviati qualche altro disturbo fu scritta da Monsignore per ordine dell'Imperatore al Sign. Mariani una lettera nella quale gli raccomandava la concordia, e la pace: come pure una ne scrissero i Mandarini *Vang-Chang*, e *Ciao* al P. Bouvet piena di rimproveri con ordine di fare al Sign. Maria-

„ primo di Gennajo seppè l'Imperatore questa
„ determinazione, e vi condescese; ma considerata
„ di nuovo questa risoluzione di M. Patriarca
„ a' due dello stesso mese l'Imperatore disse: Giacchè
„ mando i regali, è maggior onore, che io li
„ facci portare da uno de' miei, che m' assiste, e
„ determinò il P. Bouvet, ed avendolo già destinato
„ mandò i regali per l'Eunuco della Camera,
„ e tre Mandarini accompagnandoli dal
„ Palazzo il P. Bouvet; e comandò, che fra
„ le altre cose da lui ordinate s'esprimesse determinatamente
„ questa commissione, che dava l'
„ Imperatore al P. Bouvet di portar i regali. La
„ lettera riferita al num. 10. fu scritta il giorno
„ de' 3. Gennajo, e fu mostrata all'Imperatore a'
„ 4. dello stesso mese, quando S. M. stava per
„ andar a caccia, e l'approvò, ma comandò, che
„ si correggesse il paragrafo del P. Bouvet, il che
„ qui non s'esprime, ma verrà in acconcio, il parlarne
„ nel mese di Maggio. *Nella nota poi al n.*
„ XXI. *pag.* 58. *e* 59. Si noti (scrivono) M.
„ Patriarca seppe tutto ciò, che s'è raccontato al
„ num. 20. „ (cioè che l'Imperatore disegnato
avea di richiamare il P. Bouvet, e mandare in
Europa il solo Sig. Mariani per presentare al Sommo
Pontefice i regali) „ e vedendo, che non poteva
„ accusarsi il Padre Bouvet senza incolpare
„ l'Imperatore, nè potersi decider la lite con ce-
„ dersi per cortesia al Sig. Mariani senza offender
„ S. M., che aveva eletto l'altro, perciò operò
„ prudentemente Monsignor Patriarca pregando l'
„ Imperatore, come s'è detto al num. 21. e tutto
„ fù dato in iscritto al Mandarino dal Signor
„ Appiani. In oltre non si sa fin ad ora la ragione
„ d'una contesa, che fu di tanto nocumen-

 „ to,

„ to. Se v'ha luogo alle congietture, si potrebbe
„ dire, che nascesse da questo. Diede l'Imperato-
„ re al primo di Gennajo licenza a Monsignor
„ Patriarca di mandare uno de' suoi, che portasse
„ a Roma le lettere sue, e i regali, che dareb-
„ be S. M. Avanti poi di darli costituì con suo
„ Decreto per suo Inviato il P. Bouvet „ (il Decreto con cui fu costituito il P. Bouvet per Inviato è quello, che il Tartaro Ciao consegnò al Sign. Mariani, e che noi abbiamo riferito acciò il Lettore comprenda la sincerità e buona fede di questi RR. i quali senza riguardo alla verità avvanzano imposture sì sonore, mentre dalla lezione di quel decreto ben si conosce la falsità di quanto qui dice il buggiardo annottatore: motivo per cui essi l'hanno tralasciato nella famosa raccolta de' loro atti Imperiali) „ cui fece dare i regali „ (anche questo è falso perchè i regali non furono dati al P. ma al Legato) „ ma in modo, che positi-
„ vamente non escluse il Signor Mariani manda-
„ to prima da Monsignor Patriarca col regio con-
„ senso. Da questo consenso argomentò Monsignor
„ Patriarca, che il P. Bouvet non avesse acqui-
„ stato verun diritto a questa spedizione, non es-
„ sendo egli richiesto d'approvarla. „ Parimenti nella nota al numero XXVIII. pag. 70. si rappresenta che il S. Mariani avesse ecceduto il suo dovere: Si noti (eccone le parole) che a' 23. di
„ Giugno (come s'è detto al num. 25.) „ avea
„ l'Imperatore comandato a M. Patriarca d'av-
„ visare il Sign. Mariani del suo dovere (nel
„ num. 25. nulla sì dice) „ e che voleva veder
„ la lettera che recherebbe la correzione „ (parla della lettera scritta al Mariani dal Legato. (Finalmente nella buggiarda relazione del Mandarino

Kem-

Kem-Kama num. xxxx. pag. 116. il Mandarino è introdotto a dire al Legato queste parole . „ Ag-
„ giunsi, che in quella lettera al Papa non es-
„ sendovi, che il nome del Signor Sabino Maria-
„ ni vi mancava quello del P. Bouvet, giacchè tut-
„ ti e due erano stati inviati quello da lui Pa-
„ triarca; e questi dall' Imperatore: „ al che si fa rispondere il Legato: „ In quanto alla lettera al
„ Sommo Pontefice vi scrissi solamente il nome
„ del Signor Sabino Mariani „ (questo era falso, mentre v' era anche nominato il P. Bouvet, sebbene non come primo Inviato nel modo, che pretendevano i RR.),, perchè era lettera mia. Per
„ l' avvenire vi metterò ancor quello del P. Bou-
„ vet. „ Queste sono le sincere notizie, che ci danno i PP. le quali però restano tutte smentite dall' atto accenato il quale è il seguente:

„ Nel nome di Dio così sia. Nella Città di
„ Tangciang della Provincia di Tchantung il dì
„ 18. Ottobre 1706. che ciascuno sappia per quest'
„ atto publico, che il Sig. Luigi Antonio Appia-
„ ni Sacerdote della Diocesi di Turino, Protono-
„ tario Apostolico, Provicario di Suchuven; ed
„ il Sig. Andrea Candela della Diocesi di Maza-
„ ra Missionario, e Cancelliere della Santa Apo-
„ stolica Visita si sono presentati innanzi a me,
„ ed hanno affermato, ed affermano con giura-
„ mento, che l' Illustriss. , e Reverend. Monsi-
„ gnor Tomaso Maillard di Tournon Visitatore
„ Apostolico, ed il Mandarino Vang dopo molte
„ conferenze tra di loro due hanno finalmente
„ parlato alla presenza de suddetti Missionarj, e
„ del Padre Domenico Parennin Gesuita, che in
„ compagnia del Sig. Appiani serviva d' Interpe-
„ tre della lettera scritta da sua Eccellenza al Pa-

„ pa, e consegnata al Signor Sabino Mariani Pro-
„ tonotario, e Missionario Apostolico data a' i 3.
„ Gennaro 1706. come ancora hanno parlato del
„ Reverend. Padre Gioachino Bouvet della Com-
„ pagnia di Gesù: che il mio detto Monsignor
„ Patriarca dopo aver ripreso il filo di quant' era
„ accaduto, aveva obbligato il Mandarino Vang
„ ad accordare, che li 4. Gennaro dell'istess' anno
„ essendo stato mandato dall' Imperatore per ren-
„ dere al detto mio Signore la sua lettera diretta
„ al Papa aveva detto, che dall' Imperatore si
„ era letta quella lettera tradotta in Tartaro, e
„ dal medesimo veniva approvato tutto quello che
„ ivi si conteneva, fuorchè non vi si faceva men-
„ zione alcuna degli Europei nominati per quest'
„ ambasciata; e ciò che diceva l' assicurava a no-
„ me di Sua Maestà. Ma quanto a ciò che so-
„ praggiunto avea discorrendo del P. Bouvet, le
„ di cui qualità abbastanza non erano state mani-
„ festate, cioè ch'egli era mandato come una per-
„ sona di fresco uscita dalla presenza dell' Impe-
„ ratore, e dal suo attual servizio, disse di aver
„ proferito queste parole senz' ordine, e di suo
„ proprio capriccio. Ciò inteso il suddetto Man-
„ darino in fatti ha confessato di aver così parla-
„ to, poichè credeva, che fosse a proposito. Di
„ più, che sì l'uno, come l'altro era stato man-
„ dato dall' Imperatore dopo averne ricevuti molti
„ regali: che S. Maestà avea lasciata in arbitrio
„ di Monsig. Patriarca l'elezione di dare a uno
„ de i due, che più giudicasse a proposito, la pre-
„ cedenza, quando scrivesse al Papa, purchè ambi-
„ due li nominasse. I suddetti hanno sottoscritto
„ quest' atto per farne fede. Io Luigi Appiani,
„ e Andrea Candela confermo quanto sopra. Ed
„ afin-

„ affinchè mai si dubiti della verità di tal fatto,
„ e sia palese a tutto il Mondo ho fatto quest'
„ atto pubblico, perchè serva di prova ad istanza
„ del mio detto Monsig. Patriarca anno, e gior-
„ no come sopra ec. Fra Giaconio di Castorano
„ Missionario, e Notaro Apostolico con legalità.

Noi supponiamo che quest' atto basterà per far conoscere la mala fede de' PP. in questo proposito: che se mai non bastasse ecco un altro attestato del Legato medesimo in uno squarcio di lettera inedita diretta al Segretario di Stato il dì 4. di Gennajo dell' anno stesso, nella quale parlando del discorso fattogli dal Mandarino così scrive:

„ Ed oggi ancora Sua Maestà dopo la sua par-
„ tenza per la caccia mi ha fatto dire dal mede-
„ simo Mandarino, che la mia lettera stava be-
„ ne; ma che mi era scordato di dire a sua San-
„ tità, ch' Ella avesse la bontà di mandargli tre
„ persone, ciascuna per ogni arte, di cui avea par-
„ lato; ma io ho risposto di non aver toccato
„ questo punto nella lettera a Sua Santità, pel
„ rispetto dovuto a Sua Maestà, che desiderava
„ leggerla, come pel rispetto ancora dovuto alla
„ persona del Papa, a cui era indirizzata per non
„ renderla troppo lunga: ma che non mi era di-
„ menticato di puntualissimamente obbedire a Sua
„ Maestà avendone scritto all' Eminenza Vostra:
„ Il medesimo Mandarino mi soggiunse ch' egli
„ parlava di suo proprio motivo, e non per par-
„ te dell' Imperatore: ch' io abbastanza non spie-
„ gavo, che Sua Maestà avea dato al Sig. Sabi-
„ no Mariani il P. Bouvet per, collega, affinchè
„ l' Ambasciata accompagnata fosse da una perso-
„ na affezzionata all' attual servizio dell' Impera-
„ tore, onde il tutto portasse seco maggior peso,
„ e autorità. Io non dubito, che i Gesuiti ab-

ſteſſo dimoſtrano. Sia il primo uno ſquarcio di lettera del Legato de' 3. Gennajo, di cui non abbiamo che queſte poche parole riferiteci dal Sig. Fatinelli nella pag. 108. della ſua Apologia.
„ La mattina ſeguente mi propoſero (*i Mandarini*) di mandar qualcheduno ad accompagnare
„ il Regalo di S. M. onde non ſolamente per
„ compiacerli, ma ancora per mandare una rela-
„ zione vivente di tutto ciò che quivi, e altrove
„ m'è ſucceſſo ho ſcelto il Sig. Sabino Mariani,
„ il quale ha volentieri aſſunto queſto grave peſo
„ per il ſervizio di Sua Santità. L' Imperatore
„ gli ha dato una benigniſſima udienza, e lo fa
„ condurre con diligenza ſino al porto d' Emoy.
Sia il ſecondo la teſtimonianza d' un Miſſionario il quale ſcriſſe al Sig. Fatinelli ſu queſto fatto in tal guiſſa: „ Il Signor Sabino teneva con ſe tali e
„ tante giuſtificazioni che ſe foſſe venuto a Roma
„ avrebbe reſa evidente l' eſorbitanza della preten-
„ ſione del P. Bouvet. Oltre ciò che ne atteſta
„ M. Patriarca io poſſo dire di più d' aver vedu-
„ to una Patente e decreto dell' Imperatore che
„ portò ſeco un Tartaro, che fu il conduttore de'
„ medeſimi Sig. Sabino e P. Bouvet da Pekino
„ fin quà „ (biſogna che queſto Miſſionario dimoraſſe in Cantone quando ſcriſſe queſta lettera)
„ dalla quale riſulta che il medeſimo Tartaro de-
„ ſtinato dall' Imperatore a condurre il Sig. Sa-
„ bino in quel tempo ſolo deputato a portare i
„ Regali ſupplicò S. M. a dargli un Compagno
„ che poteſſe ſervire d' Interpetre ad eſſo Signor
„ Sabino ignorante la lingua Cineſe ad effetto che
„ egli poteſſe ben ſervirlo nel viaggio (tutto concorda appuntino col decretto riferito) „ e ſu tal in-
„ ſtanza l' Imperadore deſtinò il P. Bouvet. Che

 „ poi

„ poi l' Imperatore dopo il ricorso abbia dichia-
„ rato come ella vedrà dal decreto di Sua Mae-
„ sta (parla di quello de 22. Giugno num. se-
guente) „ non deve causar maraviglia a chi è
„ informato dell' altre risoluzioni più dure, alle
„ quali è stata tirata la M. S. da PP. della
„ Corte.

Alcune loro private dissensioni. Le dissensioni delle quali parla il Legato, erano le liti tra PP. Gesuiti Francesi e Portoghesi, de quali abbiamo altrove accennate.

Che i Portoghesi. Il contesto di questo memoriale prova che egli tratta solo de' PP. Portoghesi e non della nazione in genere, come ne fu poi accusato da' RR. Tuttavia per maggior chiarezza vegga il Lettore la relazione terza del Tom. I. e la relazione del Sig. Abbate Sala.

XV. *Quando Tolo*. Se avessimo l' osservazioni del Legato su questo decreto, ed i due seguenti, come pure su le risposte fatte dal Legato avremmo molte notizie per dilucidare questo punto de' Regali. Ma essendo queste tenute nascoste da quelli stessi che pubblicare le dovrebbono siamo costretti a contentarci di quel poco che abbiamo trovato in altri libri, e Manoscitti, ed è stato da noi riferito nella nota prima al numer. antecedente.

Farsi Padrone di tutti. Il Legato nel suo Memoriale non avea parlato che de' Gesuiti. Ma i PP. nell' interpretazione che fecero, spiegarono all' Imperatore quello che il Patriarca diceva de' soli PP. di tutta la Nazione Portoghese; nè contenti di ciò rappresentarono al Re di Portogallo in Lisbona, ed ' suoi Ministri in Macao, e Goa che il Legato avea procurato che tutti i Portoghesi

fosse-

fossero cacciati dalla Cina, e distrutta la Città di Macao.

XVI. *Monsignor Patriarca*. Una delle principali premure de' PP. come abbiamo altrove osservato è stata quella di far credere il Legato un' uomo furioso, colerico, e che si lasciava nell' operare trasportare dalla passione. Per conseguire questo fine hanno inventate mille falsità ed imposture. Una di queste è quello che scrivono nella nota a questo atto. *Si noti*, dicono: *Il decreto Imperiale riferito al numero* 18. (questo numero corrisponde al nostro XIII.) *fu scritto da S. M. in villa stando per un intiero giorno sdegnata tutta la Corte contro de gli Europei ed afflitti i PP.* (questa la vendino a loro Terziarj che non sanno ò sono sì semplici che non potranno persuadersi che la cagione dell' alterazione dell' Imperatore e della Corte contro gli Europei erano state le calunnie atroci sparse contro il Legato e compagni dal P. Pereyra, e dagli altri RR. di Pekino) *che prevedevano il male che ne potrebbe succedere. Questi per rimediarvi pregarono il Signor Appiani perchè supplicasse Monsignor Patriarca ad accomodarsi alla necessità di usar moderazione, e prevenisse su questo il Prelato. Il disegno riuscì felicemente, e giunto il decreto Monsignor Patriarca lo ricevette cortesemente.*

XVII. *Se io richiamo Pe-Gim*. Si può bramare prova più chiara della falsità rappresentata da' PP. della Compagnia, cioè che il P. Bouvet fosse il principale ed unico inviato da S. M.? Conciosiachè se così fosse stato avrebbe mai l' Imperatore pensato a prender la risoluzione di richiamarlo per aver sol tanto preteso quello che gli si doveva?

XVIII. *Perdonando tutti e due*. La dura necessità facea così parlare il Legato, il quale però cono-

nosceva benissimo che tutta la colpa era del P. Bouvet, e che il Mariani non avea preteso più di quello che era stato ordinato, come scrive nella lettera diretta a questo degno Ecclesiastico.

E che rivocando il Padre. Ecco le massime che aveva, e praticava il Legato: render ben per male, e pregare per chi l'aveva offeso: mentre tuttochè il P. Bouvet avesse sì gravemente mancato, e trasgredito gli ordini che gli aveva, dà to supplica; per lui, e fa sì che non sia richiamato dall' Imperatore, come sarebbe seguito se esso non si fosse interposto.

XIX. *Per un Corriero*. Tanto fu eseguito come abbiamo osservato nella nota prima al num. XIV. Ma il frutto della lettera scritta al P. Bouvet fu che piccato esso, e gli altri PP. della giusta riprensione fattagli, fecero tanto che finalmente l' Imperatore rivocò di nuovo la spedizione de' Regali. Vedi il num. XXXIX.

XX. *Quei che vengono ora d' Europa*. Quanto si dice in questo e ne' seguenti decreti de' Missionarj che d' Europa andavano in Cina, è tutto effetto delle calunnie fatte credere all' Imperatore dal P. Pereyra.

Per partirne l'anno seguente. Già nel Tomo II. abbiamo veduto che i PP. furono quelli che spinsero l' Imperatore ad imporre a' Missionarj questa dura condizione, ed il vantaggio che da questa ricavavano i RR.

Come possono esser creduti? Ecco che si cominciano a toccare i tasti dell' ignoranza, ed imperizia de' Missionarj per screditare l' informazioni mandate contro i Riti alla S. Sede.

Ed impediscono agli altri di farlo. Quelli che traficavano non erano se non i Gesuiti, non essendovi mai stato ricorso almeno nella Cina contro

tro altri Missionarj in riguardo al Mercanteggiare per quanto noi sappiamo.

Per il meum e tuum. Le contese che principalmente accenna in questo luogo, sono quelle che passavano tra Gesuiti Portoghesi, e Francesi per sopire le quali mandò al Legato questo decreto.

XXI. *Le cose succedute.* Favella il Legato della lite insorta tra il P. Bouvet, ed il Mariani.

XXII. *Tutti quei.* Questo decreto è della dettatura dell' antecedente. Laonde rimettiamo il Lettore all' osservazioni fatte sopra di quello.

XXIII. *Sa V. S.* Non si maravigli il Lettore se questa lettera è scritta in modo tale che sembra darsi dal Legato il torto non meno al Sig. Mariani che al P. Bouvet, perchè avendo dovuto il Patriarca mostrare questa lettera all' Imperatore; non potè scrivere come avrebbe fatto se questa lettera non fosse dovuta andare nelle mani di quel Monarca troppo prevenuto in favore de' PP.

Sarà insinuato al P. Bouvet per altra via. Vedi la nota prima al num. XIV.

XXIV. *Restar con noi.* Le lettere del Sig. Cardinale di Tournon chiaramente ci mostrano che l' ordine presente, ed i seguenti, ne' quali si minaccia il bando, ed anche la morte a chi non seguirà la dottrina del P. Ricci, furono fatti per compiacere i Gesuiti, mentre all' Imperatore nulla premeva che s' osservassero o no da Cristiani i Riti, purchè obbedissero alle leggi fatte per il buon regolamento dell' Impero, e non eccitassero turbolenze, e disordini.

XXV. *Nel riferire.* Vedi quello che scrive intorno questa relazione il Cardinale nella lettera quarta num. XII.

XXVI. *Quei che sono sparsi nelle Provincie.* Tre ordini diversi furono dati al Legato circa la visita de'

Missionarj, mutando l'Imperatore le sue risoluzioni a tenore che gl'interessi de' PP. richiedevano. Il primo fu di visitare liberamente i Missionarj tutti, eccetuatine però i PP. di Pekino; il secondo di visitare que' pochi che avesse potuto nel ritorno in Europa; il terzo di visitare tutti toltine i PP. i quali coll' aver staccato tal divieto ci fanno vedere il timore che avevano della visita.

Se io Imperatore. O la versione di questo decreto è alterata, o è alterata la relazione intitolata: *Compendium Actorum Pekinensium*, segnata in Pekino il dì 1. Novembre 1706. cioè quattro mesi dopo seguito questo discorso, ed esibita a S. Santità dal P. Generale della Compagnia: o sono alterati ambidue questi documenti. Conciosiachè nella relazione suddetta si riferisce questo discorso, ma in senso assai diverso. *Si ego Imperator* (ecco le parole del compendio) *Si ego Imperator darem tibi o Chao meas veteres crepidas, tu eas altero loco honorifice collocares; nonne ab iis aut coram iis rogares Mandarinatum divitias ec. cogitando res istas esse a me datas?*

XXVII. *Se si considera*. Vedi la lettera quarta num. XIII.

XXVIII. *Per più vie*. Vedi la lettera quarta n. XIII.

De' 3. di Gennajo. La lettera che accenna si legge al num. XI.

Qualche duplicato. Tanto per l'appunto avvenne, come si raccoglie dalla risposta di S. Santità.

Con consulte de' suoi Medici. Vedi la lettera quarta.

Gran giovamento ebbi da bagni. Vedi la relazione del veleno.

Con nuovi accidenti. Questi nuovi accidenti deri-

derivarono dal veleno fattogli dare da' Padri.

Un suo Ministro d'alto grado. Fu questi il Mandarino *Vang-lacoye*. Vedi la relazione poc' anzi citata.

La colpa è mia. Così bisognava dicesse, sebbene la colpa non fosse sua, ma de'Gesuiti, i quali gl' avevano attraversate le strade per conseguire que' favori che domandati aveva dall' Imperatore.

Mi dette ordine. Non si contentò l'Imperatore di dargli quest' ordine a voce, ma dopo glie lo mandò in iscritto con ordine di spedirlo al Pontefice, come vedremo sul fine della lettera.

Ho sentito dalla sua bocca. Vedi la relazione del veleno.

Il foglio annesso. Questo foglio conteneva i due ordini seguenti, i quali sono gli stessi, che quelli de' numeri XXIV. e XXVI.

XXIX. *Fate solamente sapere*. Vedi le note a numeri XXIV. e XXVI. giacchè questi ordini non contengono se non se quello che si contiene ne decreti riferiti ai numeri suddetti. Una cosa sola v'è da osservare in questo luogo ed è che l'autore delle note addossa al Legato una calunnia nell' annotazione, che fa a questo numero dicendo, che esso mutò il senso de' Regii decreti lo che è falsissimo. Si noti (sono queste le sue parole pag. 91.) ,, si noti che ben disse Monsignor Patriar-
,, ca nella lettera al Papa, che per mera obbe-
,, dienza inviava la regia dichiarazione, perchè ei
,, fè quanto poteva per isfuggir questo colpo, e
,, tardò, ed alla fine scrisse per comando dell' Impe-
,, ratore. Ma non espresse rettamente il senso
,, della dichiarazione imperiale, che diceva i Ci-
,, nesi col piegar le ginocchia avanti le tavolette
,, *coram illis* non chiedere felicità ec. ed egli vol-
,, le

„ le scrivere *ab illis* alludendo quasi alle tavolet-
„ te, e non agli Antenati de' quali parla l'Impe-
„ ratore, dicendo avanti di loro. E benchè i Man-
„ darini ed altri ancora lo pregassero di non mu-
„ tar quel senso, non mai si piegò a farlo, il che
„ offese l' Imperatore, e Monsignor Patriarca do-
„ vete sentirselo più volte rimproverare. " Che
rimproverata fosse al Legato questa colpa, o al-
meno gli si facci rimproverare, ne sono testimonj
questi atti stessi, ma che il Legato la commettes-
se, è falsissimo come costa dalle versioni de'decreti,
Imperiali, che spedì a Roma, e si conservano in
molti Archivj. E poi quand' anche avesse ciò
fatto non l' avrebber potuto sapere l' Imperatore,
e i Mandarini, se non glie l' avessero manifestato i
PP. mentre essi non intendeano il Latino, o l'
Italiano, e perciò non poteano giudicare se la
versione fosse sincera, o pure alterata.

XXX. *Per quel che appartiene alla scrittura*.
Non è meraviglia, che l'Imperatore parlasse in
questa guisa della Scrittura di M. Maigrot, essen-
dosi prefisso di farlo credere affatto ignorante del-
la lingua Cinese per far servizio ai PP.

*Non tratterò male, nè cagionerò vergogna al Ve-
scovo di Conone*. I strapazzi sofferti da questo Ve-
scovo, e l' esiglio datogli ci mostrano che l' Im-
peratore non mantenne la sua parola, se pure
non vogliam dire la mantenesse, perchè gli fece
soffrire tali disastri non per la pretesa ignoranza,
ma per la costanza in sostenere la purità del cul-
to divino.

Il senso è lo stesso. Lascio a chi che sia il giu-
carlo, e scometto che non si troverà se non qual-
che Gesuita, che ardisca affermare esser vero quel-
lo che dicono i Mandarini.

O il

O il voglia in Pekino, o debba seguitarmi. Il Signor Borghese era stato sempre tenuto lontano dalla Corte per opera dei PP. i quali temevano, che se si fosse insinuato nella grazia dell'Imperatore non avesse scoperti i loro raggiri, e disingannato quel Monarca. Tuttavia finalmente v'andò, ma non ebbe, come si poteà supporre, felice incontro.

XXXI. *Vi scusate*. Vedi la relazione dell'Abbate Sala.

Due erano a voi ignote. I Cinesi contano 50. e più mille lettere: che però non è da stupirsi se accadde che a M. Maigrot due lettere delle quattro, che gli furon proposte arrivassero nuove, mentre anche i letterati di quel Paese per l'ordinario non ne conoscono più di venti mila.

Nè pur quella spiegar sapeste. Doveva dire voleste. Vedi la relazione dell'Abate Sala.

Dottissimo. Il Legato non disse mai tanto, come si vede dalla sua lettera quarta, in cui fedelmente riferisce quello, che disse all'Imperatore su la pratica di M. Maigrot della lingua Cinese.

Temerariamente passaste ad altri discorsi. Non fu ciò effetto di temerità, ma d'una saggia prudenza, e sommissione agli ordini del Legato.

E dicevate lo stesso. Se i PP. avessero considerato bene queste parole l'avrebbero certamente mutate, poichè non gli fanno molto onore.

Dichiarate voi questo mio Decreto a Yen-Tam. Non contenti i PP. della dichiarazione d'ignoranza di M. Maigrot fatta dall'Imperatore, hanno voluto confermare il giudizio di quel Monarca con una nuova impostura, la quale si legge nella nota a questo atto qual è la seguente. „ Questo „ regio Decreto fu per ordine dell'Imperatore

„ pre-

„ presentato dal Mandarino *Heschen*, o *Hen-Kama*, a Monsignor Patriarca agli 11. d' Agosto
„ dopo d'essere stati richiamati tutti in Tartaria
„ da S. M. R. Monsignor Vescovo di Conone fu
„ intimato personalmente nel giorno, e luogo notato nel titolo del numero 27. (tal è il num.
„ di questo decreto negli atti). E' cosa singolare,
„ che ricevutosi l'ordine dal Prelato, e comandatogli dal Mendarino il leggerlo per vedere se
„ stesse bene, egli scorrendolo con gli occhi, e
„ accompagnandolo col moto de' labri per due
„ volte da capo a piedi volle far credere a circostanti, ch'ei l'avesse letto, e vedutolo più tosto che letto, in quella maniera l'approvò, e
„ disse al Mandarino, che stava benissimo. Ma
„ sentendone di poi la spiegazione da' Padri, ed
„ intesone veramente il contenuto s'oppose. Ciò
„ persuase a' Mandariui, che M. Maigrot non l'
„ avesse saputo leggere, ma che sol avesse col
„ moto de' labri, e degli occhi rappresentata come in iscena la figura d'un Leggitore, e ne
„ restò pregiudicata moltissimo l'alta riputazione,
„ in cui l'avean posto i suoi amici in tutte le
„ parti del mondo come del più dotto nelle scienze Cinesi. „ Chi riflette che questo Prelato poco dopo fece la versione di questo, e del seguente Decreto, per tralasciare altre prove del suo sapere, ravvisa subito l'impostura, e perciò non stimiamo di doverci trattenere in confutarla.

XXXII. *Questo mio decreto*. Vedi la lettera quarta num. XVII., e XVIII., e l'osservazioni su il numero seguente.

XXXIII. *Il Patriarca Antiocheno*. Tanto questa lettera, quanto le tre seguenti sono un conglobato d'imposture, e calunnie. Noi non lascia-

re-

remo di rilevarle, sebbene la mancanza dell'estratto delle conferenze avute dal Patriarca coi Mandarini, delle quali fa menzione nella lettera quarta num. XIX. ci privi de' lumi che sarebbero necessarj per farlo con tutta l'esatezza. Quantunque noi siamo sì persuasi dell'equità de' Lettori, che stimiamo superfluo l' usare maggior diligenza per confutarle, tenendo per certo, che da tutti saranno riguardate come indegne di Fede; massime attestandoci l' autore delle note agli Atti Imperiali, che il Mandarino Scrittore di questa relazione manca di sincerità nel racconto della sua animosità nel contraddire, e della paura di Monsignor Patriarca. „ In oltre (scrive nelle note alla relazione presente pag. 118.) „ il Mandarino riferisce con „ ogni verità nella sua lettera ciò che ci propose „ le obiezioni, e le risposte. Ma non è poi così „ giusto nel racconto della sua animosità nel con- „ traddire, e della paura di Monsignor Patriarca „ ed esagera l'una, e l'altra, benchè elegantemen- „ te in lingua Tartara. Monsignor Patriarca „ rispose sempre con fortezza d'animo, e forse „ oltre il dovere. „ Volevo ben dire, che vi fosse una nota in cui non s'appicicasse al Legato una calunnia. E chi non vede, che quelle parole oltre il dovere contengono una manifesta ingiuria del Legato attribuendogli d'aver mancato di prudenza in rispondere al Mandarino?

Secondo la legge. Il Legato non diede mai questa risposta: anzi disse che se l'Imperatore gli avesse data autorità su i PP. di Pekino, avrebbe in un subito fatto cessare le loro contese. Vedi la relazione dell' Abbate Sala.

E perciò l'Imperatore aggiunge. Queste parole non sono contenute nel decreto posto sotto il numero antecedente, ma in un altro, che è stato da

noi tralasciato, ed è registrato al num. XXXVIII. degli Atti Imperiali, del seguente tenore.

Copia d' una Srittura data in Tartaria dal Signor Lodovico Antonio Appiani al Mandarino Hen-Kama:

„ Avendomi detto il Mandarino di Corte *He-*
„ *lao ye* a' 6. d' Agosto verso il mezzo giorno co-
„ mandarmisi dall' Imperatote, che io voltassi in
„ lingua Europea ciò che jeri io dissi a nome dell'
„ Eccellentissimo Patriarca per riferirsi a S. M.
„ e la risposta di questa, io non farò, che copia-
„ re l' interpretazione fatta da' RR. PP. Bovi-
„ glier, e Perrenin, perchè la credo conforme al
„ senso Cinese.

„ L' anno 45. dell' Imperatore *Kam-Hi* a' 27.
„ della 6. Luna *Pie-Tien-Siam* (il Signor Ap-
„ piani) disse al Mandarino *Cao-Cam*. Quando
„ venni quà mi fu detto da Tolo; l'Imperator sa,
„ che io sono di debol salute, e volendo partire
„ nella 7. Luna mi fu messo in considerazione
„ un doppio pericolo, che incontrerei nella mia
„ navigazione per il fiume, e delle piene dell'ac-
„ que, e dell' incontro delle navi cariche di com-
„ mestibili: e fummi aggiunto, che ove l'acque
„ fosser più scarse, e più rade le navi, nell'8.Lu-
„ na io potrei partire. Ma la mia malattia teme
„ il vento sopra ogni cosa, e il freddo, e nell'8.
„ Luna si levano i venti boreali, e il freddo ren-
„ derebbe più grave il mio male, e si rendereb-
„ bero inutili tutte le grazie che S. M. m' ha
„ fatte per desiderio della mia salute; perciò sup-
„ plico di poter partire verso il mezzo della 7.
„ Luna. Questo disse il Signor Appiani. Lo stes-
„ so giorno *Heschen*, e *Cao-Cam* riferirono tutto

„ ciò

„ ciò all' Imperatore, e questi soggiunse: Se vuoi
„ partire voi ordinate a' figliuoli, e a' fratelli del
„ *Cum-To Kuo-Kilum* di Cantone, e al Vicerè
„ *Tan-Cu-Cum*, che sia ricondotto con diligenza
„ come prima da' suoi dimestici. Io Lodovico
„ Antonio Appiani ho scritto questo.

Non sappiamo se il Legato facesse fare quest' imbasciata all' Imperatore, anzi abbiamo motivo di credere, che questa relazione sia una di quelle finte di pianta da' Mandarini. Ci dà motivo di stimarlo la nota, che si fa a detta Scrittura pag. 103. e seq. „ Si noti che il Signor Appiani fu
„ presente in Tartaria quando accaddero le cose
„ dette di sopra intorno all'Illustrissimo Maigrot,
„ e al suo compagno il R. Signor Guetti, e al
„ decreto loro intimato, e vedendo l' infelice esi-
„ to di questo negozio chiese a nome di Monsi-
„ gnor Patriarca licenza di partire alla metà della
„ settima Luna, benchè S. Eccellenza avesse det-
„ to, che differirebbe il viaggio fino alla metà
„ dell' ottava. Il Sig. Appiani affermò di aver
„ avuto ordine di dimandar questa licenza; Mon-
„ signor Patriarca di poi lo negò. Però nel di-
„ mandare questa licenza nacque difficoltà perchè
„ i Mandarini non volevano dimandar la licenza
„ se il Signor Appiani non la chiedeva in iscrit-
„ to. Negava egli di sapere scrivere, nè dettare
„ in Cinese, e i Padri non volevano fare nè l'
„ uno, nè l'altro per timor di dar disgusto a Mon-
„ signor Patriarca. Tra queste dispute sopravenne
„ il decreto dell' Imperatore, che se voleva la per-
„ missione di partire da se la chiedesse. Perchè si
„ obbedisse a quest'ordine furono obbligati i Padri
„ di tradurre in latino ciò, che i Mandarini avean
„ concepito in Cinese, e il Signor Appiani do-
„ vette legger la traduzione, e sottoscriverla se

„ pur voleva, che si presentasse all' Imperatore.
„ Tutto egli fece come s'è riferito.

Io non ho animo di partir sì tosto. Tutto il contrario. Vedi la lettera quarta.

Perchè spargesse cotante lagrime? Nella nota al num. xxv, degli atti pag. 63. Si noti (scrive il buggiardo autore dell' osservazioni) „ che „ ricevutosi da Monsignor Patriarca il Decreto „ del numero 24, ed aggiungendogli a voce i „ Mandarini, che l'Imperatore s'era mosso a com„ passione, quando intese, che il Patriarca aveva „ disapprovato con lagrime l'errore commesso, di „ nuovo pianse il Prelato. „ Ma noi non abbiamo riscontro alcuno che il Legato spargesse lagrime in presenza de' Mandarini, o d'altri. In oltre se pianse per il motivo, che si dice, cioè per il decreto antecedente a quello del num. xxiv. pianse per i disturbi provenuti della contesa del Bouvet, e non per sua colpa.

Son noti pubblicamente. Qui tratta d'inquieti, e turbolenti M. Maigrot, e i Compagni per l' accuse che davano a' Gesuiti in materia de' Riti.

Delle Cinesi consuetudini. L' Imperatore avea data parola al Legato di proteggere i Cristiani, e non molestarli, purchè osservassero le leggi civili del Regno, nè s' inducesse a procedere contro loro a motivo delle ceremonie Cinesi se non per le continue instigazioni de' Gesuiti.

Nè pur dal Sommo Pontefice. Falso. Vedi la nota 2. a questo numero.

Dimandava cosa veruna dalle Tavolette. Anche questo è falso, come abbiamo osservato nella nota al num. xxix.

Che il Cononense avea penetrati i libri. Impostura manifesta. Vedi la lettera quarta num. x.

Non aver altro negozio, che il render grazie.

Al-

Altra impostura come si vede dal num. II. di questi Atti.

Ebbi le lettere, egli soggiunse. Non fu questa la risposta del Legato. Vedi la relazione dell'Abbate Sala.

Contro la volontà regia. Lo stesso Mandarino fu convinto, che non era vero, che l'Imperatore avesse ordinato al Legato d'emendare la lettera al Papa. Vedi la nota prima al num. XIV.

Di giorno in giorno conforme al solito. Non era il Legato, che prolungava la partenza, ma gli ordini, che gliela faceano differire.

XXXIV. *Ciò che avete mutato colpevolmente ne' decreti regj*. Vedi la nota al numero antecedente.

XXXV. *A questa parte del Decreto voi solo rispondeste*. La relazione presente è un conglobato d'imposture. Vedi la relazione dell'Abbate Sala. Lo stesso s'intende anche della nota fatta negli Atti a questo numero, quale qui soggiungiamo. „Si noti che giunse non sol nuovo, ma molestissimo a Monsignor Patriarca il modo d'intimarsegli i regj decreti: ma pure dovette soffrirlo perchè v'è pena di morte per chi non riceve con riverenza ogni minima parola dell'Imperatore " (già al Legato erano stati intimati altri decreti: sicchè veda il Lettore, se quando gli furono intimati questi, gli arrivò nuova la forma d'intimargli) „ nella Cina. Accaddero perciò „ molte cose a Monsignor Patriarca, che parvero, „ o inutili, o tra loro contrarie, o da scherzo. „ E può esser accaduto, che dicesse a' Mandarini „ quelle cose, o perchè s'avvedessero, che non „ voleva parlare al proposito della materia, o per „ obbligarsi a parlar poco. Il certo si è ch'ei fè „ scrivere le contraddizioni (com'ei addimandavale) de' Mandarini, e prometteva di far loro

 „ ve-

„ vedere quanto ridicolosi ordini a lui recassero.
„ Per saggio del resto metteva alla testa degli al-
„ tri il decreto dell'Imperatore, in cui diceva vo-
„ lere, che i Missionarj della Cina vivessero co-
„ me se fosser d' una stessa Famiglia. Ma non
„ succede mai in quest' Imperio di contrastare al-
„ la volontà dell' Imperatore in presenza de' Man-
„ darini, nè l' accortezza Europea ha forza veru-
„ na contro della Potenza Cinese. Del resto avea
„ Monsignor Patriarca veramente detto, se non
„ poter obbligar i Missionarj a vivere come in
„ una stessa famiglia, e scherzando su questo per
„ farsi beffa de' Gesuiti avea soggiunto, che tutti
„ gli altri a lor si unirebbero, perchè essi soli era-
„ no ricchi per mantenerli. Negò di poi pubbli-
„ camente d'averlo detto, e per sottrarsi al bia-
„ simo prese un' altra via, e fù assicurando, che
„ ove l' Imperator l' approvasse, farebbe subito di
„ tre case de' Gesuiti una sola, e di poi pense-
„ rebbe agli altri nelle Provincie. Ma ora il
„ Mandarino premevalo, perchè desse in iscritto
„ una risposta chiara, e diretta come vedesi in
„ questo numero. E' vero altresì che il Signor
„ Appiani volle affermare in iscritto, che Monsi-
„ gnor Patriarca avea detto non poter il Papa,
„ e molto meno egli obbligar gli Europei nella
„ Cina a vivere come in una stessa famiglia. E'
„ vero in secondo luogo, che Monsignor Patri-
„ arca gli proibì il dare quest' attestazione. E' ve-
„ ro in terzo luogo, che i Mandarini gli com-
„ municavano i negozj, e glieli davano a legge-
„ re prima, che ne scrivessero all' Imperatore.
„ E' vero per ultimo, che ne fù data copia a
„ Monsignor Patriarca, o al suo Agente. Ciò
„ però si vuol intendere di copia data a leggere
„ per sentire se avea niente, che opporre, o di
co-

„ copia non mai negata ogni qual volta si chie-
„ se; ma non già che si desse perchè la conser-
„ vasse nella sua Cancellaria; imperocchè molte
„ cose ei non dimandò, e i Mandarini non do-
„ vean darle spontaneamente.

Nè mi opponete ec. Quanto s' ingannò il P. che stese questa lettera pensando di far credere vero quanto riferiscono detto dal Legato! Conciosiachè non basta per provare, che loro non si alterassero i sentimenti, che mostrassero le scritture, che davano all' Imperatore prima a lui, o al suo Agente; ma bisognava far vedere, che le Scritture lette ed approvate dal Legato erano tali, e quali all' Imperator presentate.

XXXVI.*Subito giunto.* Vedi la lettera quarta.

Non posso io saper facilmente. Ecco il dubbio insinuato all' Imperatore dal P. Pereyra su l' esser esso un Legato del Pontefice, tuttochè nel decreto del num. XXXIX. si dica, che gli Europei antichi dicevano esser lui veramente Legato del Pontefice.

Comanderà agli Europei che sono nella Cina., *che scrivino ogni cosa.* Non v'era bisogno di comando, mentre i PP. lo facevano spontaneamente.

In una scrittura Cinese. La risposta data dal Legato fù quella che si legge al num. seguente. I PP. però finsero, e fecero dire all'Imperatore, che n' avesse data un' altra impropria, e petulante, per così far adirare contro d'esso quel Monarca Gentile.

Vi ho data materia di merito appresso Dio. Questo racconto fa a calci con quel che scrive il P. Thomas nella sua petulantissima lettera num. XXX. mentre questi c' attesta, che al Legato scapparono di bocca quelle parole nel mentre discor-

reva co' Mandarini; laddove qui si dice, che furono scritte nella risposta da presentarsi all' Imperatore, e si ripete nella nota al num. seguente pag. 141. scrivendosi: „ Si noti che la lettera con-
„ tenuta in questo num. 44. (tal è il num. degli atti corrispondente al nostro XXXVII.) „ non è
„ quella che gittò in terra il Mandarino ed in
„ cui Monsignor Patriarca diceva di render gra-
„ zie all' Imperatore, perchè gli avesse data occa-
„ sione di meritare appresso Dio con la toleran-
„ za: ma è un' altra nuova sostituita in luogo
„ di quella scritta per condescendere all' umilissi-
„ me preghiere di Monsignor Vescovo di Peki-
„ no, e de' Dimestici di Monsignor Patriarca
„ uniti a' Gesuiti, che spaventati dall'imminente
„ pericolo della Missione,. di lui Patriarca, e
„ dell' onore del Sommo Pontefice supplicarono S.
„ Eccellenza, che volesse cedere in qualunque ma-
„ niera ei cedesse. Lo stesso pregavano i Man-
„ darini insinuando che adoprasse almeno parole
„ generali, che niente dicono dicendo molto.
„ Cedette alla fine M. Patriarca, come si vede
„ da quella lettera; ma se non giovò quel foglio
„ a placare intieramente l' Imperatore divenuto
„ geloso del suo onore servì almeno ad impedire
„ maggiori disavventure.

A lui li restituimmo, e ce n' andammo. Nella nota a questo numero pag. 136., e seg. molto diversamente s' espone il fatto. Eccone le parole. „ Si noti che sebbene l' Imperatore avea ve-
„ dute le due lettere del Mandarino *Hem-Ka-*
„ *ma* non volle contuttociò abbandonar l' impresa
„ di metter gli affari di Monsignor Patriarca nel
„ buon cammino. Per questo mandando l' altro Mandarino in ajuto a *Hem-Kama* comandò loro

di

„ di tentar ogni arte per ismuovere quel Prela-
„ to da' suoi impegni; ma lo trovarono inflessi-
„ bile nelle prese risoluzioni. Quanto v' adope-
„ rasse, e con quanta industria il Mandarino
„ Cao, si ricava dal contesto de' Giornali. Giunse
„ finalmente a tal segno Monsignor Patriarca,
„ che chiusi e gli occhi, e la bocca disprezzan-
„ do i Mandarini non volle più nè vederli, nè
„ rispondere. Sdegnato il Mandarino Cao per
„ quel silenzio pien di disprezzo gittò a terra la
„ risposta data in iscritto da Monsignor Patriarca,
„ della quale si parla in questo numero 43., e la
„ gittò avanti di lui, e partì. Ma nella relazio-
„ ne, che mandò all' Imperatore non ardisce di
„ raccontare un atto sì incivile contento di dire,
„ che rendette la scrittura. " Che il Legato non si lasciasse pregare da' Mandarini ad approvare le dichiarazioni Imperiali contrarie alla decisione della S. Sede è verissimo, ma che facesse quello gli ascrive il Notator Gesuita è falsissimo, siccome pure è falso, che il Mandarino gittasse in terra la risposta del Legato, mentre questi non fece mai la risposta, che gli viene imputata.

XXXIX. *Non ho verun negozio da trattare.* Vedi la nota prima al num. XIII.

Acciocchè a mio nome glieli portassero. Eccovi un' altra prova della deputazione del Mariani per portare i Regali.

Accusando continuamente altri. Niuno era stato accusato dal Legato, e solo al più al più si potrebbe dire, che avesse accusato il P. Bouvet per il torto fatto al Mariani; sebbene quella non fu propriamente accusa, ma una richiesta fatta all' Imperatore su il modo con cui dovea contenersi.

Non

Non mostra veruna prova della sua legazione.

Il buggiardo autore delle note agli atti imperiali nella nota al num. XXXXIII. così scrive: „ Circa le lettere credenziali spesso richieste, e non „ mai presentate se n'è saputo finalmente la cagione da' suoi dimestici. Non volle che si registrassero nell'Archivio Imperiale, perchè non „ si gloriassero i Cinesi che quegli che v'era nominato col titolo di Legato del Sommo Pontefice ricevesse di poi colle ginocchia, e colla „ fronte a terra i decreti regj, e nell' udienze „ quasi adorasse l'Imperatore. Ragione in vero, „ che potea esser di qualche peso, ma che dovea „ considerarsi quando S. Eccellenza volle in questo ultimo mese esser chiamato alla presenza „ de' Mandarini Legato a latere, ed assistente al „ Trono del Pontefice Sommo. " Questo racconto è una delle più solenni imposture, che finto abbia il Gesuita autore delle note. Conciosiachè il motivo per cui il Legato non presentò le lettere credenziali giunto a Pekino fù, perchè atteso l'essere stato come Legato ricevuto dall'Imperatore, stimò superfluo il presentarle; al qual motivo s'aggiunsero l'insinuazioni de'Gesuiti, i quali lo dissuasero dal far vedere il Breve Pontificio di sua deputazione. Quando però il P. Pereyra pose in controversia se egli fosse un Legato del Pontefice, subito esso volle far presentare per mezzo de' Mandarini le lettere credenziali a S. M. ed avendo questi ricusato di presentarle, procurò di farle giungere all' Imperatore per mezzo del P. Monteyro, e poi del Vescovo di Pekino, a cui diede la commissione di portarle al P. F. Bonaventura da Roma: ma fu tradito e dal Monteyro, e dal Francescano. Laonde l'Imperatore se-

seguitò a dubitare, se egli fosse stato veramente inviato dal Papa, o pure si fosse arrogato il titolo di Legato, e perciò quando colà giunse M. Mezzabarba una dell' interrogazioni, che gli fece fare fu, se il Patriarca d'Antiochia era stato veramente mandato dal Sommo Pontefice: tuttochè già dal Mariani a cui nell' esame fattogli fu domandata la stessa cosa, come vedremo al num. LV. gli fosse stato risposto che sì. Vedi il diario del P. Viani pag. 22. dell' adizione di Colonia del 1740.

Gli antichi nostri Europei. Che cosa dicessero i Gesuiti all' Imperatore a questo proposito non lo sappiamo. Solo c'è noto che il P. Pereyra fu la causa di questo sospetto dell' Imperatore, dal quale derivarono in gran parte i malvaggi trattamenti fatti al Legato, ed a' suoi compagni.

XL. *Tornar in Europa.* Questi due PP. furono i due famosi campioni spediti non già dall' Imperatore (il che se fosse stato, sarebbe espresso nel decreto Regio) ma da Socj per sostenere la causa dell' Idolatria. Iddio però permise che non mettessero piede in Europa, essendo restati sommersi in mare, come abbiamo osservato nelle note al primo Tomo.

XLI. *Io Tem-Tam.* L' autore delle note a questo numero pag. 148. „ Si noti, scrive, che „ Monsignor Maigrot vedendosi già da due di „ Luglio premuto a dar ragione del perchè questi, e quei Testi Cinesi non s' accordavano „ colla Dottrina Cristiana, ed obbligato principalmente a rispondere del Cielo, degli onori, „ che si rendono a Confucio, a defunti, e delle „ Tavolette s' elesse per liberarsi da quelle moleste premure di dichiararsi spontaneamente del

„ tut-

„ tutto ignorante, delle Dottrine Cinesi, e ne
„ diè a' Mandarini una fede nella Scrittura addot-
„ ta. Il Mandarino Cao la presentò all' Impera-
„ tore nel viaggio di Tartaria. Il fatto è que-
„ sto. A' cinque di Luglio lo stesso Cao alla
„ presenza di Monsignor Patriarca istruì lunga-
„ mente il Vescovo Cononense, acciocchè s'accor-
„ gesse, che era ingannato da poco versati ne-
„ gli studj; proponesse i suoi dubbj, e sopratut-
„ to rendesse ragione di ciò, che avea scritto
„ stando saldo a rispondere a cinque punti accen-
„ nati senza vagare in altre materie. Ma nè
„ Cao, nè il suo compagno *Hem-Kama* potero-
„ no trar da lui altra risposta se non che era
„ ignorante, e non poteva nè scrivere, nè par-
„ lare di quelle cose. Fugli ordinato che alme-
„ no attestasse in iscritto questa sua ignoranza;
„ ma negando sua Signoria Illustrissima di sapere
„ scrivere nè pur questo, i Mandarini fecero sten-
„ dere da loro Scrittori il testimonio detto di so-
„ pra. Steso che fu lo diedero a Monsignor di
„ Conone, perchè vedesse se vi aveva, che muta-
„ re. Ei vi trovò che mutare, perchè corresse una
„ sola lettera del suo nome, approvando il restan-
„ te, e consentendo che si mandasse all' Impera-
„ tore con questa sola condizione, che se gli des-
„ se una copia di quella testimonianza, e ch' ei
„ la potesse conservare. Fu soddisfatto in tutto, e
„ la scrittura andò all' Imperatore, e di questo
„ fatto si parla ampiamente nel Giornale. "
Che M. Maigrot fosse pressato da' Mandarini affinchè entrasse a disputare delle dottrine controverse de' Riti egli è incontrastabile: come pure che egli per schivare di portar al Tribunale Pagano la causa della Religione, dicesse che egli era igno-

ignorante, nè parlar poteva, o scrivere di quelle materie. Ma che egli sottoscrivesse, o approvasse questa protesta, o dichiarazione è falsissimo. Ecco le sue parole estratte dalla seconda di lui dichiarazione stampata al fine dell' Apologia del Signor Fatinelli pag. 223. *Alius mihi a pauco tempore Libelli Italici exhibitus locus est in quo Jesuitæ de me referunt*: Ha sottoscritto (queste parole sono cavate dal libro intitolato esame Teologico pag. 87.) di suo pugno la formula in cui stava scritto (lasciam da parte l' ignoranza) che il contenuto della Dottrina di Confucio *est amplissimum & omni laude dignum*. Questa è l' accusa, nella quale hanno aggiunto al racconto riferito nella nota riportata, che M. Maigrot sottoscrisse di suo pugno la formula. Sentiamo ora la risposta: *Numquam a me Dei gratia subscriptum vel cogitatum id fuit, quod Jesuitæ referunt*, che ho sottoscritto di mio pugno. *Ac meam illam si Jesuitæ producere subscriptionem possint, me omnibus Canonicis poenis sponte subiicio. Certe si res ita esset, ac Jesuitæ volunt, difficile dictu videretur qua tandem de causa per sex menses injurias, opprobria, vexationes, angustias, carcerem cum fere continuo Capitis discrimine bonorum jacturam, ac tandem exilium Deo juvante sustinuissem; nihil enim a me amplius exigebatur, quam ut Confucii, ejusque canonizationi subscriberem cum Jesuitis: cui si subscripsissem forte & hominum Doctissimum de repente evasissem.*

XLII. *La scrittura è questa.* Non sappiamo se questa scrittura sia stata veramente composta dal Catechista, perchè non ce lo dice se non l'autore delle note a questi atti (vedi la nota al num. seguente) il quale è uno Scrittore indegno di Fede

de come abbiamo mostrato, e mostreremo in avvenire.

XLIII. *Io-Yen-Tam sento tal timore.* L' autore delle note „ Si noti, scrive pag. 151. „ in
„ primo luogo, che le parole chiuse fra le due
„ croci colle quali Monsignor Maigrot esagera il
„ suo timore furono scancellate (come si disse nel
„ titolo del num. 49. (quale corrisponde al num.
„ xlii.) nella copia data all' Illustrissimo Vesco-
„ vo Cononese.

„ Scancellate, che furono posero i Mandarini
„ nella margine quest' altre. *Yem-Tam* volle, che
„ si scancellassero queste parole, ed approvò il re-
„ sto. Si noti in secondo luogo, che a' 7. di Lu-
„ glio i Mandarini usando modi più severi per co-
„ mando dell' Imperatore fatti venire Monsignor
„ di Conone, e il Signor Guetti disaminarono al-
„ la lor presenza sopra le dottrine Cinesi quel
„ Catechista, di cui s'era servito Monsignor Mai-
„ grot il primo del mese per iscrivere le sue pro-
„ posizioni, e severamente il ripresero, perchè es-
„ sendo ignorante avesse avuto ardire d' ingerirsi
„ in quelle materie, delle quali non poteva ren-
„ der ragion, e minacciandogli le bastonate, non
„ essendovi modo, perchè sfugisse la pena. Mon-
„ signor di Conone, e il Signor Guetti sentirono
„ con orrore questa sentenza, e dissero contro de'
„ Mandarini poche parole risentite, ma molte con-
„ tro de' Gesuiti supposti da loro autori di quelle
„ risoluzioni, ed alzavano furiosamente la voce;
„ quando Monsignor Patriarca lor persuase a mo-
„ derare la bile, e prevedendo il vicino, e grave
„ pericolo indusse Monsignor Maigrot ad inginno-
„ chiarsi, e pigliar sopra di se qualunque colpa del
„ Catechista, avendolo egli fatto scrivere; mentre
„ nè

„ nè pur ei sapendo ciò, che faceva scrivere con-
„ tra sua voglia avea disgustato l' Imperatore. Fat-
„ to ciò da Monsignor Maigrot, placatisi i Man-
„ darini si contentarono, che il Catechista confes-
„ sasse in iscritto la sua ignoranza, e Monsignor
„ Maigrot s' attribuisse la colpa, e dimandasse
„ perdono. Nè pur queste parole, che chiedevan
„ perdono furono stese da M. Maigrot, ma da al-
„ tri: ei però le adottò, per così dire, le approvò,
„ e pregò che fossero mandate all' Imperatore con
„ la correzione accennata al n. 1. di queste note. „
Così l' autore delle note ammassando un gruppo di falsità. Imperocchè egli è falso, che M. Maigrot adottasse queste parole, l' approvasse, e pregasse, che fossero mandate all' Imperatore, anzi fece una dichiarazione tutta contraria, quale però non fu ricevuta dal Mandarino, come c' attesta l' Abbate Sala nella sua relazione. Falso, che confessasse anche a voce d' aver egli sbagliato, ed offeso contra sua voglia l' Imperatore nel far scrivere que' testi. Falso, che il Patriarca s' interponesse per indurre M. Maigrot ad addosarsi la colpa.

XLIV. *Voam-Kiao Cu-chi, e Ching-Sieu.* Vedi l' osservazioni del Legato su l' editto di bando di M. Maigrot num. x., e xi. dove favella di questi tre Cinesi, e di queste loro deposizioni.

Da un Vescovo dell' ordine di S. Pietro. Così chiamavano i Gesuiti i Preti Secolari nel mentre, che essi si denominavano della Compagnia di Gesù.

Esattamente le Leggi dell' Imperio. Siamo all' oscuro del fatto, che qui s' accenna. Una sola cosa sappiamo, ed è, che i Gesuiti si nella Concincina, che nel Tunchino suscitarono grandissimi torbidi, e missero una fiera persecuzione a Vicarj, e Missionarj Apostolici. Vedi la relazione di Monsignor

Cer-

Cerri Segretario di Propaganda pag. 198. e seg. dell' edizione d' Amsterdan dell' anno 1716. in Francese.

Nè sapendo essi i libri Cinesi. Quanto sia falso quello, che qui si dice, si vede chiaramente da molti libri stampati in Cinese da' Missionarj Agostiniani, Domenicani, e Francescani, e dalle dotte ed erudite Scritture pubblicate nella causa de'Riti.

D' aprir nuove Chiese. Che i Gesuiti facessero l'uno e l'altro è vero, ma che i Missionarj si lamentassero de' PP. della Compagnia, e molto più, che mossi da invidia non volessero ricevere i loro consigli è una calunnia manifesta.

D. Giorgio Lopez. Il Vescovo Lopez non si chiamava Giorgio, ma Gregorio. Egli era Cinese di Nazione; vestì l' abito Domenicano in età avvanzata, e fu uno de' due Domenicani, il quale seguisse il parere de' Gesuiti nella materia de' Riti, essendo l' altro il P. Surpetri, sebbene nell'esposizione del fatto non concorda co' PP. della Compagnia. Vedi l' Apologia de' Domenicani cap. XXII. pag. 464. dell' edizione di Colonia del 1699.

Da cinquanta Cristiani. Gli autori di questo ricorso, e delli strapazzi dipoi fatti a M. Maigrot furono i Gesuiti, ed in modo particolare il P. Gozzani. Vedi i documenti estratti ec. num. 1.

Un Religioso Europeo dell' Ordine di S. Domenico. Fu questi il P. Tommaso Crocquer, il quale patì per tal motivo una grave persecuzione. Vedi la relazione della nouvelle persecution de la Chine parte 1. §. IV. pag. 11. dell' edizione del 1714.

Mandarono la dichiarazione imperiale. Vedi le nostre osservazioni su questa dichiarazione al n. 1. di questi Atti.

Odiano chi lor lo da. Il consiglio, che i Gesui-

suiti diedero a M. Maigrot, e M. di Lione fu, che essi permettessero le superstizioni, e ceremonie idolatriche: consiglio, che fu da questi riprovato come esser doveva, senza però, che concepissero odio alcuno contro quelli, che glie lo davano.

Gli rappresentai la severità delle legge Cinesi. Questa è un'impostura finta di pianta, perchè non parlò mai col Legato a solo a solo. Vedi l'osservazioni su l'editto di bando num. x.

I miei Consigli. Confronti di grazia il Lettore quello, che ardisce scrivere il P. Thomas degli intrighi di questi due Cinesi con l'Appiani nell' infame sua lettera num. lxxi., e vedrà la sincerità mirabile di questi racconti.

XLV. *Sapeva, che Yem-Tam.* Vedi le note al numero antecedente.

Nel solo troppo interesse de' denari. Quest' elogio è tutto de' PP. poichè sappiamo, che gli altri Missionarj sì contentavano del bisognevole per campare.

E la sua irragionevolezza non l' ho più cercato Tutte queste deposizioni de' Cinesi sono ripiene da capo a fondo di falsità. Se poi queste sieno state dette dagli stessi Cinesi per isfugire la pena, che si vedevano sovrastare, o pure attribuitegli falsamente da chi scriveva le loro risposte, ovvero aggiuntevi dal Traduttore degli atti non lo sappiamo. Quello, che ci sembra più probabile è, che di tutte queste deposizioni altre non vi sieno sincere se non quelle de' due letterati, i quali per aver servito i Gesuiti come volevano, furono esenti dal castigo sofferto da questi tre primi. Certamente in questa relazione non v'è altro di vero, se non che una volta sola andò a trovare il Patriarca, e che

 non

non volendo l'Appiani sentirlo, cessò d'andarlo a trovare.

XLVI. *Io sono un vil plebeo*. Il carattere, che ci forma di questo Cinese, da cui fu servito in qualità di Catechista il Cardinale di Tournon, la pena di rilegazione, e di bastonate da esso patita, e l'odio con cui anche dopo lo riguardarono i Gesuiti, i quali in occasione, che volle andare a pigliar la benedizione da M. Mezzabarba, lo trattarono da furbo, ladro, tumultuario, ec. e lo cacciarono con insulti, e minaccie (Vedi il diario di M. Mezzabarba pag. 89. dell'edizione citata) sono tante prove estrinseche sì ma fortissime dell'alterazione fatta di questa sua deposizione. Conciosiachè in essa si contengono infinite falsità, le quali non è credibile sieno state da una persona del suo carattere avvanzate. Tali sono, che non volendo egli copiare la Scrittura di M. Maigrot, era stato ingiurato dall'Appiani, che questi gli negasse il danaro per il viaggio, che esso non avea seguitato le pratiche, e gli usi di *Yen-Tam*, che il Patriarca contradicesse sì fortemente a' Gesuiti perchè era dell'Ordine di S. Pietro, e sperasse un grand'onore in Europa se li vinceva: le quali cose sono tutte falsissime, come si raccoglie dalle nostre annotazioni, e da' documenti da' due tomi antecedenti.

XLVII. *D'un altro Europeo*. L'Europeo da cui si dice aver avuto i caratteri, ed esser stato Maestro di M. Maigrot è il P. Varo, quale poco dopo è espressamente nominato, che fu uno de' più accerrimi Domenicani in impugnare i Riti Cinesi, siccome uno de' più pratici della lingua di quell'Impero.

XLVIII. *Missionario della terra di Fogari*. Il P. Varo.

Al

Al libro del P. Varo. Due opere contro i Riti compose questo P. la prima s' intitola *Tractatus in quo cultus Confucii & progenitorum impugnantur ut illicitus, a F. Raymundo de Valle F. Johanne Garcia, F. Francisco Varo*. L' altra *Tractatus lingua vulgari Hispana, seu responsio ad Apologias PP. Brancati, & Jacobi le Faure Soc. Jesu, quo opere cultus Confucii, & progenitorum superstitiosus, & illicitus demonstratur*: „ dal qual Trattato fu ricavato il libretto intitola„ to, Estratto del trattato circa il culto, e le Ce„ remonie de'Chinesi stampato in Colonia l'anno „ 1700.

XLIX. *Yem-Tam ha seguitate le di lui dottrine*. Sebbene M. Maigrot molto si servisse de' lumi ricevuti dal P. Varo, ciò non ostante non si contentò d' essi, ma s' applicò di proposito ad apprendere l' idioma Cinese per potere da se formar giudizio su le controversie, e vi riuscì sì felicemente, che s' acquistò la lode d' uno de' Missionarj più pratici di quella lingua.

L. *Egli è montato in colera*. Che M. Maigrot rigettase il di lui sentimento lo crediamo, ma che montasse in colera tentando quello di spiegare semplicemente i suoi sentimenti non lo crediamo.

Troppo benigne. Vedete, che anche alla Cina era arrivata quell' empia setta de' Rigoristi. Assai però, che non li chiami col loro nome di Giansenisti.

Non tengono maj conferenza tra di loro. Falso perchè massime nel principio, che nella Cina entrarono Missionarj d' altre Religioni furono tenute varie conferenze su la materia de' Riti, ed una fra l' altre in cui i Gesuiti più versati nella lingua di quel Paese furono di parere, che non si

dovessero permettere i Riti, sebbene poi avendo i Teologi del Collegio Romano definito il contrario s'attenero a questa definizione, la quale per loro fu più, che la definizione *ex cathedra*; perchè laddove di queste non ne hanno fatto caso veruno, di quella ne hanno fatto grandissimo, seguendola anche a dispetto delle scomuniche contro loro tante, e tante volte dal Vaticano fulminate.

LI. *E con tanta ignoranza impugnate la dottrina Cinese*. Ciascuno da se rileva l'imprudenza de' PP. in far fare tal sorta di Decretti, ne quali v' è in modo tale esaggerata la pretesa ignoranza di M. Maigrot, che qualunque persona s'avvede, che tutto quello, che vi dice l'Imperatore, lo dice per compiacere i PP.

Nissun Cristiano è del vostro sentimento. Anzi tutto al roverscio, perchè quelli, che seguivano l' opposta sentenza non possono nè pure chiamarsi Cristiani.

Confesso di non averli ben intesi. M. Maigrot non fece mai simile confessione, la quale se fatta avese, non avrebbe tanto patito, come egli stesso dice nella dichiarazione riferita nella nota al numero xli.

LII. *Che non potendo i Cristiani rimediare per altra via a questi mali ricorsero alle preghiere*. Altro, che preghiere. Furono strapazzi, schiaffi, e percosse. Che se tali violenze nel Vocabolario della Compagnia si chiamano preghiere, supplichiamo l'altissimo a guardarcene.

Quella di Kiam di Saverio è vera. Questo racconto s'appoggia tutto alla sincerità di questi atti.

Rendetti al P. Gozzani quella giurisdizione. Vedi i documenti estratti ec. n. 1.

Confesso d'aver fatto ingiuria alle leggi dell'Im- pe-

perio Cinese. Vedi la nota terza al num. LI. della quale si prova, che quanto quì si fa dire a M. Maigrot è tutto finto.

LIII. *Dopo, che vi scacciarono dalla Provincia di Succiven*. L'autore di questa nera calunnia fu come abbiamo osservato nella nota prima al num. XIV. il P. Pereyra. Varj fini ebbe egli in addossargliela. Il primo fu di screditarlo appresso l'Imperatore, e fare sì, che il Legato non si potesse prevalere di lui in qualità d'Interprete. Il secondo di farlo staccare violentemente dal lato del Patriarca, come in fatti seguì. Il terzo di vendicarsi della contrarietà, che aveva alle loro pratiche. Vedi l'osservazioni del Legato su il Decreto d'esiglio di M. Maigrot.

Cercate da' Mandarini se ciò sia vero. Non fu esaudita una sì ragionevole domanda, ma fu mandato l'Appiani fino a quella Provincia per esser colà esaminato. Iddio però fece, che questo stesso ridondasse in sua maggior lode, mentre con tutte le diligenze, che furono usate nell'esaminarlo, non fu trovata in lui colpa veruna. Vedi la lettera quinta del Legato num. II.

LIV. *L'anno 45. di Kam-Hi*. E' superfluo, che noi ci trattenghiamo in fare osservazione alcuna sopra questo decreto, avendo stampate nel Tomo antecedente l'osservazioni fatte sopra d'esso dal Cardinale di Tournon.

LV. *Se Tolo sia stato veramente mandato dal Sommo Pontefice*. Nelle note al num. XXXVI. abbiamo palesato chi fosse l'autore di questo dubbio.

Che la dimanda fosse d'ordine dell'Imperatore. Questa fu un' impostura affibiata al Mariani. Conciosiachè questi appena lettogli l'ordine dell'Im-

peratore (il quale gli fu letto senza, che lo richiedesse) restituì subito i regali. Vedi la relazione dell'Abbate Sala.

Non so il perchè. Stimiamo difficile, che il Sign. Mariani abbia data una tal risposta, mentre gli erano noti i motivi per i quali era stato mandato il Legato alla Cina.

LVI. *Avea esortato con ogni sforzo Monsignor Patriarca a mutar risoluzione, ma indarno*. Veramente il Vescovo di Pekino avea in ciò mancato, poichè per compiacere i PP. avea consigliato il Legato a non fare alcuna determinazione contro i Riti. Quando però il Legato pubblicò il suo Decreto proibitivo delle ceremonie egli l'accettò, ne giurò l'osservanza, ed obbligò i PP., che stavano nella sua Diocesi a sottommettersi allo stesso.

Conchiuse, che se gli desse il diploma. S'osservi di grazia quanto successe in questo caso. L'Imperatore avea pubblicati tanti, e sì forti Decreti, ne' quali dichiarava, che non avrebbe dato a veruno il Regio diploma, se prima non fosse stato esaminato, e non avesse promesso di seguire le pratiche dal P. Ricci accordate. Ciò non ostante alle preghiere de' PP. dà il diploma al Vescovo di Pekino, ed al P. Castorano senza farli esaminare, e senza che essi promettessero conformarsi alla confuciana dottrina; segno evidente, che l'Imperatore facea quello, che i PP. volevano, e che poco o nulla gli premeva de' Riti.

LVII. *E dicevano tutti, e cinque*. Vedi la lettera quinta del Legato num. xv., e la relazione dell'Abbate Sala, nella quale si parla di queste risposte de' Gesuiti, e si rileva la calunnia affibiata al Legato d'aver ordinato, che si seguisse la dottrina di M. di Conone.

LVIII.

LVIII. *Agli otto della medesima terza Luna.* Vedi la lettera quinta del Legato num. XVI., e XVII., e la relazione dell' Abbate Sala, nella quale si riferisce diffusamente quello, che seguì a questi due Ecclesiastici.

LIX. *Quando seguitassero le massime di Yen-Tam.* Ecco un' altra prova dell'impostura addossata al Legato, supponendo all' Imperatore, che egli avesse ordinato, che si seguisse la pratica di M. Maigrot, quando esso non avea ordinato, se non che s' abbracciasse la decisione fatta dalla S. Sede su queste controversie.

LX. *Che il Sommo Pontefice.* Quello, che ha tradotto questo Decreto dal Latino in Italiano ha adulterato questo passo. Ecco come dice la versione Latina: *Si autem S. Pontifex ægre ferens vos sicut P. Riccium sentire, nec* (queste sono le parole lasciate) *adhærere verbis Pontificis &c.*

Ancorchè il Sommo Pontefice ad instigazione del Patriarca. Nè pure questo passo è tradotto con sincerità: *Si deinde*, si dice nel Decreto Latino, *Pontifex audiens Patriarcham dicentem vos inobedientes esse Pontifici, & offendere Deum, tunc certe habebo quod dicam: scilicet vos diutius morati hic satis, & assueti meo aeri sicuti ipsi ... omnino non patiar vos vedire.* Vedi l' Apologia del Fatinelli pag. 156. e seg. dove riporta il Decreto Latino, e vi fa alcune graziose osservazioni interlineari.

LXI. *Nomi de' RR. PP. Domenicani.* Non sappiamo per qual motivo i PP. non c' abbiano dato che i nomi de' Domenicani, e de' due Sacerdoti Secolari, che furono con essi esaminati, e banditi dalla Cina senza riferire nè le interrogazioni ad essi fatte, nè il Decreto d' esiglio, nè le

INDICE

De' numeri contenuti nel presente Volume.

N. IX.

a' 25.

N. L.